



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

27/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	8
Il Pd fa il pieno anche nei municipi Ecco i sindaci già eletti nei capoluoghi	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	10
Si riparte da Tasi e delega fiscale	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	12
Sindaci Pd subito in 8 città Nardella vince con il 60%	
27/05/2014 Il Messaggero - Roma	14
La Barca si dimette Marino apre i giochi Rimpasto più veloce	
27/05/2014 Il Gazzettino - Pordenone	15
Azzano Il Comune non rinuncia al segretario	
27/05/2014 Il Tempo - Roma	16
Marino «traghetta» il rimpasto di giunta	
27/05/2014 ItaliaOggi	17
È ufficiale, stranieri a scuola senza permesso di soggiorno	
27/05/2014 ItaliaOggi	18
Tassa sui telefonini, i comuni all'attacco	
27/05/2014 Leggo - Roma	19
ECCO IL RIMPASTO È fuga dal Campidoglio: anche la Barca si dimette	
27/05/2014 Alto Adige - Nazionale	20
"Ribaltone" in Piemonte e in Abruzzo	
27/05/2014 Brescia Oggi	21
Voto locale, il Pd a valanga Presi il Piemonte e l'Abruzzo	
27/05/2014 Corriere del Trentino - Trento	22
Autorità dei trasporti Convocazione per l'A22	
27/05/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	23
Zone franche oggi un incontro formativo	
27/05/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	24
L'onda lunga di Renzi su Comuni e Regioni	
27/05/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	25
Tasi, slitta al 16 ottobre la scadenza per oltre 6mila città	

27/05/2014 La Gazzetta di Parma	26
E il Pd conquista anche i municipi E' quasi en plein lungo l'Emilia	
27/05/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
sardegna FILM COMMISSION	
27/05/2014 L' Agenzia di Viaggi	29
L'Anci in campo per l'Expo	
27/05/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	30
Tasi per le seconde case, pagamento ad ottobre nei Comuni senza aliquote	
27/05/2014 Gazzetta di Caserta	31
Tasi, De Filippo: "Un altro salasso per i maddalonesi"	
27/05/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	32
Expo 2015, prove tecniche di «vetrina»	

FINANZA LOCALE

27/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
La busta paga e le tasse Guida alle addizionali	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	35
Le delibere per la Tasi arrivano a «quota» 2.163	
27/05/2014 ItaliaOggi	36
Il revisore contabile non si cancella via Pec	
27/05/2014 ItaliaOggi	37
Stipendi dei dirigenti 12,63 volte la media	
27/05/2014 ItaliaOggi	38
Tari, contribuenti alla finestra	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Il Fisco e la scoperta del buon senso «Un errore ritardare sgravi e rimborsi»	
27/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
E l'Italia punta agli Affari economici o all'Antitrust	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	43
Draghi: Bce pronta a tutte le opzioni	

27/05/2014 Il Sole 24 Ore	45
Contratti e sussidi, il Jobs act accelera	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	47
Ace «avara» con le riserve di utili	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	49
Imposte a rate sempre più anti-crisi	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	51
Cartelle fino a 120 «tranche» con costi aumentati	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	52
Il ritardo non lede la difesa	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	54
Per l'authority stazioni appaltanti con più autonomia	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	55
Donne e over 50, premi dimezzati	
27/05/2014 La Repubblica - Nazionale	56
Renzi chiama la Merkel "L'Italia conta di più vogliamo l'Eurogruppo"	
27/05/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Draghi: "Bce pronta ad acquistare bond per spezzare la spirale della deflazione"	
27/05/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Bilanci Unipol e ruolo Consob ai raggi X	
27/05/2014 La Stampa - Nazionale	60
La Bce pronta a tagliare Tassi giù fino allo 0,15%	
27/05/2014 La Stampa - Nazionale	61
Stiglitz: "Spero che Merkel ora dia ascolto a Renzi"	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	63
Prodi: ora più largo il fronte per sfidare i no della Germania	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Primi dossier in agenda: nuova P.A. e parametri Ue	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Cambia il vertice Fs, stretta finale su Elia	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Cdp, attesa sul dividendo rinviata la nomina del dg	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Squinzi: rischio deindustrializzazione	

27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Un documento digitale sostituirà carta d'identità e tessera sanitaria	
27/05/2014 Il Giornale - Nazionale	71
La strategia del premier Aumentare la spesa senza avere controlli	
27/05/2014 Il Giornale - Nazionale	72
La Borsa recupera e Draghi prepara il piano B	
27/05/2014 Avvenire - Nazionale	73
Il piano per la Ue: vogliamo più spazio	
27/05/2014 Il Tempo - Nazionale	74
Renzi fa volare la Borsa: +3,61% Spread in picchiata a 163 punti	
27/05/2014 ItaliaOggi	75
Alle regioni 14,5 mln per la formazione	
27/05/2014 ItaliaOggi	76
Versamenti mediante Infocamere	
27/05/2014 ItaliaOggi	77
Autoriciclaggio doc	
27/05/2014 ItaliaOggi	78
Pignoramenti, Equitalia deve provare l'eredità	
27/05/2014 ItaliaOggi	79
Le norme Ue per snellire il codice degli appalti	
27/05/2014 L Unita - Nazionale	80
Fitoussi: ora l'Italia conterà molto di più nell'Unione	
27/05/2014 L Unita - Nazionale	82
La Borsa è prima in Europa Il trionfo Pd abbatte lo spread	
27/05/2014 L Unita - Nazionale	84
In busta paga gli 80 euro Bonus Irpef può allargarsi	
27/05/2014 MF - Nazionale	86
Nomine, il primo test è l'Agenzia delle Entrate	
27/05/2014 MF - Nazionale	87
Mano libera sulle privatizzazioni	
27/05/2014 MF - Nazionale	89
Rientro dei capitali, si accelera	
27/05/2014 MF - Nazionale	90
Fs, nuovo cda per il dopo Moretti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/05/2014 Il Sole 24 Ore	92
L'Emilia è ripartita senza gli aiuti	
<i>BOLOGNA</i>	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	94
Ilva, i Riva aprono al piano Bondi	
27/05/2014 Il Sole 24 Ore	95
Venezia, quattro progetti in gara	
<i>VENEZIA</i>	
27/05/2014 La Repubblica - Roma	97
Barca sbatte la porta ed è stretta sul rimpasto Pressing su Marino "Cambi subito passo"	
<i>roma</i>	
27/05/2014 La Repubblica - Roma	99
Masini: "Ecco tutte le opere per far ripartire la capitale"	
<i>ROMA</i>	
27/05/2014 La Stampa - Nazionale	100
"Il lavoro sarà la mia priorità Via al progetto dell'area alpina"	
27/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
Nardella a Firenze fa il pieno con il 60% a Palazzo Vecchio inizia il dopo Renzi *	
<i>FIRENZE</i>	
27/05/2014 Il Giornale - Nazionale	104
Comuni, da Bergamo a Bari Fi se la gioca al ballottaggio	
27/05/2014 Libero - Nazionale	106
E Tosi vuole subito le primarie del centrodestra	
27/05/2014 Il Tempo - Nazionale	107
Cultura digitale e tecnologia Arriva la città del futuro	
27/05/2014 L Unita - Nazionale	108
D'Alfonso conquista l'Abruzzo. Disastro Chiodi	
27/05/2014 L Unita - Nazionale	109
Bari, Sassari Caltanissetta e Pesaro Da Nord a Sud tutte le vittorie	

IFEL - ANCI

21 articoli

I Comuni

Il Pd fa il pieno anche nei municipi Ecco i sindaci già eletti nei capoluoghi

Livorno al ballottaggio, i candidati leghisti restano per ora all'asciutto Il centrosinistra «Filotto» di vittorie in Emilia, il partito di Renzi conquista anche Sassari Il centrodestra I berlusconiani si confermano solo a Teramo e Ascoli Piceno, persa al primo turno anche Prato

Andrea Ducci

ROMA - Un abbraccio ai nuovi sindaci. Il messaggio via Twitter di Matteo Renzi arriva nel giorno in cui il Pd ha l'evidenza, dopo la vittoria alle elezioni europee, di avere fatto filotto anche alle amministrative. A dirlo è il risultato conseguito nei 4.095 comuni in cui si votava per rinnovare sindaci e consigli comunali. Su 27 capoluoghi di provincia il Pd ha ottenuto 7 sindaci eletti al primo turno, a cui vanno aggiunti altri 11 candidati più votati al primo turno e, dunque, con elevate probabilità di essere eletti in occasione del ballottaggio, fissato per l'8 giugno. Motivo per cui il premier ha avuto gioco facile nel complimentarsi attraverso un tweet, «da collega (sindaco, ndr) conosco la bellezza di un mestiere così delicato».

Del resto, tra le città interessate dall'elezione del nuovo sindaco c'era anche la sua Firenze. Nel capoluogo toscano la corsa del fedelissimo Dario Nardella si è conclusa con una vittoria netta con quasi il 60% dei consensi. Il successo conseguito a Palazzo Vecchio non è isolato, anche nel resto della Toscana il Pd ha visto eleggere i propri candidati nei principali Comuni. A Prato, Matteo Biffoni non ha faticato a battere lo sfidante di Forza Italia Roberto Cenni (58,18% contro 28,71%). Stesso esito a Empoli, dove Brenda Barnini è stata eletta al primo turno (53,84%). A Livorno per sapere il nome del nuovo sindaco sarà invece necessario attendere il risultato del ballottaggio. Il candidato del Pd, Marco Ruggeri, ha ottenuto il 39,97% dei voti, a fronte del 19% di Filippo Nogarin (M5s) e del 16,38% di Andrea Raspanti (Lista Civica). Quest'ultimo, intercettando molti voti di simpatizzanti dell'ex Pci, ha impedito a Ruggeri di passare al primo turno, un finale senza precedenti nella rossa Livorno. Il grillino Nogarin andrà, dunque, al ballottaggio con Ruggeri.

Spostandosi al Sud lo sguardo di commentatori e politici si è focalizzato su Bari. Ossia l'altra grande città, insieme a Firenze, dove gli elettori erano chiamati a scegliere il sindaco. Nel capoluogo pugliese lo spoglio, iniziato alle 14 come nel resto di Italia, fin da subito è proseguito a rilento. Antonio Decaro, candidato sindaco per il Pd, non ce l'ha fatta al primo turno (49,3) e, quindi, andrà alla sfida dell'8 giugno contro Mimmo Di Paola (Forza Italia). Tornando alle città dove il partito di Renzi ha ottenuto subito l'elezione del primo cittadino vanno registrati i successi di Luca Vecchi, che è stato eletto a Reggio Emilia con il 56,38%, Comune dove ha svolto l'incarico di sindaco fino allo scorso anno il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Oltre a Vecchi gli eletti al primo colpo sono stati Tiziano Tagliani (sindaco a Ferrara con il 55,5%), Davide Drei (Forlì, 54,8%), Matteo Ricci (Pesaro, 60,5%), Nicola Sanna (Sassari, 65,5%). A Modena il Pd Giancarlo Muzzarelli va al ballottaggio contro il 5 Stelle Marco Bortolotti (49,7% contro 16,3%). Sul filo Antonio Battista a Campobasso con 49,9% contro il pentastellato Roberto Gravina (20,3%).

Sul versante del centrodestra il carniere è misero. Al primo turno l'unico candidato che ha avuto la meglio sul suo avversario è stato l'uscente Guido Castelli, che guidando una lista civica fiancheggiata da una coalizione più che eterogenea con Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia è stato rieletto sindaco di Ascoli Piceno (58,5%). L'altra bandierina il centrodestra l'ha piazzata a Teramo. Qui il sindaco uscente, Maurizio Brucchi, ha ottenuto la riconferma seppure alla guida di una lista civica. Più faticosa la corsa alla rielezione per Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, vice presidente dell'Anci e giovane leva in ascesa di Forza Italia, che non è riuscito a superare la soglia del 46,5%. Così, l'8 giugno dovrà battere il candidato del Pd, Massimo De Paoli (36,5%), per ottenere il secondo mandato. Nel 2009 va ricordato che Cattaneo aveva prevalso al primo turno con oltre il 54% dei voti. Al ballottaggio dovrà correre a Bergamo pure Giorgio Gori. L'ex manager tv vicino a Renzi non è infatti riuscito a passare al primo turno. Con il suo avversario, Franco Tentorio (Forza Italia e Fratelli d'Italia) si è chiuso con un vero testa a testa (45,5% per Gori, 42,1% per Tentorio). Un ultimo dato vale

infine per la Lega: il partito di Matteo Salvini, a dispetto di un buon risultato alle Europee, non ha piazzato nessun sindaco nei Comuni capoluogo di provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

Foto: I capoluoghi di provincia nei quali domenica si è votato per rinnovare il sindaco e il consiglio comunale. In totale i Comuni chiamati alle urne erano 4.095

Europee 2014 IL CANTIERE DELLE RIFORME

Si riparte da Tasi e delega fiscale

Al prossimo consiglio il decreto sul rinvio e due testi attuativi su catasto e semplificazioni
Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

La proroga a ottobre della Tasi per i Comuni che il 23 maggio risultavano ancora sprovvisti delle aliquote e, probabilmente, il varo dei primi decreti attuativi della delega fiscale. A cominciare da quello sulle commissioni censuarie, legato alla riforma del catasto, e dal testo sulle semplificazioni fiscali. Sono i primi provvedimenti economici che il Governo varerà dopo il significativo successo ottenuto dal Pd di Matteo Renzi nella tornata elettorale delle europee appena conclusa. La tabella di marcia non è stata ancora ufficialmente confermata ma il premier è fermamente intenzionato a rispettare impegni e scadenze annunciati prima del 25 maggio. Anche se non è ancora certo che la proroga della Tasi e la prima fase di attuazione della delega fiscale ottengano in "accoppiata" il via del prossimo consiglio dei ministri, che si terrà giovedì 29 o venerdì 30 maggio.

A chiarire maggiormente la situazione sarà la riunione del pre-Consiglio dei ministri in calendario oggi. Al momento l'ok al posticipo della Tasi per circa 6mila Comuni appare quasi sicuro mentre non ancora del tutto a punto sarebbe l'operazione per cominciare ad attuare la delega fiscale. Sul fronte Tasi il Governo dovrà anzitutto chiarire se il termine per l'acconto sarà effettivamente prorogato al 16 ottobre, data indicata dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo. Dopo le indicazioni fornite dallo stesso premier nei giorni scorsi il posticipo a ottobre appare quasi sicuro. La questione Tasi è anche oggetto di alcuni ritocchi al decreto Irpef che da oggi tornerà ad essere sotto i riflettori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che si sta valutando l'ipotesi di estendere il bonus Irpef ai nuclei mono-reddito con almeno 3 figli.

Per quel che riguarda le commissioni censuarie, la loro ridefinizione è preconditione essenziale per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà l'assetto immobiliare, sulla base dei metri quadri e non più sui vani. Spetterà proprio alle commissioni censuarie utilizzare il nuovo algoritmo che servirà ad avvicinare il valore medio delle abitazioni ai prezzi di mercato. Operazione da condurre con grande attenzione, che riguarderà il bene primario della casa, su un totale di ben 63 milioni di abitazioni e il 67% delle famiglie proprietarie di immobili. Commissioni censuarie e nuovo catasto marcano dunque in parallelo.

Il decreto legislativo sulle semplificazioni non è meno rilevante, passaggio fondamentale per preparare dal prossimo anno l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata per 18 milioni di contribuenti, dipendenti e pensionati. Nel testo del decreto legislativo dovrebbe altresì essere inserito il riordino dei regimi semplificati, l'incentivo alla fattura elettronica tra privati e la revisione della riscossione a livello locale. Stando all'impianto delineato dalla delega, il processo di semplificazione degli adempimenti tributari investirà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria», o comunque non conformi al principio di proporzionalità. In arrivo semplificazioni anche per le funzioni dei sostituti d'imposta, Caf e degli intermediari, attraverso il potenziamento dell'utilizzo dell'informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In agenda

TASI

Rinvio dell'acconto

Tra i primi provvedimenti nell'agenda del Governo dopo il voto c'è il rinvio dell'acconto Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili (fissato per il 16 giugno) nei comuni che non hanno varato le aliquote entro il 23 maggio. Appare quasi certo il posticipo al 16 ottobre come indicato dall'Anci e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo

CATASTO

Primo passo per la riforma

Verso il varo anche il Dlgs di attuazione della delega fiscale che ridefinisce le commissioni censuarie. Precondizione per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà la rendita degli immobili sulla base dei metri quadri e non più sui vani. A loro spetterà il varo del nuovo algoritmo per il calcolo dei nuovi valori

SEMPLIFICAZIONI

Sotto esame le addizionali

Altro tassello della delega fiscale sul tavolo di Palazzo Chigi il decreto semplificazioni degli adempimenti tributari, che riguarderà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento», o comunque non conformi al principio di proporzionalità

Europee 2014 IL VOTO AMMINISTRATIVO

Sindaci Pd subito in 8 città Nardella vince con il 60%

Da Firenze l'ondata di consensi anche sulle comunali I CASI A Pavia Cattaneo «tiene» e parte primo al ballottaggio A Livorno il derby a sinistra impone il secondo turno A Nusco trionfa De Mita
Gianni Trovati

MILANO.

Anche lo spoglio delle comunali dà buone soddisfazioni al Pd, ma sul territorio i risultati si frastagliano e accanto a performance più che brillanti si incontrano partite importanti ancora aperte. Nei capoluoghi si partiva da 16 a 12 per il centrosinistra, e già dopo il primo turno Pd e alleati occupano 8 caselle (tra cui Prato strappata al centrodestra, e lo stesso potrebbe accadere a Campobasso), mentre Fi e alleati confermano Guido Castelli ad Ascoli Piceno e vincono a Teramo con Maurizio Brucchi: ma per un bilancio finale occorre aspettare i tanti ballottaggi.

La sfida simbolo è naturalmente quella di Firenze, la città più grande al voto, chiamata a scegliere il successore di Matteo Renzi. La notizia non è nella vittoria di Dario Nardella, ampiamente prevista, ma nei suoi numeri, che danno al "gemello" dell'ex premier (entrambi classe 1975, ex scout e laureati in giurisprudenza a Firenze) poco meno del 60% dei voti: Nardella eguaglia così il record di Mario Primicerio del 1995, e soprattutto evita il ballottaggio che era toccato sia a Renzi nel 2009 sia a Domenici nel 2004.

Per cercare la percentuale più rotonda d'Italia fra i Comuni con più di 15mila abitanti basta fare una ventina di chilometri e andare a Pontassieve, dove abita la famiglia Renzi e dove la candidata sindaco del Pd, Monica Marini, arriva al 75 per cento. Buone notizie per il Pd toscano anche da Prato, che nel 2009 aveva svolto a destra con Roberto Cenni e ora garantisce con oltre il 58% dei voti l'elezione al primo turno a un altro "Matteo", il deputato Pd Matteo Biffoni (classe 1974). Al coro manca solo Livorno, che alle europee ha portato il 52% di voti al Pd ma fra due settimane ospiterà un ballottaggio inconsueto per la città: il consigliere regionale Pd Marco Ruggeri, anche lui del '74, si ferma intorno al 40%, anche perché un raggruppamento di sinistra "radicale" raccoglie più del 16 per cento. Al ballottaggio però ci sarà Filippo Nogarin, del M5S, che in caso di successo potrebbe addolcire un poco la delusione delle europee proprio in una delle città più a sinistra d'Italia: «Vinceremo come a Parma con Pizzarotti, che partiva dal 16%», annuncia Nogarin. Nelle altre due città maggiori al voto, Bari e Padova, la partita si deciderà fra 15 giorni: nel capoluogo pugliese, dove si chiude l'esperienza decennale di un sindaco "carismatico" come Michele Emiliano (ora segretario regionale del Pd e dato in lizza per la successione a Nichi Vendola), il centrosinistra a sostegno di Antonio Decaro si ferma poco sopra il 49%, mentre il centrodestra porta Mimmo Di Paola vicino al 37%. Un quasi pareggio fra il 31 e il 34% si profila invece a Padova fra Ivo Rossi, vicesindaco facente funzione dopo il passaggio al governo di Flavio Zanonato (ora fresco deputato europeo), e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato sostenuto anche da Fi e Fratelli d'Italia (non, per ora, da Ncd). Notizie incoraggianti per l'ex Pdl arrivano anche da Pavia, che nonostante il 42% (+17% sul 2009) dato al Pd alle europee cambia orientamento nella scheda per il sindaco, e offre quasi il 47% ad Alessandro Cattaneo sostenuto da Fi, Lega, Fdi, Ncd. A Bergamo, invece, il candidato del Pd Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5, arriva al 45,5%, tre punti sopra all'uscente Franco Tentorio mentre a Caltanissetta, unico capoluogo siciliano al voto, il centrodestra deve ricostruire le proprie alleanze: il candidato Pd viaggia intorno al 47% mentre Sergio Iacona, sostenuto da Fi ed Ncd, è al 14% con altri due candidati.

La tradizione vince a Nusco (Av), dove il 77,4% dei voti porta sulla poltrona di sindaco l'ex presidente del consiglio Ciriaco De Mita, mentre a Meta (Napoli) vince Giuseppe Tito, il candidato di centrosinistra "sostenuto" anche dal comandante della Costa Concordia, Francesco Schettino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capoluoghi di provincia A CURA DI Francesca Milano

Le altre principali città

BERGAMO

Gori (Pd) chiude in testa ma serve il ballottaggio

Testa a testa a Bergamo dove Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5 e candidato sindaco del Pd a trazione renziana, taglia in testa il primo turno: a Gori è andato il 45,5% dei voti mentre Franco Tentorio, ex giocatore e dirigente dell'Atalanta, eletto sindaco al primo turno nel 2009 dal centrodestra, si ferma al 42,2%. La concentrazione sui due candidati lascia molto distanziato l'M5S, che raccoglie l'8,2 per cento.

PADOVA

Sfida tra due settimane Rossi (Pd)-Bitonci (Lega)

Nonostante alle europee abbia tributato il 37,5% al Pd, primo partito regionale, il Veneto si rivela la regione dove la Lega Nord è maggiormente radicata (15,2%). Radicamento che si riflette anche nelle consultazioni comunali di Padova, il cui risultato è il ballottaggio tra il candidato Pd Ivo Rossi (fermo al 33,8%), già sindaco reggente dopo la nomina a ministro di Flavio Zanonato, e Massimo Bitonci (31,3%), senatore della Lega (che si presenta con Forza Italia).

REGGIO EMILIA

Vecchi (Pd) diventa sindaco già al primo turno

Basta un turno a Luca Vecchi, candidato del centrosinistra, per entrare nella Sala del Tricolore E succedere a Graziano Delrio, ex presidente dell'Anci e oggi sottosegretario a Palazzo Chigi. Vecchi ha ottenuto il 56,4% dei voti, cioè oltre 3 punti in più rispetto al risultato che portò Delrio a vincere al primo turno cinque anni fa. Secondo posto, distanziatissimo, per Norberto Vaccari (M5S: 17,1%), mentre il candidato del centrodestra Donatella Prampolini si ferma al 13%

PERUGIA

Boccali (Pd) al secondo turno con venti punti di vantaggio

A Perugia non riesce la riconferma al primo turno per Wladimiro Boccali, nel 2009 eletto sindaco del capoluogo umbro con il 52,9 per cento. Nelle elezioni di domenica Boccali non è andato oltre il 46,7%, una dote che gli dà comunque più di 20 punti di vantaggio su Andrea Romizi, il concorrente appoggiato dal centrodestra unito (Fi, Fdi ed Ncd). A Cristina Rosetti, del M5S, va il 17,92 per cento

BARI

Decaro (Pd) si ferma al 48% ma si aspetta la vittoria

«Bisogna pazientare 15 giorni». Il sindaco uscente di Bari, Michele Emiliano, commenta così il risultato delle comunali nel capoluogo barese, dove Antonio Decaro, sostenuto da Pd e altre 12 liste, arriva sopra il 49% e stacca di 12 punti Mimmo Di Paola, candidato di 10 sigle tra cui Forza Italia ed Ncd. Nel ballottaggio, quindi, la conferma sembra alla portata del centrosinistra, anche se molto dipenderà dalle scelte del 7,4% che ha votato Sabino Mangano, del M5S.

La Barca si dimette Marino apre i giochi Rimpasto più veloce

Prime schermaglie in Campidoglio dopo il voto: c'è l'ipotesi di un vicesindaco renziano, alla Cultura in arrivo la Marinelli ORA SONO DUE LE CASELLE DA RIEMPIRE: SCOZZESE IN POLE PER IL BILANCIO E SPUNTA PRESTIPINO

Fabio Rossi

LE MANOVRE L'accelerazione, all'indomani del trionfo del Pd di Matteo Renzi alle Europee, la imprime Flavia Barca, assessore ormai uscente alla cultura: «È stata un'esperienza bella, molto entusiasmante, ma è per me un'esperienza conclusa - annuncia proprio mentre tutti pensano a commentare gli esiti del voto - Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato ruolo istituzionale». Un addio che fa salire a due le sedie vuote nella sala delle Bandiere, dopo le dimissioni (a metà marzo) dell'ex assessore al bilancio Daniela Morgante. La somma del passo indietro della Barca con la valutazione dei risultati elettorali all'interno dei democrat portano a un risultato quasi ovvio: il rimpasto di giunta. In attesa del vertice di domani con la maggioranza, oggi Ignazio Marino avrà il suo primo incontro politico post-elettorale con Lorenzo Guerini, braccio destro di Renzi: un segnale da non sottovalutare. LE IPOTESI Prima del voto, il sindaco sembrava voler accelerare verso la «fase due» della sua amministrazione. Ma ora il Pd vuole valutare bene le mosse, e potrebbe servire qualche giorno in più. Anche perché le ipotesi sono due: un semplice ricambio per le due caselle rimaste vacanti, oppure un rimpasto profondo e con significato marcatamente politico. Per i due assessorati liberi, in realtà, le soluzioni sono già state individuate. In pole position per il bilancio c'è Silvia Scozzese, direttrice scientifica dell'Ifel, la fondazione dell'Anci, che sta già lavorando nella cabina di regia per il piano di rientro: sarebbe una figura di garanzia per i rapporti tra ministero dell'Economia e Campidoglio. La cultura potrebbe invece andare a Giovanna Marinelli, ex Eti ed ex Teatro di Roma, già collaboratrice storica del compianto Gianni Borgna. Ma un cambio più profondo smuoverebbe diversi tasselli del mosaico di Palazzo Senatorio, a partire dal ruolo di vice sindaco. Qui il buon risultato ottenuto a Roma da Sel, con la lista Tsipras, rafforza la posizione di Luigi Nieri. Ma l'area vincente del Pd reclama spazio, e quel posto potrebbe andare alla renziana doc Lorenza Bonaccorsi o al presidente del consiglio comunale Mirko Coratti, che con l'area popolare si è avvicinato molto al premier. Altro renziano che potrebbe veder riconosciuto il suo ruolo è Fabrizio Panecaldo, attuale coordinatore della maggioranza capitolina, che potrebbe entrare nell'esecutivo comunale o succedere a Coratti sullo scranno più alto dell'aula Giulio Cesare. In giunta potrebbe entrare anche Patrizia Prestipino, seguace della prima ora dell'ex sindaco di Firenze: per lei ci potrebbe essere l'assessorato allo sport, qualora Luca Pancalli decidesse di lasciare l'incarico per dedicarsi ad altro. Destinata a uscire dalla squadra di Marino è anche Rita Cutini: di politiche sociali potrebbe occuparsi così Daniele Ozzimo, in un valzer di deleghe che comprenderebbe anche Paolo Masini e Alessandra Cattoi.

Il rimpasto CHI ESCE IN BILICO CHI ENTRA Flavia Barca (cultura) Luigi Nieri (vice sindaco) Luca Pancalli (spor t) Silvia Scozzese (bilancio) Rita Cutini (politiche sociali) Giovanna Marinelli (cultura)

Martedì 27 Maggio 2014,

Azzano Il Comune non rinuncia al segretario

AZZANO - (el.ma.) Alla figura del segretario comunale l'amministrazione di Azzano non vuole rinunciare. «Chi può fare ciò che fa il segretario, se lui non ci sarà più? - si domanda il sindaco Marco Putto - Il suo ruolo è molto complesso. È il primo collaboratore dell'amministrazione: garantisce la legittimità degli atti e coordina e sovrintende ai responsabili dei diversi uffici comunali; scrive i verbali e sovrintende a tutte le riunioni di giunta e ai consigli comunali; rappresenta il personale nelle contrattazioni collettive e funziona da "notaio", potendo rogitare atti e contratti». L'amministrazione attinge da un Albo dei segretari comunali e provinciali, ai quali sono richieste specifiche competenze professionali. «Visto che il governo lascia aperto il dialogo su questo, abbiamo espresso la nostra preoccupazione trasmettendo la delibera al Governo, alla Regione, all'Anci e ai Comuni della regione», conclude Putto. Il documento è stato condiviso anche dai sindaci dell'Aster Sile. © riproduzione riservata

Campidoglio Il risultato del 43,07% dei consensi al Pd rimette in gioco il ruolo del partito nel governo della città

Marino «traghetta» il rimpasto di giunta

La vittoria accelera il rinnovamento della squadra del sindaco: si dimette l'assessore Barca
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Approvazione del bilancio di Roma Capitale e rimpasto della giunta guidata dal sindaco Marino. Anzi, il contrario. E già perché le dimissioni lampo dell'assessore capitolino alla Cultura, Flavia Barca, non appena sono stati resi noti i dati definitivi sulle elezioni europee nella Capitale, accelerano di fatto quel rimpasto della squadra del governo capitolino richiesto da tempo dal Pd e, alla luce del 43,07% elettorale, oggi preteso. A tracciare con estrema lucidità la strada, il segretario del Pd romano, Lionello Cosentino: «È stato un voto di fiducia in tutta Italia, e a Roma in particolare nei confronti del Pd che ha dimostrato di essere in grado di reggere il cambiamento. Un voto raggiunto che rende più solido il rapporto tra Pd e città - ha detto Cosentino - questo ci spinge a lavorare ancora meglio. Credo che ora sia necessario un rimpasto della giunta romana: in primis deve essere nominato l'assessore al Bilancio. Insomma un aggiustamento di squadra si farà. E sarà anche necessario verificare e mettere a punto il funzionamento della macchina amministrativa, nonché dare più slancio alle aziende comunali - ha evidenziato il segretario Pd Roma - e ancora, è necessario approvare il piano di rientro, come chiede il decreto Salva Roma. Insomma il prossimo appuntamento importante per Marino e per noi è la discussione delle scelte di politica economica della città». Una discussione che comincerà già oggi, con una serie di incontri politici fissati dal primo cittadino. Chiusa, con successo, la parentesi elettorale, occorre infatti aprire con la stessa velocità con la quale sono arrivate le dimissioni dell'assessore Barca, la vera, nuova stagione della Capitale. E occorre partire dai protagonisti: giunta e Assemblea. Nella prima si contano due caselle vuote, quella di Daniela Morgante che ha lasciato il Bilancio circa un mese fa e quella, lasciata libera ieri, da Flavia Barca. Due donne dunque arriveranno presto nella Sala delle Bandiere per non far scendere il quorum rosa della giunta capitolina. In pole position Giovanna Marinelli (storica collaboratrice di Gianni Borgna) per la Cultura, e Silvia Scozzeze (delegata dell'Anci alle finanze locali ed entrata da poco nella cabina di regia per il piano di rientro di Roma Capitale). Il nodo da sciogliere dunque è tutto al maschile. Il Pd, forte del risultato, chiede più peso nel governo capitolino e lo chiede con l'ingresso in giunta del presidente del Consiglio comunale, Mirko Coratti. Al suo posto alla guida dell'Aula potrebbero succedergli Giansanti (Lm) o Paris (Pd). L'ambizione dei democratici è quella di avere la poltrona del vicesindaco, oggi occupata da Sel con Luigi Nieri che tuttavia è considerato "sovradimensionato" avendo anche le deleghe a Patrimonio e Personale. Troppo insomma, nonostante la sinistra abbia ben tenuto alle elezioni con il 6,17. E se sul Personale, i sindacati (che scenderanno in piazza con lo sciopero del 6 giugno) ben gradirebbero un altro assessore, il Pd punta soprattutto a deleghe un po' più pesanti, "rimiscolando" Lavori pubblici e Urbanistica. I "colloqui" informali del sindaco partono oggi. Probabile che entro la settimana si arrivi alla formazione della nuova giunta, in grado di dare quel segnale di svolta sancito a livello nazionale.

INFO Luigi Nieri Vicesindaco di Sel con deleghe al Personale e Patrimonio Verrà «ridimensionato»

I PRESIDI NON POSSONO PIÙ CHIEDERE IL CERTIFICATO

È ufficiale, stranieri a scuola senza permesso di soggiorno

Non serviva a nulla, ma i presidi potevano chiederlo. Con il rischio di incappare nell'abuso d'ufficio. Ora il ministero dell'istruzione interviene modificando le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, emanate lo scorso 19 febbraio dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza, che prevedevano la possibilità per il preside, dal prossimo anno, di chiedere il permesso di soggiorno alle famiglie immigrate che iscrivono i figli a scuola. I migranti ora dovranno presentare documenti anagrafici non il permesso, rivela l'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani). Fermo restando che, «in mancanza di documenti la scuola iscrive comunque il minore straniero poiché tale situazione non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione». Proprio quello che prevedevano, scritto nero su bianco, le stesse linee guida nelle indicazioni operative (cap. 2). «È ormai da anni che nelle scuole non viene più chiesto il permesso di soggiorno ai genitori, non si capisce perché era stata reintrodotta questa prassi», afferma Massimo Conte dell'agenzia di ricerche sociali Codici che con l'associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), un mese fa, aveva denunciato questo aspetto controverso delle linee guida, sottolineando il timore che alcuni presidi non volendo troppi alunni di origine straniera nella propria scuola potessero chiedere loro documenti anche inutili per indurli a iscriversi in un altro istituto. Un'operazione a cui ben si presta il permesso di soggiorno, soprattutto per gli immigrati irregolari, nonostante i loro figli abbiano comunque il diritto-dovere all'istruzione e la segreteria della scuola non sia tenuta a denunciare all'autorità l'irregolarità dei genitori. Anzi, «i presidi che chiedono il permesso di soggiorno ai genitori degli alunni stranieri commettono un abuso d'ufficio», spiega Livio Neri, avvocato dell'Asgi. Le nuove linee guida del Miur, quindi, su questo punto erano inapplicabili e rischiose per i presidi. Le norme, infatti, stabiliscono che i minori stranieri presenti in Italia, indipendentemente dalla titolarità di un permesso di soggiorno, hanno diritto all'istruzione, come i cittadini italiani, nelle scuole di ogni ordine e grado, compresa la materna (d.lgs. 59/04, art. 1, c.2, e diverse leggi regionali), specificando che a loro si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione e di accesso ai servizi educativi. Escludendo così ogni possibile limitazione, compresa quella legata al permesso di soggiorno. E «non è richiesta l'esibizione del permesso di soggiorno neppure per l'accesso alla scuola superiore e alla formazione professionale fino all'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione essere - aggiunge Elena Rozzi dell'Asgi -, cioè fino al conseguimento di un titolo di studio di scuola superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale». Perché il dovere di istruzione e formazione si assolve con il conseguimento di un titolo di studio di scuola superiore o di una qualifica triennale o con il compimento del 18esimo anno di età. «Il limite dei 16 anni è posto come età minima per l'accesso al lavoro, ma non implica l'assolvimento del dovere di istruzione e formazione».

Anci Emilia-Romagna: portare avanti i ricorsi

Tassa sui telefonini, i comuni all'attacco

MATTEO BARBERO

Continua la battaglia dei comuni contro la tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. Una nota dell'Anci Emilia-Romagna invita infatti le amministrazioni a portare avanti i ricorsi per i rimborsi, chiedendo una nuova pronuncia delle Sezioni unite della Cassazione che superi quella depositata circa due settimane fa e che ha ribadito la piena vigenza del balzello (si veda ItaliaOggi del 3/5/2014). A giudizio dell'associazione dei sindaci, fi nora non è stata fornita una soluzione che possa assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge. Diversi, infatti, sono i punti deboli evidenziati nelle argomentazioni dei giudici di Piazza Cavour, che secondo l'Anci non hanno sciolto tutti i dubbi sollevati nell'ordinanza di rimessione (la n. 12053 del 17/5/2013). Innanzitutto, non convince la tesi secondo cui il contratto di utenza sarebbe sufficiente ad integrare il presupposto impositivo, poiché a tal fine, in base all'art. 1 del dpr 641/72, occorre il rilascio di un atto amministrativo e soprattutto un collegamento fra esso e l'insorgenza del tributo. In mancanza, la tassa verrebbe a essere trasformata per via di interpretazione evolutiva in un'imposta, con violazione della riserva di legge prevista dall'art. 23 Cost. Ciò troverebbe conferma nell'avvenuta separazione della disciplina degli apparecchi terminali di radiotelecomunicazione (per cui non occorrono provvedimenti autorizzativi e quindi non si dovrebbe pagare la tassa) da quella degli altri impianti radioelettrici (ancora soggetti, invece, al rilascio della licenza di esercizio). Non a caso, sottolinea l'Anci, ci è voluta una norma ad hoc (l'art. 2, comma 4, dl 4/2014) per ricondurre nuovamente i telefoni cellulari nell'alveo dell'art. 160, comma 1, del dlgs 259/2003. Se la soluzione fornita sull'art. 160 fosse corretta, il legislatore non avrebbe avuto la necessità di ricorrere a un intervento interpretativo per sopperire al vuoto normativo creatosi a seguito dell'introduzione del codice delle comunicazioni (dlgs 269/2001). Infine, l'Anci evidenzia come la Suprema corte non si sia espressa sulla denunciata violazione del principio di equiordinazione fra Stato ed enti locali di cui all'art. 114 Cost., violazione che nasce dal fatto che questi ultimi sono soggetti alla tassa, mentre le amministrazioni statali ne sono esenti. Ad essere leso sarebbe anche il principio di sussidiarietà (art. 118 Cost.), visto che le funzioni amministrative (anche in materia di telefonia mobile) sono svolte soprattutto dalle amministrazioni comunali. La nota arriva addirittura a mettere in dubbio la correttezza della composizione del collegio che ha deciso la questione e nel quale non sedeva nessuno dei giudici che avevano sostenuto la tesi favorevole ai comuni.

ECCO IL RIMPASTO È fuga dal Campidoglio: anche la Barca si dimette

Dopo l'assessore al Bilancio scoperta anche la Cultura Marino accelera i tempi: la squadra entro 10 giorni
Paola Lo Mele

Se l'intenzione di Ignazio Marino era quella di prendere più tempo per l'atteso rimpasto di giunta, a pigiare sull'acceleratore intervengono le circostanze: da un lato l'ottimo risultato ottenuto e rivendicato a gran voce dal Pd alle europee, dall'altro la repentina uscita di scena dell'assessore alla Cultura Flavia Barca. Da tempo rumors quotavano come imminente una sua sostituzione e ieri è arrivato l'annuncio da parte della diretta interessata: «Non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato ruolo». Il sindaco sarebbe in procinto di un confronto a tutto tondo con le forze politiche locali e nazionali per definire gli eventuali aggiustamenti e innesti al suo esecutivo, che ormai conta due caselle cruciali vuote: Bilancio e Cultura. La nuova squadra potrebbe esser messa a punto già entro dieci giorni. In un primo momento più che un rimpasto politico potrebbero arrivare i due assessori mancanti: Giovanna Marinelli (collaboratrice storica di Borgna) al posto della Barca e Silvia Scozzese (Anci) in sostituzione della Morgante. In un secondo momento si potrebbe procedere all'innesto di qualche altra componente nell'esecutivo di Marino, per spostare, magari, l'asticella verso la componente renziana del partito. Certo è che i democratici faranno sentire la sua voce. Anzi hanno già iniziato, tra chi chiede «oltre un cambio di passo» e chi un «baricentro di governo». Ecco un'ipotesi della squadra Marino bis: via anche Rita Cutini (Politiche Sociali), sostituita da Daniele Ozzimo; Giovanni Caudo al posto di Ozzimo alla Casa e Mirko Coratti che prende la delega, attualmente di Caudo, all'Urbanistica. Un cambio di ruolo si prospetta anche per gli assessori Alessandra Cattoi e Paolo Masini.
Foto: ASSESSORE Flavia Barca

"Ribaltone" in Piemonte e in Abruzzo Le due Regioni al centrosinistra, il Pd fa il pieno anche nei Comuni, 13 ballottaggi. La sorella di Renzi assessore in Emilia

"Ribaltone" in Piemonte e in Abruzzo

"Ribaltone" in Piemonte e in Abruzzo

Le due Regioni al centrosinistra, il Pd fa il pieno anche nei Comuni, 13 ballottaggi. La sorella di Renzi assessore in Emilia

ROMA Il Piemonte e l'Abruzzo al centrosinistra, con Sergio Chiamparino e Luciano D'Alfonso che strappano le due Regioni rispettivamente alla Lega Nord (era governatore Roberto Cota) e a Forza Italia, che con Gianni Chiodi ha guidato l'Abruzzo; otto comuni confermati al centrosinistra; due, Ascoli Piceno e Tortoli, che si confermano al centrodestra. Poi, Prato che dal centrodestra passa al centrosinistra, e altri 13 comuni che andranno probabilmente al ballottaggio: Padova, Vercelli, Potenza, Pavia, Cremona, Livorno, Foggia, Bari, Terni, Verbania, Pescara, Bergamo, Perugia. Tra questi ultimi, spicca un ballottaggio inedito a Padova: qui è scontro diretto tra Pd e Lega, divisi da pochi punti percentuali, dopo 10 anni di governo ininterrotto della sinistra. A fronteggiarsi sono Ivo Rossi, sindaco reggente Pd per l'abbandono "ministeriale" di Flavio Zanonato, e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato, sostenuto anche da Forza Italia. A Livorno, invece, il ballottaggio, se confermato, avverrebbe per la prima volta da quando è entrata in vigore l'elezione diretta del sindaco. Questo il quadro che si delinea mentre è ancora in corso lo spoglio delle schede che, in alcune realtà, ha proceduto con grande lentezza anche a causa della complessità del voto disgiunto e di genere, delle numerose contestazioni dei rappresentanti di lista e, in alcuni casi, di presidenti di seggio inesperti. Il centrosinistra riesce a confermare la propria presenza sullo scranno più alto nelle città di Firenze, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Campobasso, Sassari. Riesce anche a strappare Prato al centrodestra dove il sindaco uscente, Roberto Cenni, è stato sconfitto da Matteo Biffoni, sostenuto da Pd, liste civiche, comunisti italiani, Sel ed altri. Il centrodestra si confermerebbe ad Ascoli Piceno, dove era e rimane sindaco Guido Castelli, che è anche responsabile finanze locali per l'Anci, vince a Tortoli dove Massimo Cannas, con il 30,6% e a capo di una lista civica «Obiettivo 1», con forze di centrodestra e indipendenti del centrosinistra ha spuntato la vittoria solo per una trentina di voti su Fabrizio Seleno (30,1% pari a 1.947 voti), lo sfidante del Pd a capo di una coalizione di centrosinistra. Il centrodestra, inoltre, sembra prevalere anche a Teramo dove già governava. Tante le curiosità emerse durante il voto amministrativo: tra queste Benedetta Renzi, la sorella di Matteo, che diventerà assessore comunale visto che Stefano Sermenghi, sindaco uscente di Castenaso, piccolo comune alle porte di Bologna, ha infatti conquistato il bis con il 76,55%, oltre tre voti su quattro. Prima delle elezioni, Sermenghi aveva annunciato che in caso di vittoria avrebbe nominato assessore Benedetta Renzi, che da anni vive con la famiglia a Castenaso. Nei prossimi 5 anni si occuperà di welfare e scuola. A Novellara (Reggio Emilia) Elena Carletti, figlia del leader dei Nomadi, Beppe, è il nuovo sindaco. La candidata della lista di centrosinistra "Novellara Bene comune" ha vinto con il 60,18% davanti a Cristina Fantinati di Civica Insieme (20,13%) e a Stefano Paterlini del M5S (19,67%). E a 86 anni Ciriaco De Mita, già presidente del Consiglio Dc, è il nuovo sindaco di Nusco (Avellino), suo comune di nascita. È stato eletto con 1.136 voti. Ed è tutto da rifare a S. Angelo in Vado, nel Pesarese, dove le elezioni non sono valide perché non è stato raggiunto il quorum dei votanti. È accaduto perché i cittadini non hanno accettato l'esclusione di una lista il cui candidato aveva invitato i suoi sostenitori a votare scheda bianca per annullare le elezioni.

AMMINISTRATIVE. Regionali e Comunali sull'onda del successo per il Parlamento Ue confermano la virata degli italiani

Voto locale, il Pd a valanga Presi il Piemonte e l'Abruzzo

Regione Piemonte: Sergio Chiamparino (Pd) festeggia la vittoria| Benedetta, la sorella di Renzi| ... ROMA Dopo il risultato a valanga ottenuto alle Europee, il Pd fa il bis anche alle elezioni regionali e alle amministrative. Sull'onda lunga del voto per Strasburgo, il partito di Matteo Renzi ha infatti fatto cambiare colore a Piemonte e Abruzzo e trionfato in gran parte dei comuni capoluogo. Le due regioni sono state sottratte al centrodestra con Sergio Chiamparino e Luciano D'Alfonso che strappano le due poltrone di governatore rispettivamente alla Lega (era Roberto Cota) e a Fi, che con Gianni Chiodi ha guidato l'Abruzzo. Primo cittadino di Torino per 10 anni, prestato alle banche, Chiamparino è tornato al ruolo di guida politica, sbaragliando il campo, doppiando i suoi avversari e sfiorando il 50%. «Ora sarà il sindaco dei piemontesi», ha detto Chiamparino sottolineando di non avere mai percepito «quell'aria di testa a testa che i media lasciavano trasparire». Dietro di lui Gilberto Pichetto, candidato di Fi e Lega, che ha scavalcato, con il 22,7% parziale, il «grillino» Davide Bono, al 20,56%. Chiamparino ha già promesso che abolirà la norma sui rimborsi e predisporrà un piano operativo regionale sui progetti europei, Centrosinistra come un ciclone anche in Abruzzo. D'Alfonso, ex sindaco di Pescara, si è aggiudicato le elezioni come un rullo compressore: il distacco dal presidente uscente Chiodi si avvicina ai 20 punti, e quasi 30 sono quelli con la rappresentante grillina Sara Marozzi. Sono otto i comuni confermati al centrosinistra mentre solo due, Ascoli Piceno e Tortolì, si confermano al centrodestra. Poi, Prato che dal centrodestra passa al centrosinistra, e altri 13 comuni che andranno probabilmente al ballottaggio: Padova, Vercelli, Potenza, Pavia, Cremona, Livorno, Foggia, Bari, Terni, Verbania, Pescara, Bergamo, Perugia. Tra questi ultimi, spicca un ballottaggio inedito a Padova: qui è scontro diretto tra Pd e Lega, divisi da pochi punti percentuali, dopo dieci anni di governo della sinistra. A fronteggiarsi sono Ivo Rossi, sindaco reggente Pd per l'abbandono «ministeriale» di Flavio Zanonato, e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato, sostenuto anche da Fi. A Livorno, invece, il ballottaggio avverrebbe per la prima volta. Lo spoglio delle schede è proceduto con lentezza anche a causa della complessità del voto disgiunto e di genere, delle numerose contestazioni dei rappresentanti di lista e di presidenti di seggio inesperti. PRATO «CONQUISTATA». Il centrosinistra riesce a confermare la propria presenza sullo scranno più alto nelle città di Firenze, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Campobasso, Sassari. Riesce anche a strappare Prato al centrodestra dove il sindaco uscente, Roberto Cenni, è stato sconfitto da Matteo Biffoni, sostenuto da Pd, liste civiche, comunisti italiani, Sel ed altri. Al centrodestra resta Ascoli Piceno, dove era e rimane sindaco Guido Castelli, responsabile finanze locali per l'Anci, mentre vince a Tortolì Massimo Cannas, che con il 30,6% e a capo di una lista civica «Obiettivo 1», con forze di centrodestra e indipendenti del centrosinistra ha spuntato la vittoria solo per una trentina di voti su Fabrizio Selenu (30,1% pari a 1.947 voti), lo sfidante del Pd a capo di una coalizione di centrosinistra. Il centrodestra, inoltre, sembra prevalere anche a Teramo dove già governava. Tante le notizie «curiose» emerse durante questo voto amministrativo: tra queste Benedetta Renzi, la sorella di Matteo, che diventerà assessore comunale visto che Stefano Sermenghi, sindaco uscente di Castenaso, piccolo comune alle porte di Bologna, ha infatti conquistato il bis con il 76,55%, oltre tre voti su quattro. Nei prossimi cinque anni si occuperà di welfare e scuola. A Novellara (Reggio Emilia) Elena Carletti, figlia del leader dei Nomadi, Beppe, è il nuovo sindaco. La candidata della lista di centrosinistra «Novellara Bene comune» ha vinto con il 60,18% davanti a Cristina Fantinati di civica Insieme (20,13%) e a Stefano Paterlini del Movimento 5 Stelle (19,67%). Titolare di una scuola di lingue, 38 anni, la Carletti aveva stravinto le primarie del centrosinistra con oltre l'80% e non è nuova all'attività politica. È tutto da rifare invece a Sant'Angelo in Vado, comune del pesarese, dove le elezioni non sono valide perché non è stato raggiunto il quorum dei votanti. È accaduto perché i cittadini non hanno accettato l'esclusione (per vizi formali) di una lista il cui candidato aveva invitato i suoi sostenitori a votare scheda bianca per annullare le elezioni.

A Torino

Autorità dei trasporti Convocazione per l'A22

TRENTO - L'Autorità di regolazione dei trasporti, nell'ambito della consultazione in corso per lo schema di bando di gara relativo all'affidamento della concessione della A22 Modena-Brennero, ha deliberato di convocare il 4 giugno prossimo a Torino tutti i soggetti interessati. All'audizione, oltre a coloro che hanno già presentato memorie scritte, sono invitati Confindustria, Aiscat, Ance, Agi, Conferenza permanente Stato-Regioni, Upi, Anci, Agcm, Avcp, ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture e concessionari autostradali. Sul tema «Autobrennero», l'Autorità ha ricevuto oltre cinquanta proposte e osservazioni, tra qui quelle delle Province di Trento e Bolzano. RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDRIA RELAZIONE TECNICA SUL BANDO

Zone franche oggi un incontro formativo

ANDRIA. La Regione Puglia e il Ministero dello Sviluppo Economico, d'intesa con l'Ifel-Fondazione finanza ed economia locale dell'Anci ed i Comuni di Andria, Barletta e Molfetta, hanno organizzato per oggi, martedì 27 maggio, alle 15 ad Andria, presso l'auditorium dell'oratorio San Annibale di Francia, via Gran Sasso, un seminario formativo. L'appuntamento è rivolto alle organizzazioni di categoria e professionali inerente il "Bando Attuativo delle Zone Franche Urbane - Relazione Tecnica" sull'Inquadramento normativo tecnico dei contenuti del Dm del 10 Aprile 2013 del Bando attuativo del 18 aprile 2014 e funzionamento dello strumento". Dopo i saluti istituzionali, interverranno la dottoressa Adriana Canini funzionario del Mise-Direzione Generale Incentivi alle Imprese e il dottor Francesco Monaco dell'Ifel-Fondazione finanza ed economia locale dell'Anci, i quali, per l'occasione, potranno fornire ulteriori risposte ai quesiti che verranno posti in ordine a dubbi ed interpretazioni del bando.

Foto: La città di Andria

AMMINISTRATIVE A 85 anni torna sulla scena Ciriaco De Mita, che ha conquistato la poltrona di primo cittadino nella sua natia Nusco IL VOTO IN ITALIA

L'onda lunga di Renzi su Comuni e Regioni

Finisce 11 a 2. Probabile il ballottaggio in 12 enti municipali Scontro suppletivo inedito a Padova (Pd-Lega). A Livorno per la prima volta gli «spareggi»

. I ROMA. Il Piemonte e l'Abruzzo al centrosinistra, con Sergio Chiamparino e Luciano D'Alfonso che strappano le due Regioni rispettivamente alla Lega Nord (era governatore Roberto Cota) e a Forza Italia, che con Gianni Chiodi ha guidato l'Abruzzo; otto comuni confermati al centrosinistra; due, Ascoli Piceno e Tortoli, che si confermano al centrodestra. Poi, Prato che dal centrodestra passa al centrosinistra, e altri 12 comuni per i quali si dovrà, con tutta probabilità, fare ricorso al ballottaggio: Padova, Vercelli, Potenza, Pavia, Cremona, Livorno, Foggia, Terni, Verbania, Pescara, Bergamo, Perugia. Tra questi ultimi, spicca un ballottaggio inedito a Padova: qui sarà scontro diretto tra il Pd e la Lega, divisi da pochi punti percentuali, dopo dieci anni di governo ininterrotto della sinistra. A fronteggiarsi sono Ivo Rossi, sindaco reggente Pd per l'abbandono «ministeriale» di Flavio Zanonato, e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato, sostenuto anche da Forza Italia. A Livorno, invece, il ballottaggio, se confermato, avverrebbe per la prima volta da quando è entrata in vigore l'elezione diretta del sindaco. Il centrosinistra riesce a confermare la propria presenza sullo scranno più alto nelle città di Firenze, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Campobasso, Sassari. Riesce anche a strappare Prato al centrodestra dove il sindaco uscente, Roberto Cenni, è stato sconfitto da Matteo Biffoni, sostenuto da Pd, liste civiche, comunisti italiani, Sel ed altri. Il centrodestra si confermerebbe ad Ascoli Piceno, dove era e rimane sindaco Guido Castelli, che è anche responsabile finanze locali per l'Anci, vince a Tortoli dove Massimo Cannas, con il 30,6% e a capo di una lista civica «Obiettivo 1», con forze di centrodestra e indipendenti del centrosinistra ha spuntato la vittoria solo per una trentina di voti su Fabrizio Seleno (30,1% pari a 1.947 voti), lo sfidante del Pd a capo di una coalizione di centrosinistra. Il centrodestra, inoltre, sembra prevalere anche a Teramo dove già governava. Tante le notizie «curiose» emerse durante questo voto amministrativo: tra queste Benedetta Renzi, la sorella di Matteo, che diventerà assessore comunale visto che Stefano Sermenghi, sindaco uscente di Castenaso, piccolo comune alle porte di Bologna, ha infatti conquistato il bis con il 76,55%, oltre tre voti su quattro. Prima delle elezioni, Sermenghi aveva annunciato che in caso di vittoria avrebbe nominato assessore Benedetta Renzi, che da anni vive con la famiglia proprio a Castenaso. A Novellara (Reggio Emilia) Elena Carletti, figlia del leader dei Nomadi, Beppe, è il nuovo sindaco. La candidata della lista di centrosinistra 'Novellara Bene comunè ha vinto con il 60,18% davanti a Cristina Fantinati di civica Insieme (20,13%) e a Stefano Paterlini del Movimento 5 Stelle (19,67%). Titolare di una scuola di lingue, 38 anni, la Carletti aveva stravinto le primarie del centrosinistra con oltre l'80% e non è nuova all'attività politica. E a 86 anni Ciriaco De Mita, già presidente del Consiglio ai tempi della Dc di cui fu anche segretario, europarlamentare uscente dell'Udc, è il nuovo sindaco di Nusco (Avellino), suo comune di nascita. È stato eletto con 1.136 voti, pari all'80%, lasciando alla sua sfidante, l'ingegner Rosanna Secchiano, 336 voti (20%).

Foto: L'ONDA PD A sinistra Dario Nardella, l'ex vice di Renzi, eletto sindaco di Firenze. Accanto al titolo il nuovo governatore dell'Abruzzo, Luciano D'Alfonso. Qui sotto i leader Pd festeggiano a Torino

Tasi, slitta al 16 ottobre la scadenza per oltre 6mila città

A BARI A DICEMBRE Il termine per il capoluogo pugliese è direttamente per fine anno

Saranno quasi 6.000 i Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi e per i quali il pagamento dell'acconto scivola al 16 ottobre. Fra questi ci sono Roma, Milano e Firenze. Lo spostamento a ottobre dovrebbe riguardare la Tasi su seconde case, capannoni, negozi, alberghi e uffici mentre per le prime case si dovrebbe pagare tutto in un'unica soluzione a dicembre 2013 se il Comune non ha deliberato. La data del 16 ottobre è stata annunciata nei giorni scorsi dal presidente dell'Anci Piero Fassino e confermata dal premier Renzi, ma dovrà comunque essere confermata nel decreto atteso in uno dei prossimi Consigli dei Ministri cui toccherà mettere nero su bianco date e coperture sciogliendo gli ultimi nodi. Nel frattempo la lista dei Comuni che hanno deliberato le aliquote (e le relative detrazioni) è ormai definitivo: sono ora 2.163 i comuni le cui delibere sono state pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) mentre un'altra decina di delibere è ancora in lavorazione da parte del Dipartimento. Per questi Comuni, che sono riusciti a decidere entro il termine del 23 maggio le aliquote, la prima rata della tassa sui servizi indivisi dovrà essere pagata entro il 16 giugno, cioè fra venti giorni. Fra questi ci sono Genova, Napoli, Venezia, Bologna, Torino, mentre fra i "rimandati" ad ottobre ci sono Palermo, Catania, Padova, Potenza, Cosenza, Trieste, Bolzano. A Bari si pagherà direttamente il 16 dicembre. Sembra escluso, salvo ripensamenti dell'ultima ora, un rinvio generalizzato per tutti gli 8.092 Comuni, "virtuosi" o "ritardatari" che siano, come avevano chiesto diverse organizzazioni. Rinvio generalizzato che sarebbe stato escluso dallo stesso Renzi nella conferenza stampa prima delle elezioni. "Il Governo non ha previsto nessun tipo di rinvio" sulla Tasi, aveva detto il premier, ma "solo consentito ai comuni che vogliono evitare per motivi elettorali e per aspettare di scegliere i nuovi sindaci" di fissare l'aliquota, "di andare a ottobre". Nel frattempo i Comuni "virtuosi" dovrebbero inviare a casa i bollettini di pagamento precompilati.

Elezioni / COMUNALI 2014 LE AMMINISTRATIVE IL VOTO LOCALE NOVELLARA, TRIONFA LA FIGLIA DEL LEADER DEI NOMADI

E il Pd conquista anche i municipi E' quasi en plein lungo l'Emilia

Vecchi vince a Reggio. Modena al ballottaggio Sfida inedita a Padova tra sinistra e Lega
Valentina Roncati

ROMA Il Piemonte e l' Abruzzo al centrosinistra, con Sergio Chiamparino e Luciano D' Alfonso; otto comuni confermati al centrosinistra; due, Ascoli Piceno e Tortolì, che si confermano al centrodestra. Poi, Prato che dal centrodestra passa al centrosinistra, e altri 13 comuni che andranno probabilmente al ballottaggio: Padova, Vercelli, Potenza, Pavia, Cremona, Livorno, Foggia, Bari, Terni, Verbania, Pescara, Bergamo, Perugia e tra questi ultimi, spicca un ballottaggio inedito a Padova: qui è scontro diretto tra Pd e Lega, divisi da pochi punti percentuali, dopo dieci anni di governo ininterrotto della sinistra. A fronteggiarsi sono Ivo Rossi, sindaco reggente Pd per l' abbandono «ministeriale» di Flavio Zanonato, e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato, sostenuto anche da FI. A Livorno, invece, il ballottaggio, se confermato, avverrebbe per la prima volta da quando è entrata in vigore l' elezione diretta del sindaco. Questo il quadro che si delinea mentre è ancora in corso lo spoglio delle schede che, in alcune realtà, ha proceduto con grande lentezza anche a causa della complessità del voto disgiunto e di genere, delle numerose contestazioni dei rappresentanti di lista e, in alcuni casi, di presidenti di seggio inesperti. Il centrosinistra riesce a confermare la propria presenza sullo scranno più alto nelle città di Firenze, Ferrara, Forlì, Reggio Emilia (nessun problema per Luca Vecchi), Pesaro, Campobasso, Sassari. A Modena Gian Carlo Muzzarelli non ce l'ha fatta al primo turno: si è fermato al 49,7% e andrà al ballottaggio. Il Pd riesce anche a strappare Prato al centrodestra dove il sindaco uscente, Roberto Cenni, è stato sconfitto da Matteo Biffoni. Il centrodestra si confermerebbe ad Ascoli Piceno, dove era e rimane sindaco Guido Castelli, che è anche responsabile finanze locali per l' Anci, vince a Tortolì dove Massimo Cannas, con il 30,6% e a capo di una lista civica «Obiettivo 1», con forze di centrodestra e indipendenti del centrosinistra ha spuntato la vittoria solo per una trentina di voti su Fabrizio Seleni (30,1% pari a 1.947 voti), lo sfidante del Pd a capo di una coalizione di centrosinistra. Il centrodestra, inoltre, sembra prevalere anche a Teramo dove già governava. A Novellara (Reggio Emilia) Ele na Carletti, figlia del leader dei Nomadi, Beppe, è il nuovo sindaco. La candidata della lista di centrosinistra «Novellara Bene comune» ha vinto con il 60,18% davanti a Cristina Fantinati di civica Insieme (20,13%) e a Stefano Paterlini del Movimento 5 Stelle (19,67%). Titolare di una scuola di lingue, 38 anni, la Carletti aveva stravinto le primarie del centrosinistra con oltre l' 80% e non è nuova all' attività politica. Ed è tutto da rifare a Sant' An gelo in Vado, comune del pesarese, dove le elezioni non sono valide perchè non è stato raggiunto il quorum dei votanti. E' accaduto perchè i cittadini non hanno accettato l' esclusione (per vizi formali) di una lista il cui candidato aveva invitato i suoi sostenitori a votare scheda bianca per annullare le elezioni. u

Foto: Modena al ballottaggio Gian Carlo Muzzarelli si è fermato al 49,7%.

sardegna FILM COMMISSION «Il cinema sardo è una risorsa per l'isola intera» Nel 2014 il nostro budget è stato portato a 4,6 milioni di euro. Il 67 per cento sono soldi che provengono dai fondi strutturali europei

sardegna FILM COMMISSION

sardegna FILM COMMISSION

«Il cinema sardo
è una risorsa
per l'isola intera»

Nel 2014 il nostro budget è stato portato a 4,6 milioni di euro. Il 67 per cento sono soldi che provengono dai fondi strutturali europei di Costantino Cossu. Oggi alle 18 viene inaugurata, in via Malta 63 a Cagliari, la nuova sede della Fondazione Sardegna Film Commission. Interverranno il presidente della Regione Francesco Pigliaru e il segretario dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche e audiovisive) Silvio Maselli. A fare gli onori di casa, il presidente della Film Commission Antonello Grimaldi e il direttore Nevina Satta. Con Antonello Grimaldi facciamo il punto dell'attività della Film Commission a due anni e mezzo dalla sua istituzione. Come sono stati questi due anni e mezzo di lavoro? «Non facili. La Film Commission, fondazione no-profit di partecipazione esclusiva regionale, è nata nel novembre del 2011 ma è entrata a regime operativo solo il 9 agosto 2012, con la nomina del direttore, Nevina Satta. I progetti realizzati sono stati possibili grazie alle sfide radicali affrontate negli ultimi diciotto mesi, fronteggiando un gravissimo blocco delle assunzioni del personale, affrontando tagli di bilancio molto pesanti e costruendo con determinazione, in una regione segnata da una crisi occupazionale ed economica senza precedenti, proposte alternative e piani di lavoro che sono diventati solide fondamenta per lo sviluppo della filiera audiovisiva isolana». Su quali finanziamenti avete potuto contare? «Nell'agosto 2012, prima della nomina del direttore, il budget della Fondazione era di 230.000 euro. Grazie ad un costante lavoro di fundraising e di monitoraggio delle risorse disponibili a livello regionale, nazionale ed europeo, il bilancio previsionale del 2014 è stato portato a 4,6 milioni, di cui 3,1 milioni sono frutto di progetti costruiti dalla direzione in collaborazione con diversi assessorati regionali. Un dato mi sembra particolarmente significativo: il 67% della dotazione finanziaria a disposizione della Film Commission per il 2014 sarà costituito da fondi strutturali europei». E come sono stati spesi i soldi? «In un anno e mezzo è stata garantita nell'isola assistenza logistico-organizzativa gratuita a oltre cinquanta produzioni audiovisive locali, nazionali ed internazionali. È stato creato un fondo ospitalità (sperimentato sulle produzioni già in corso nel 2012 in Sardegna) con l'erogazione di rimborsi parziali delle spese di hotel, ristoranti, noleggi e trasporti sostenute da sette film girati in Sardegna (tra cui "Bellas mariposas", "L'arbitro", "Una piccola impresa meridionale", "Dimmi che destino avrò"). Quando nel 2013 il nostro fondo è andato a pieno regime, abbiamo sostenuto dieci produzioni, tra film e documentari. E nel 2014 siamo passati da una a due chiamate del bando pubblico, tuttora in corso. Oltre cinquanta produzioni di diversa entità (tra lungometraggi e documentari, serie web e spot pubblicitari) negli ultimi diciotto mesi hanno richiesto e ricevuto la assistenza della Film Commission, anche come produzione creativa. Inoltre, nel 2013 è stata assunta dalla Film Commission la gestione dei bandi regionali della legge regionale sul cinema 15/2006 per l'assegnazione di 518 mila euro contributi del 2012. I fondi disponibili hanno garantito un contributo economico a quattordici festival e rassegne, a due eventi formativi, a nove produzioni di documentari e di cortometraggi, allo sviluppo di sei film di interesse regionale, alla distribuzione di sette lungometraggi». Che cosa avete fatto per garantire la trasparenza nella assegnazione dei fondi? «L'analisi e la selezione dei progetti è stata compiuta, sulla base dei criteri fissati dalla legge regionale sul cinema, da una commissione di valutazione composta da membri del consiglio di amministrazione della Film Commission e da funzionari della Regione. L'istruttoria e la valutazione dei progetti beneficiari dei contributi sono a carico degli uffici della Fondazione e sono state svolte, dal 2012 ad oggi, dalla direzione con la supervisione di un commercialista e la verifica del Revisore unico dei conti». Che cosa avete fatto per legare il vostro lavoro al quadro più ampio dell'economia regionale? «Abbiamo coinvolto imprese private sarde legate alla ristorazione e alla produzione

vinicola nella sponsorizzazione di eventi promozionali della Fondazione Film Commission, valorizzando l'impatto di visibilità per le aziende. Sella & Mosca ed Esca sono state impegnate nel lancio di "Bellas mariposas" di Salvatore Mereu alla Mostra del cinema di Venezia nel 2012; Orro, Vie del Cannonau & Anna P. hanno invece partecipato al lancio de "L'arbitro" di Paolo Zucca, sempre a Venezia ma nel 2013. Puntiamo a coinvolgere altre aziende e gli enti locali. Diversi progetti sono allo studio con gli assessorati della Regione, con i Comuni di Cagliari, di Sassari e di Nuoro, con l'Anci, con le Camere di commercio, con l'Agenzia delle coste e con consorzi produttivi e network turistici». E nel campo della formazione? «Tra le varie iniziative ne cito una in particolare: nel 2014 la Film Commission è diventata partner del Maya Workshop, un workshop intensivo di produzione e di coaching per produttori emergenti, organizzato con il sostegno del programma "Media" dell'Unione europea, promosso dalla Genova-Liguria Film Commission. La sessione di lavoro in Sardegna si svolgerà nel mese di marzo 2015 ed è già confermato un workshop intensivo di preparazione per i giovani produttori sardi nell'autunno 2014». Quali sono i vostri nuovi progetti? «Dopo diciotto mesi di lavoro, la strategia di partnership in Europa e di fundraising ha dato i suoi frutti: il ricorso ai fondi strutturali della Ue ha garantito, nel bilancio economico di previsione, 3.114.000 euro. Di questi soldi ben due milioni saranno messi a bando per la realizzazione di venti documentari, venti cortometraggi, due miniserie tv, nove serie web e nove audiovisivi di formato misto (animazione, videoclip, opere crossmediali). Il progetto "Heroes", inoltre, prevede workshop di comunicazione e di informazione nel territorio isolano, anche destinati ai produttori, ai talents e alle maestranze. Gli avvisi di bando saranno rivolti a case di produzione, a fondazioni e a operatori finanziari la cui attività primaria sia la produzione audiovisiva. Siamo finalmente in grado di entrare in una nuova fase. Riattiveremo la filiera audiovisiva locale con continuità e in dialogo con i partner europei». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum, mostre, dibattiti sui temi della nutrizione in 20 comuni italiani

L'Anci in campo per l'Expo

Sala: «Così faremo conoscere a tutti le grandi opportunità dell'evento»

Andrea Lovelock

Al via l'operazione Anci per Expo 2015 :forum, esposizioni e presentazioni dedicati all'evento di Milano in oltre 20 comuni italiani. «È l'inizio di un viaggio straordinario con il quale Anci ha scelto di agganciare a Expo2015 il rilancio economico di tutti i comuni italiani, componenti essenziali del nostro brand turistico », ha affermato il presidente dell'associazione, Piero Fassino. Si tratta di venti iniziative, in 24 città rappresentative di tutte le Regioni. Eventi in cui vengono organizzati incontri nelle scuole, dibattiti ed esposizioni nelle piazze, nei Palazzi Comunali per familiarizzare con quello che si preannuncia il più importante attrattore turistico per l'Italia. Momenti di aggregazione incentrati sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, tema dell'Expo. La rassegna, che ha preso il via ad aprile a Gorizia, proseguirà fino ad aprile 2015 coinvolgendo Monza, Catania, Venafrò, Cuneo, Pisa, Maranello, Sestri Levante, Lavagna, Chiavari, Olbia, Matera, Courmayeur, Vicenza, Chieti, Lecce, Crotone, Napoli, Fermo, Ravenna, Rimini, Cesenatico, Perugia e Latina. «Quest'operazione - ha commentato il commissario unico per Expo Milano 2015 Giuseppe Sala - è un passo strategico che permetterà di far conoscere a tutti la grande opportunità di questo evento. C'è poi la forte sinergia tra le Anci regionali e le Regioni, come conferma l'assessore al turismo della Regione Liguria, Angelo Berlangieri: «Abbiamo costituito un partenariato per diffondere i contenuti dell'Expo, ma anche le produzioni dei singoli territori. Nelle località liguri, ad esempio, abbiamo già in mente di allestire manifestazioni in piazza, seminari e incontri per promuovere l'evento. Inoltre abbiamo predisposto una piattaforma b2b, già operativa e una b2c pronta per fine anno dove verranno commercializzati pacchetti in cui si abbina la visita all'Expo a brevi soggiorni in Liguria all'insegna di arte, enogastronomia, natura». È in piedi anche una stretta collaborazione con le associazioni che compongono Res Tipica per allestire eventi dedicati a diverse filiere, fortemente connesse tra loro, dall'enogastronomia, all'artigianato, trasformando anche le iniziative che già fanno parte del circuito Res Tipica in tappe d'avvicinamento all'Expo 2015. Manifestazioni in cui non è il singolo paese in mostra, ma un sistema territoriale che si riconosce in una filiera enogastronomica e turistica come la Città del Vino, la Città dell'Olio, la Città del Bio, della Nocciola, del Tartufo, del Castagno, le Città slow, le Città delle Grotte e i Paesi Dipinti.

t r i b u t i . Nessun posticipo sull'abitazione principale per le amministrazioni «ritardatarie», dove la prima rata è per il 16 settembre. In Sicilia in regola solo Siracusa

Tasi per le seconde case, pagamento ad ottobre nei Comuni senza aliquote

pierpaolo maddalena

Nei Comuni che non hanno deliberato entro venerdì scorso le aliquote (o non se le vedono pubblicare nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze entro il 31 maggio), l'acconto Tasi su seconde case, capannoni, negozi e uffici sarà rinviato a ottobre, e non più a settembre. Non ci sarà, invece, nessun rinvio generalizzato sulla prima casa per le amministrazioni «ritardatarie», dove la prima rata resta fissata per il 16 settembre. Una indicazione che è arrivata direttamente dal governo Renzi e che, in pratica, riguarda tutta la Sicilia. Perché, stando all'ultimo censimento ministeriale, fino a venerdì scorso sarebbero stati in pochi a deliberare le aliquote per prime e seconde case e immobili strumentali. E tra questi non vi è neanche un capoluogo di provincia, eccetto Siracusa. Numeri che affiancano la Sicilia a regioni di gran lunga più piccole e meno popolate, come Molise e Basilicata. Mentre in altre, come Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino e Veneto, quasi tutti i Comuni (quasi 2 mila e trecento secondo l'ultimo calcolo) hanno già stabilito le aliquote e si pagherà quindi la prima rata entro il 16 giugno. «Dopo aver incontrato l'Anci (l'associazione dei Comuni, ndr), per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, il Governo ha deciso che nei Comuni che entro il 23 maggio non hanno deliberato le aliquote la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi, questa è prorogata da giugno a settembre» si legge sul sito del ministero dell'Economia. Per tutti gli altri Comuni la scadenza per il pagamento della prima rata della Tasi resta il 16 giugno. «È un accordo già raggiunto» con i sindaci, aveva confermato Renzi nel corso della conferenza stampa sui primi 80 giorni del suo governo. «La soluzione alla quale siamo riusciti ad arrivare ha detto Piero Fassino, presidente dell'Anci - assicura al contempo di non dover subire inutili rinvii e deficit di liquidità a quei Comuni che avevano già deliberato le aliquote e di non penalizzare pesantemente le altre amministrazioni, che avranno tempo fino a luglio per le delibere. Tutto questo, unito all'anticipo di liquidità dello Stato per quei Comuni che incasseranno la Tasi solo a settembre, garantisce sia la possibilità di programmazione degli enti locali che il diritto dei contribuenti di conoscere in modo chiaro gli adempimenti a cui provvedere». Su tutto il patrimonio immobiliare complessivo (case, uffici, negozi, capannoni, etc.) grava un carico fiscale che nel 2014 raggiungerà i 52,3 miliardi di euro, 2,6 in più rispetto al 2013 (variazione pari al +5,4%). A questo risultato è giunto l'ufficio studi della Cgia sommando i 9,3 miliardi di euro di gettito legati alla redditività degli immobili (Irpef, Ires, Registro e bollo, cedolare secca, etc.), gli 11,9 miliardi di euro riferiti al trasferimento degli immobili (Iva, imposta di registro/ bollo, imposta ipotecaria/catastale, le successioni e le donazioni) e gli oltre 31 miliardi di euro riconducibili al possesso dell'immobile (Imu, imposta di scopo, Tari e Tasi). «Nonostante la Tasi ci costi almeno 4,1 miliardi di euro - ha spiegato il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi -, l'incremento del carico fiscale complessivo per l'anno in corso si riduce a poco più di 2,6 miliardi a seguito della soppressione della maggiorazione Tares, che ci consente di risparmiare 1 miliardo di euro, e ad un alleggerimento del peso dell'Imu. Fino a qualche anno fa, l'acquisto di una abitazione o di un immobile strumentale costituiva un investimento. Ora, chi possiede una casa o un capannone sta vivendo un incubo». (*PPM*)

Foto: Il presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino

L'ATTACCO. Il consigliere di "Maddaloni nel cuore": non capisco l'utilità da parte della maggioranza di anticipare il pagamento entro il 16 giugno

Tasi, De Filippo: "Un altro salasso per i maddalonesi"

MADDALONI. In questo momento si sta svolgendo un consiglio comunale che avevamo chiesto, come Maddaloninelcuore, di rinviare. Si sta discutendo di Tasi ed altri tributi locali che dovranno essere fissati nelle aliquote massime previste dalla legge in considerazione dello stato di dissesto del Comune. Un intervento del governo centrale consente, difatti, ai Comuni che non fissano le aliquote della Tasi entro oggi di poterlo fare entro il 31 luglio prossimo, posticipando in questo modo il pagamento della tassa al 16 ottobre, cioè tra oltre quattro mesi. In caso contrario, la prima rata dovrà essere pagata entro il 16 giugno, cioè tra poco più di 20 giorni. Considerata la concomitanza di altri impegni tributari e la complessità di applicazione di questo nuovo tributo (che riguarderà anche gli affittuari di immobili), riteniamo sarebbe stato saggio ed opportuno spostare questo ulteriore, gravoso e pesante adempimento a carico dei cittadini maddalonesi. Oltretutto, un accordo tra l'Anci e il Governo prevede l'intervento di anticipazione da parte dello Stato per la carenza di liquidità che dovesse affiggere gli enti locali nel periodo giugno-settembre. Al momento, il nostro appello non ha sortito effetto. Speriamo che prevalga il buon senso! Noi, per quanto ci riguarda, stasera non siamo in consiglio comunale e crediamo, in questo modo, di essere sicuramente più vicini ai bisogni dei cittadini maddalonesi e più responsabili di coloro che assumono decisioni affrettate e, come in questo caso, immotivatamente e speciosamente rigoriste. "Io e i colleghi di minoranza abbiamo tentato in tutti i modi possibili di fare in modo che si rinviasse il punto in discussione sulla Tasi, proprio per dare un po' di respiro ai contribuenti maddalonesi ed evitare che loro fossero costretti a pagare la prima rata nell' immediato e cioè il 16 giugno, ma la maggioranza che governa attualmente Maddaloni, in maniera arrogante non ha accolto le nostre proposte e ha fatto in modo che ora i contribuenti maddalonesi, tra le tante tasse, paghino il 16 giugno la prima rata della Tasi". Ma il consigliere comunale Luigi Bove spiega "le tasse si pagano e la legge si rispetta ma proprio in virtù di questo, ho ricordato al consiglio comunale che qualche giorno fa è sopraggiunto un accordo tra l' Anci e il Governo nazionale; un accordo che prevede non più l' obbligo, per i Comuni, di approvare l' aliquota Tasi entro il 23 Maggio e quindi la possibilità di far slittare, per i Comuni che non approvano l' aliquota, il pagamento della prima rata Tasi dal 16 giugno al 16 settembre o addirittura ad ottobre. E non ci sarebbero stati problemi di anticipazione per i comuni che non avevano deliberato l' aliquota entro il 23 Maggio perché è prevista un' anticipazione di cassa da parte del Governo centrale". Bove in definitiva dichiara "la stragrande maggioranza dei Comuni d' Italia non ha approvato la Tasi entro il 23 Maggio, approfittando dell' accordo tra Anci e Governo; infatti ho ricordato in Consiglio Comunale, che su 8100 comuni italiani solo circa 900 hanno approvato , entro l' altro giorno, questa Tasi".

Foto: ANDREA DE FILIPPO LUIGI BOVE

Un incontro all'auditorium dell'università Kore sulle modalità e le occasioni dell'esposizione universale Anci.

Expo 2015, prove tecniche di «vetrina»

(*RICA*) Riccardo Caccamo

«I Comuni siciliani per una grande alleanza sullo sviluppo». È il tema dell'incontro di giovedì prossimo all'auditorium Napoleone Colajanni dell'università Kore e di fatto il primo di una corposa agenda di appuntamenti previsti dall'AnCI Sicilia in vista dell'Expo 2015 di Milano. «I nostri comuni useranno Expo 2015 come strumento strategico sia per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle eccellenze che per promuovere e incrementare il turismo nei suoi territori - commenta il presidente regionale Anci Leoluca Orlando durante l'Esposizione Universale la Sicilia sarà, infatti, protagonista di un fitto calendario di appuntamenti ed eventi organizzati all'interno dei numerosi spazi espositivi che ci consentiranno di avviare collaborazioni e scambi culturali con tutti i Paesi che prenderanno parte al grande evento. Expo 2015». L'incontro è stato programmato con l'obiettivo di coinvolgere tutte le istituzioni affinché diano il proprio contributo per trasformare l'Esposizione Universale in una opportunità di sviluppo locale e si avvarrà dell'apporto del Comitato tecnico Expo 2015 che, istituito dall'Associazione dei comuni siciliani, avrà il compito di valorizzare tutte le peculiarità dell'isola dai prodotti agro-alimentari ai beni culturali. «Expo è un momento importante per la nostra economia - spiega il vicepresidente vicario di AnciSicilia, Luca Cannata - una vetrina internazionale per la nostra terra». «L'AnCI Sicilia anche questa volta - commenta Paolo Amenta, vice presidente dell'Associazione dei comuni siciliani - si apre ad una collaborazione con il governo regionale». Questo con l'obiettivo di arrivare alla definizione di un "Unico Prodotto Sicilia" «Si tratta - continua Salvatore Lo Biundo, vice presidente AnciSicilia - di un momento storico che i nostri comuni dovranno sfruttare al massimo, impegnandosi a valorizzare le peculiarità del territorio». «L'AnCI Sicilia - conclude Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'AnCI Sicilia - si attiverà in qualità di coordinatore delle iniziative territoriali a favore di Expo, affinché la grande esposizione universale possa rappresentare un'occasione di crescita e sviluppo. Si tratta sicuramente di un enorme palcoscenico dove economia, politica, arte e cultura di 140 paesi e organizzazioni internazionali si metteranno in mostra, dando vita a una rappresentazione unica, ineguagliabile e universale».

FINANZA LOCALE

5 articoli

Enti locali e fisco

La busta paga e le tasse Guida alle addizionali

di Antonella Baccaro a pagina 33 ROMA - Non solo Tasi. Mentre i cittadini di più di duemila Comuni si apprestano a calcolare quanto dovranno sborsare per la nuova imposta sui servizi indivisibili, da pagare il prossimo 16 giugno, c'è un altro prelievo imposto dai municipi che grava già sulle loro buste paga, e che fa lievitare il conto delle tasse locali: l'addizionale Irpef.

Si tratta di un'imposta istituita nel 1998 e modificata tra il 1999 e il 2007, che prevede la fissazione opzionale di un'aliquota aggiuntiva all'Irpef da parte dei singoli Comuni, il cui introito finisce direttamente nelle loro casse. L'aliquota viene stabilita da ogni municipio fino a un limite massimo dello 0,8%, salvo deroghe espressamente previste dalla legge (ad esempio, Roma Capitale dall'anno 2011 può spingersi oltre e lo fa). A decorrere dal 2007 è stata riconosciuta ai Comuni la facoltà d'introdurre una soglia d'esenzione dal tributo in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali. I Comuni hanno anche la facoltà di stabilire una pluralità di aliquote differenziate tra loro, progressive e articolate secondo gli scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef nazionale. Nel 2012 hanno applicato l'addizionale 6.500 su circa 8 mila.

Il fatto è che, mentre il governo ha centellinato quello 0,8 per mille da aggiungere all'aliquota-base della Tasi (e l'aveva concesso al solo scopo di consentire le esenzioni, condizione saltata nella versione finale della norma), all'aumento dell'addizionale comunale non c'è freno: quella media per l'anno 2012 è stata di 160 euro contro i 130 dell'anno precedente. Risultato: l'incasso complessivo ha toccato ormai quota 4 miliardi, quanto quello dell'Imu sulla prima casa.

Nella tabella abbiamo messo a confronto le aliquote dell'addizionale Irpef fissate nelle principali città nel 2012 (sulla base delle quali si è pagato l'anno scorso) e quale sia stato l'esborso medio. Accanto c'è l'aliquota che si applica quest'anno sui redditi 2013. Come si vede, a Napoli si passa dallo 0,5% allo 0,8% (con esenzione fino a 18 mila euro di reddito), così a Brescia si passa da 0,55% a 0,8% (esenzione fino a 12 mila euro), a Reggio Emilia si passa da uno 0,5% a un sistema graduale che va da un'aliquota dello 0,49% a una dello 0,8% (esenzione fino a 15 mila euro). A Milano si passa da un sistema graduale di aliquote che andava dallo 0,1% allo 0,7% a un'aliquota dello 0,8% (esenzione per redditi non superiori a 21 mila euro). A Roma si tocca il massimo: non solo l'aliquota anche quest'anno è dello 0,9% ma le esenzioni sono per pensionati che non superino gli 8 mila euro e senza grandi proprietà immobiliari.

Nell'ultima colonna della tabella abbiamo riportato l'aliquota Tasi sulla prima casa scelta dagli stessi Comuni e che tipo di esborso comporta per un'abitazione di 70 metri quadri in categoria A3. Da un primo sguardo è già possibile vedere che metà dei Comuni considerati si sono giocati la possibilità di aggiungere lo 0,8 per mille facendola gravare sulla prima casa, la cui aliquota passa così al 3,3 per mille. Altre città come Roma e Milano non hanno ancora pubblicato le delibere, ma l'orientamento è a avvalersi dell'0,8 per mille nella tassazione sulle seconde abitazioni, come è normale nei grandi centri urbani dove abbonda questo tipo di immobili.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola Addizionali

"Introdotte nel '98, le addizionali regionali e comunali sono quote tributarie aggiuntive dovute agli enti locali nel quale il lavoratore dipendente ha il domicilio fiscale. Si calcolano sul reddito Irpef

Tasse sulla casa. Il bilancio aggiornato

Le delibere per la Tasi arrivano a «quota» 2.163

Si profila il quadro finale dei Comuni che chiameranno i contribuenti a versare l'acconto Tasi il 16 giugno dopo aver approvato in tempo le delibere con le aliquote, e averle pubblicate sul sito del dipartimento Finanze.

Proprio dal ministero dell'Economia arriva l'ultimo dato, che parla di 2.163 le delibere comunali, oltre a una decina che sono ancora in lavorazione e dovrebbero comparire domani nel database ufficiale.

I termini per la pubblicazione della delibera, comunque, scadono il 31 maggio, per cui è possibile che ancora qualche Comune, dopo aver approvato le proprie decisioni fiscali entro il termine del 23 maggio, invii i propri atti al dipartimento.

In quasi 6mila Comuni, quindi, l'appuntamento con la Tasi sarà rinviato a ottobre, secondo quel che dovrebbe essere previsto da un decreto legge di proroga in arrivo. Inizialmente il ministero dell'Economia aveva indicato la nuova scadenza per il 16 settembre, ma è stato lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi a ribadire un più prudente rinvio a ottobre, d'accordo con l'associazione nazionale dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento del Dipartimento delle finanze

L'elenco dei Comuni le cui delibere sono state pubblicate ieri

Il revisore contabile non si cancella via Pec

Dario Ferrara

Rientra fra i revisori contabili il commercialista cancellato via Pec dal registro a meno di 20 giorni dall'apertura del procedimento a suo carico per il mancato pagamento delle quote: quando l'amministrazione accerta l'insussistenza dei requisiti per la permanenza nell'organismo della professione regolamentata deve concedere all'interessato un termine fino a sei mesi per regolarizzare la sua posizione. È quanto emerge dalla sentenza 4304/18, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio. Omessa comunicazione - Accolto il ricorso del commercialista che apprende di essere stato cancellato via Pec dal registro direttamente da una delle società per le quali lavora: non ha mai consultato il suo account di posta elettronica certificata e, dunque, è rimasto del tutto all'oscuro del procedimento che l'amministrazione ha aperto nei suoi confronti dopo che era risultato inadempiente rispetto al pagamento del contributo a suo carico. Il professionista resta all'oscuro della sospensione dal registro, dell'esistenza del procedimento in corso e poi dall'espunzione del suo nome dal novero degli abilitati. In effetti la procedura prevede che, passati tre mesi dalla scadenza prevista per il versamento, l'amministrazione disponga la sospensione dal registro dei revisori contabili. Ma in tal caso deve essere comunque attivata la procedura di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88 secondo cui l'amministrazione, «se accerta l'insussistenza dei requisiti previsti, ne dà comunicazione all'iscritto, assegnandogli un termine non superiore a sei mesi per sanare le carenze». Diversamente la cancellazione è illegittima. Ministero frettoloso - Nella fattispecie la comunicazione effettuata dall'amministrazione competente tramite posta elettronica certificata è avvenuta soltanto in data 25 giugno 2012, con la conseguenza che la cancellazione avrebbe potuto essere emessa soltanto una volta decorsi i sei mesi previsti dalla disposizione normativa di cui all'articolo 9 del dlgs 88/1992: invece il provvedimento risulta adottato in data 11 luglio 2012 e, dunque, deve essere dichiarato contro legge. Spese di giudizio compensate fra le parti.

Lo afferma uno studio presentato a Forum p.a.

Stipendi dei dirigenti 12,63 volte la media

SIMONA D'ALESSIO

Dirigenti pubblici (ancora) ben pagati, a dispetto della «spending review»: un manager apicale italiano, infatti, vanta 12,63 volte il reddito medio, con cifre che, sebbene in discesa «in numeri assoluti», aumentano al confronto con i dipendenti in servizio, visto che il computo degli impiegati a disposizione per ogni vertice è, nel complesso, diminuito nel corso degli anni da 12,3 nel 2004 a 11,7 nel 2012. E, nel frattempo, è cresciuta anche l'età degli addetti, laddove nello stivale soltanto il 10% ha meno di 35 anni. Ad indagare sulle caratteristiche degli occupati delle amministrazioni del belpaese è uno studio, che sarà presentato oggi, a Roma nell'ambito del Forum p.a. in cui si legge che la dirigenza ha subito meno tagli, oltre che di poltrone, anche sul fronte retributivo, poiché se consideriamo il 2001 come numero indice=100, quella apicale è nel 2012 a quota 137 mentre la componente di seconda fascia si ferma a 121, mentre il resto del personale va a 127. E, raffrontando la busta paga dei «big» dello stato centrale e degli enti locali di vario genere con quella dei colleghi europei, si scopre come nessuno raggiunga 12,63 volte le nostre entrate medie, bensì in Inghilterra tale proporzione è 8,48, in Francia 6,44 e in Germania 4,97; quanto a coloro che si collocano in un'altra ottima posizione, ossia in prima fascia, guadagnano in Italia 10,17 volte il reddito medio, in Gran Bretagna 5,59, in Francia 5,21 e fra i tedeschi 4,44. In totale, la nostra forza lavoro all'opera nella p.a. nel 2012 era pari a 3 milioni 344 mila unità (-4,8% rispetto al 2009) mentre in Francia i «travet» si attestavano su 5 milioni 509 mila 800 (+0,1%) e in Gran Bretagna arrivavano a 5 milioni 703 mila (-7,6%). La carta d'identità, però, svela come gli impiegati della penisola siano meno giovani (anche a causa del blocco del «turnover» e delle assunzioni sempre meno frequenti), giacché l'età media è di 48 anni con un picco nei ministeri di 52 (e 22 anni di servizio mediamente); nella scuola, invece, è di 51 anni, nelle forze di polizia di 41, ma è salita di 8 dal 2001. Fra i francesi e gli inglesi i dipendenti under35 sono rispettivamente il 27% ed il 25%, quelli con meno di 25 anni sono il 5,4% e il 4,9% (nei nostri confini soltanto l'1%). E, poi, si legge nella ricerca, la percentuale del lavoro essibile nel comparto pubblico in Italia è scesa dal 13,6% del 2001 al 10% del 2012, ma anche Oltralpe il 22,8% dei lavoratori si confi gura come «non titolare»; le persone assunte stabilmente nella nostra «macchina amministrativa» hanno subito una sforbiciata del 5,6% dal 2001 al 2012, e le formule precarie si sono ridotte del 30%, passando da 438 mila 144 unità nel 2001 a 307 mila 278 due anni fa.

Niente sanzioni in caso di mancato pagamento degli atti spediti senza la raccomandata

Tari, contribuenti alla finestra

Spetta agli enti locali inviare gli avvisi di versamento
SERGIO TROVATO

I contribuenti per versare la tassa rifiuti devono attendere gli avvisi di pagamento spediti dal comune, che è competente a fissare numero delle rate e scadenze. E non possono essere sanzionati in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari spediti a mezzo posta ordinaria. La sanzione può essere applicata solo se contestata con raccomandata. A differenza di Imu e Tasi, per il versamento della tassa sui rifiuti la legge non fissa le scadenze e demanda alle amministrazioni comunali il potere di stabilire il numero delle rate e le date per il pagamento di acconti e saldi. La Tari, inoltre, non va versata in autoliquidazione e spetta agli enti il compito di inviare ai contribuenti gli avvisi di pagamento, magari allegando bollettini e modelli precompilati per semplificare gli adempimenti. Normalmente la prima spedizione avviene a mezzo posta ordinaria. Dopo l'omesso versamento in seguito alla spedizione degli atti, invece, si procede alla formalizzazione della pretesa tributaria, con la notifica tramite raccomandata con avviso di ricevimento e addebito delle spese relative. Solo l'omesso versamento delle somme richieste con la notifica dell'atto all'interessato fa scattare la sanzione del 30%. A partire da quest'ultimo momento l'amministrazione può provare che il contribuente sia inadempiente e assoggettabile alla sanzione per la violazione commessa. È evidente, quindi, che anche le scadenze possono non essere osservate qualora gli avvisi di pagamento non siano formalmente notificati.

Acconti In questo periodo i comuni possono spedire, se non l'hanno già fatto, le richieste di versamento degli acconti della tassa anche se non hanno ancora adottato i regolamenti e determinato le tariffe, in attesa dell'emanazione delle delibere e dell'approvazione dei bilanci preventivi il cui termine di scadenza è stato prorogato al 31 luglio. Possono riscuotere la Tari in acconto calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente, nonostante manchi una norma ad hoc che attribuisca espressamente questo potere. Secondo il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia (nota 5648/2014) non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti, in quanto il comma 688 della legge di Stabilità (147/2013) attribuisce alle amministrazioni locali la piena facoltà di stabilire liberamente le scadenze, prevedendo come unico limite il rispetto della previsione di un numero minimo di due rate semestrali.

Modalità La tassa può essere versata, in base alle recenti modifiche introdotte in sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), con bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici interbancari e postali. Tuttavia, nonostante il comune possa fissare liberamente numero delle rate e scadenze per il versamento, la legge impone che tassa rifiuti e imposta sui servizi indivisibili (Tasi) vengano pagate in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il versamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Infine, è possibile delegare la gestione dell'accertamento e riscossione della tassa ai soggetti che hanno svolto queste attività nel corso del 2013, i quali possono esercitarle per tutta la durata del contratto, stipulato prima dell'entrata in vigore del nuovo regime di prelievo sui rifiuti, fino alla sua naturale scadenza.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

La lettera di Befera Le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate ai direttori delle sedi per l'applicazione delle norme

Il Fisco e la scoperta del buon senso «Un errore ritardare sgravi e rimborsi»

Isidoro Trovato

Conciliare correttezza ed efficienza non dovrebbe essere difficile. E invece si rivela complesso se il campo di applicazione è fiscale.

Mentre impazza la «giostra» sulle tasse comunali, si scopre che nella lettera inviata un mese fa da Attilio Befera ai direttori regionali e provinciali dell'Agenzia delle Entrate la «raccomandazione» fondamentale è una: applicare il buon senso nel fare rispettare le regole. Ma come si pesa il buon senso durante un accertamento fiscale? «Se un accertamento non ha solido fondamento non va fatto - spiega Befera nella lettera - e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente. Insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto col Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venire meno a un obbligo morale di reciprocità ed essere perciò gravemente scorretti nei suoi confronti».

Il tutto non fa una piega. Ma l'atteggiamento degli 007 del Fisco è sempre stato così? Le cronache dicono che a volte qualche accanimento c'è stato, che forse un po' di buon senso in più e di fiscalismo in meno sarebbe servito. Soprattutto negli ultimi sei anni, quelli durante i quali la crisi ha morso di più gli imprenditori e i contribuenti. Del resto, se lo stesso Befera, un mese prima di abbandonare il suo incarico all'Agenzia delle Entrate, ribadisce le regole del gioco ai suoi uomini sul territorio, vuol dire che qualcuno si era un po' allontanato dalle linee guida.

Inutile nascondere che in questi anni si sia scavato un solco profondo che ha allontanato l'Agenzia delle Entrate dai contribuenti, un po' perché un'azione di controllo sempre più mirata ha dato fastidio a chi era abituato a rimanere in un «cono d'ombra fiscale» e un po' perché ogni tanto si è esagerato con la pretesa di adempimenti inutili e ripetitivi. E soprattutto perché non sono mancati i casi in cui il Fisco è stato rapido a esigere il dovuto ma molto lento a concedere sgravi o rimborsi. Sarà per questo che lo stesso Befera nella sua lettera di quasi commiato (ne ha scritta un'altra solo per i saluti) ha ricordato che «costituisce grave inadempienza ritardare l'esecuzione di sgravi o rimborsi sulla cui spettanza non vi sono dubbi».

Adesso è atteso il cambio della guardia al vertice dell'Agenzia delle Entrate. Ma il buon senso dovrebbe rimanere in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro di Attilio Befera alla guida dell'Agenzia delle Entrate e alla presidenza di Equitalia

Foto: Consigli La lettera di Befera ai direttori regionali e provinciali dell'Agenzia

La partita delle nomine In gioco anche la presidenza dell'Eurogruppo o quella del Parlamento di Strasburgo **E l'Italia punta agli Affari economici o all'Antitrust**

Roma può ambire a un portafoglio importante grazie al peso acquisito dal Pd nel gruppo socialista europeo Ivo Caizzi

BRUXELLES - Per l'Italia si apre l'opportunità di contare di più in Europa, non solo promuovendo politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione, ma anche conquistando ruoli influenti nelle euronomine in arrivo. Questo perché il largo successo del premier Matteo Renzi alle elezioni europee ha reso il Pd il primo partito del gruppo socialista dell'Europarlamento. E ha liberato lo stesso Renzi dall'immagine in Europa di premier non eletto, a poco più di un mese dall'inizio del semestre di presidenza italiana del Consiglio dei governi Ue. Anche l'arretramento del presidente francese François Hollande e del premier britannico David Cameron, colpiti dall'avanzata dei movimenti euroscettici, può spostare a vantaggio dell'Italia i decisivi equilibri con Germania, Francia e Regno Unito, gli altri tre grandi Paesi membri, nelle trattative per decidere chi dovrà ricoprire i ruoli più influenti in Europa.

Renzi ha anticipato che l'Italia ha intenzione di scendere in campo già dal summit dei 28 capi di Stato e di governo in programma stasera a Bruxelles, dove si inizierà a parlare anche di euronomine. Punta a un confronto «impostato non solo sui nomi, ma su cosa vogliamo far fare».

L'Italia non può proporsi per la presidenza della Commissione europea e del Consiglio dei governi, avendo ottenuto già la super-poltrona della Bce con Mario Draghi. Può ottenere un portafoglio importante per il nuovo commissario Ue, che va scelto rapidamente per l'uscita anticipata di Antonio Tajani (eletto con Forza Italia a Strasburgo). Può poi candidare un eurodeputato del Pd o di Forza Italia per la presidenza dell'Europarlamento.

Tra i ruoli più ambiti nella Commissione europea spiccano gli Affari economici, che includono il controllo sulle politiche di bilancio nazionali, e l'Antitrust. Gli Esteri danno diritto allo stesso ruolo anche nel Consiglio dei governi. In ballo può entrare la presidenza dell'Eurogruppo dei ministri finanziari. A Palazzo Chigi fanno sapere che è presto per indicare un candidato. Il successo elettorale può aprire ulteriori riflessioni allontanando le logiche compensatorie e di «appartenenza» sospettate dietro i primi nomi trapelati sui giornali (da Massimo D'Alema ed Enrico Letta, «rottamati» politicamente dall'attuale premier, fino all'ex ministro Enzo Moavero o all'ex Bce Lorenzo Bini Smaghi). Renzi potrebbe preferire una soluzione bipartisan di più alto profilo, che rispetterebbe la sua promessa di mandare a Bruxelles «il meglio» dell'Italia.

Per la presidenza dell'Europarlamento il Pd può schierare il vicepresidente uscente Gianni Pittella, l'ex capogruppo David Sassoli o l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati, che coagulerebbe il consenso delle componenti sindacali dei partiti eurosocialisti schierati per rilanciare la crescita e l'occupazione. Tajani può correre per Forza Italia.

L'agenda del summit ufficialmente prevede la valutazione del risultato elettorale, che dà il via alle solite trattative post-voto per le alleanze destinate a influenzare un po' tutte le politiche e le decisioni prese a Bruxelles. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che nelle europee ha consolidato la sua leadership in Germania, vuole imporre nell'Europarlamento una «grande coalizione» tra il suo centrodestra (Ppe) e i socialisti (S & D) sul modello del suo governo a Berlino. Il patto potrebbe essere allargato al terzo partito per numero di seggi, gli euroliberali, per ridimensionare ancora di più l'avanzata dei movimenti euroscettici. Questi accordi naturalmente condizionerebbero l'assegnazione delle europoltrone. Il leader dei liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, potrebbe così correre per uno dei due mandati in cui in genere viene divisa la presidenza dell'Europarlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totonomi Europarlamento

Per la presidenza del Parlamento il Pd potrebbe schierare il vicepresidente uscente Gianni Pittella, l'ex capogruppo David Sassoli o l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati. Antonio Tajani può correre per Forza Italia

Commissione

L'Italia non può proporsi per la presidenza della Commissione europea e del Consiglio dei governi, avendo ottenuto già la poltrona di capo della Bce con Mario Draghi. Può ottenere un portafoglio importante per il nuovo commissario Ue

ALLERTA DEFLAZIONE

Draghi: Bce pronta a tutte le opzioni

Alessandro Merli

La Bce «resta aperta a tutte le opzioni», ha ribadito ieri il presidente Mario Draghi, mentre inizia il conto alla rovescia verso l'esecutivo del 5 giugno: quando all'ordine del giorno vi saranno verosimilmente interventi sulla liquidità indirizzati al sostegno al credito alle Pmi.

Merli e Sorrentino u pagina 5

SINTRA. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto un altro passo ieri verso la conferma che la Bce passerà all'azione alla prossima riunione di consiglio del 5 giugno e che al centro del suo intervento, insieme al taglio dei tassi d'interesse, ci saranno misure con le quali l'Eurotower farà da «ponte» per il rilancio del credito. Al primo forum della Bce sul central banking a Sintra, in Portogallo, Draghi ha lanciato l'allarme sul rischio di una spirale deflazionistica nell'Eurozona fra un'inflazione troppo bassa (oggi allo 0,7%), alimentata fra l'altro dall'euro forte, la caduta delle aspettative sull'inflazione e il credito insufficiente. «Non siamo rassegnati a consentire che l'inflazione resti troppo bassa troppo a lungo», ha affermato l'ex governatore della Banca d'Italia.

C'è il rischio che le aspettative di deflazione mettano radici, ha detto, inducendo imprese e famiglie a rinviare i propri acquisti e creando «un classico ciclo deflazionistico». Il riferimento alla necessità di evitare che l'azione della banca centrale arrivi troppo tardi conferma che, come Draghi aveva di fatto anticipato alla conferenza stampa dopo il consiglio di inizio maggio, la Bce è pronta a muoversi la prossima settimana, quando arriveranno anche le previsioni, ritoccate al ribasso, dello staff.

L'80% del calo dell'inflazione dalla fine del 2011 a oggi, ha detto il banchiere centrale italiano a una platea di suoi colleghi e di economisti di spicco, è spiegato dal declino dei prezzi del petrolio e degli alimentari. L'euro forte, un fattore cui la Bce ha cominciato a prestare crescente attenzione negli ultimi tempi, ha contribuito a questa tendenza. A questo si aggiungono gli aggiustamenti dei prezzi in corso nei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, alla ricerca di un recupero di competitività, mentre nei Paesi "forti" l'inflazione non cresce a sufficienza per riportare la media vicina al 2%.

Ma, con la ripresa che, seppure molto lentamente, si sta avviando, la mancanza di credito a fronte di una crescente domanda di prestiti può bloccare il rilancio delle economie sotto stress. Ricorda Draghi che a soffrire sono soprattutto le piccole e medie imprese dei Paesi della periferia, anche se si tratta di imprese sane. Un quarto di quelle spagnole e un terzo di quelle portoghesi non riescono a ottenere credito, ha osservato. «La debolezza del credito contribuisce alla debolezza dell'economia», ha sostenuto il presidente della Bce. Nei Paesi in difficoltà l'insufficienza di credito contribuisce a un terzo circa dell'attività economica perduta.

Le risposte della Bce potranno essere allora misure «mirate» per alleviare le limitazioni al credito, ha dichiarato Draghi. Queste dovranno sommarsi agli effetti benefici dell'esame delle banche che la Bce sta conducendo prima di assumerne la vigilanza e al rilancio del mercato dei titoli cartolarizzati (Abs), che possono però richiedere un po' di tempo prima di realizzarsi. La Bce può fare allora da "ponte", ha spiegato Draghi, con operazioni di rifinanziamento al sistema bancario (come le iniezioni di liquidità a lungo termine, Ltro, realizzate nel 2011-2012, ma possibilmente condizionate alla concessione di prestiti all'economia reale) o con l'acquisto di Abs. Queste misure, ha concluso Draghi, possono ridurre il freno alla ripresa proveniente dall'insufficiente offerta di credito.

Il presidente della Bce ha citato anche la possibilità di tagli dei tassi d'interesse, per fronteggiare la forza del cambio o rialzi ingiustificati dei tassi di mercato, e ha mantenuto sul tavolo l'opzione estrema di acquisti di titoli (quantitative easing), se le aspettative d'inflazione dovessero peggiorare nettamente. Si tratta però di un'ipotesi di minore attualità, anche per i dubbi di una parte consistente del consiglio, soprattutto per quanto

riguarda la possibilità di acquistare titoli pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TAGLIO DEI TASSI DEPOSITI NEGATIVI ACQUISTO DI ABS NUOVA LTRO Lo strumento più convenzionale

Il taglio dei tassi di interesse è la più classica delle misure delle Banche centrali. In circostanze normali è sufficiente per abbassare tutto il costo del credito. Con i tassi oggi allo 0,25%, un taglio fino allo 0,10% - il minimo possibile - ha effetti limitati, e quindi da solo non basterebbe. ALTA Una «terra incognita»

I tassi sui depositi delle aziende di credito presso la Bce sono oggi allo 0%. Da tempo si parla di portarli a livelli negativi: le banche dovranno pagare per "parcheggiare" moneta. Altre piccole economie ci hanno provato con risultati molto diversi. Potrebbe far deprezzare l'euro. ALTA Un mercato troppo piccolo

La Bce parla da tempo di effettuare acquisti sugli Abs, titoli (derivati) che "contengono" prestiti alle piccole e medie imprese. Oggi il mercato, non ufficiale, è molto limitato: è presente soprattutto in Germania e molto meno nei paesi del Sud Europa. MEDIA Liquidità per chi?

La liquidità in circolazione si è molto ridotta in Eurolandia, dopo le maxi-operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) del 2011 e 2012. La Bce potrebbe iniettare nuova moneta, ma a condizione che finanzia i prestiti alle aziende e non resti confinata nei mercati finanziari. ALTA La cassetta degli attrezzi in vista di giugno
PROBABILITÀ PROBABILITÀ PROBABILITÀ PROBABILITÀ

Foto: In aiuto alle imprese. Il presidente della Bce Mario Draghi durante il suo intervento al forum internazionale di Sintra dove ha preannunciato misure per favorire il credito alle aziende

Misure per l'occupazione. Il relatore Sacconi (Ncd): obiettivo è chiudere l'esame a Palazzo Madama entro luglio

Contratti e sussidi, il Jobs act accelera

CONTRATTI Nella delega la sperimentazione del contratto a tutele crescenti e la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Estensione dell'Aspi anche ai collaboratori coordinati e continuativi (con l'esclusione di amministratori e sindaci) all'interno di un complessivo riordino degli ammortizzatori sociali per assicurare tutele uniformi e legate ai versamenti contributivi dei lavoratori. Riforma delle politiche attive, con la costituzione di una "agenzia nazionale" per l'occupazione. Semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro (a carico delle imprese). Riordino delle forme contrattuali, con la sperimentazione di un rapporto di impiego che preveda una fase di inserimento a tutele crescenti. Rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e alla conciliazione vita-lavoro.

Riprende oggi in commissione Lavoro del Senato l'esame del Ddl delega sul Jobs act. Il premier Renzi ha chiesto di accelerare: «Su questa riforma giochiamo larga parte della nostra credibilità internazionale», ha detto ieri il presidente del Consiglio in conferenza stampa commentando i risultati elettorali.

L'obiettivo dell'esecutivo è chiudere l'esame del provvedimento al Senato prima della pausa di agosto e arrivare all'ok definitivo per fine anno. Obiettivo confermato dal relatore, il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, Maurizio Sacconi (Ncd): «Abbiamo sempre pensato di procedere in maniera spedita per consegnare il Ddl alla Camera entro luglio». Completato poi l'iter parlamentare, entro i sei mesi successivi bisognerà adottare i relativi decreti delegati (il Ddl contiene cinque deleghe) che dovranno passare al vaglio delle competenti commissioni di Camera e Senato ed essere deliberati dal governo. Stando alle statistiche parlamentari tuttavia un Ddl delega non ha mai visto la luce finale della Gazzetta Ufficiale prima di un anno, un anno e mezzo dalla sua presentazione da parte del governo.

L'intera partita si preannuncia quindi complessa, vista anche l'ampiezza e l'eterogeneità delle materie su cui il Jobs act punta a intervenire. E peraltro dall'attuazione delle deleghe, è scritto nel provvedimento, non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri per lo Stato. Ma l'obiettivo espresso dal premier di completare la riforma del mercato del lavoro, senza rinvii rispetto al timing indicato, sembra più a portata di mano, alla luce del risultato uscito dalle urne.

Oggi in commissione Lavoro saranno ascoltati i rappresentanti delle aziende (Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative).

Uno dei nodi su cui la maggioranza dovrà trovare un'intesa è quello dell'eventuale introduzione, in via sperimentale, del contratto a tempo indeterminato a tutele progressive (un impegno inserito nel preambolo del Dl Poletti che ha liberalizzato i contratti a termine e parzialmente semplificato l'apprendistato). La sperimentazione di questo contratto poggia sulla sterilizzazione, per un primo periodo di tempo, della tutela reale per i licenziamenti assicurata dall'articolo 18 (sostituita dal pagamento di un indennizzo). Ma il presidente della commissione della Camera, Cesare Damiano (Pd), frena: «Non venisse in mente al centrodestra di riaprire il capitolo articolo 18. Se c'è qualcosa da cancellare - ha aggiunto - è la riforma delle pensioni targata Fornero».

Tra le altre novità contenute nel Ddl c'è la sperimentazione del compenso orario minimo (per il lavoro subordinato) previa consultazione delle parti sociali e la razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Sulla riforma delle politiche attive le regioni hanno già manifestato perplessità (chiedono il salvataggio delle 21 agenzie regionali per il lavoro). Ed è ancora da verificare come conciliare il riordino degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica con l'esigenza di non pesare sulle casse dell'Erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Contratto a tutele crescenti

È uno dei nodi da sciogliere all'interno della maggioranza perché in caso di licenziamento prevede un intervento sull'articolo 18, congelando la tutela reale per un primo periodo, sostituendola con un pagamento dell'indennizzo in base all'anzianità di servizio

Politiche attive

La creazione di una agenzia nazionale non piace alle regioni che vorrebbero salvare le 21 agenzie regionali per il lavoro

Sussidi universali

La riforma in chiave universalistica degli ammortizzatori sociali va fatta senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato

A agevolazioni. I chiarimenti della circolare 12 delle Entrate - Integrativa a sfavore per correggere Unico 2012 e 2013

Ace «avara» con le riserve di utili

La distribuzione riduce il premio fiscale già dal periodo d'imposta della delibera
Luca De Stefani

La delibera di distribuzione di riserve di utili riduce l'agevolazione Ace dall'inizio del periodo d'imposta in cui viene adottata, anche se l'effettivo pagamento del dividendo ai soci non viene effettuato, a differenza di quanto accade per le delibere di aumento di capitale sociale, dove il conferimento di denaro aumenta il bonus Ace solo dalla data dell'effettivo versamento. Il chiarimento è arrivato dalla circolare 12/E del 23 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato). Per i soggetti Ires, l'Ace consiste nel dedurre dal reddito il 3% (per il 2011, 2012 e 2013, 4% per il 2014, 4,5% per il 2015, 4,75% per il 2016) della variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente al 31 dicembre 2010, al netto delle riduzioni di capitale e delle distribuzioni di riserve di utili o di capitale. La base imponibile su cui calcolare il 3%, quindi, è influenzata positivamente dai conferimenti in denaro versati dai soci (articolo 5, comma 2, decreto 14 marzo 2012) e negativamente dalle distribuzioni di riserve di utili.

Incrementi

Per la norma, gli «incrementi derivanti da conferimenti in denaro rilevano a partire dalla data del versamento», indipendentemente dal momento dell'eventuale delibera dell'assemblea di aumento di capitale o della lettera di invito ai soci a versare fondi a titolo di riserva di capitale o di futuro aumento di capitale sociale. Fanno eccezione solo i conferimenti versati dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011, se «eseguiti in attuazione di una delibera di aumento di capitale» assunta precedentemente (articolo 5 del decreto 14 marzo 2012). Questi, anche se versati in un periodo di applicazione dell'Ace, non ne sono rilevanti, perché il conferimento «è stato deciso in un esercizio antecedente a quello di prima applicazione dell'Ace» (circolare 12/E/2014).

Decrementi

Le «riduzioni del patrimonio netto con attribuzione, a qualsiasi titolo, ai soci o partecipanti» (distribuzione di riserve di utili o restituzione di capitale sociale o riserve di capitale), invece, «rilevano a partire dall'inizio dell'esercizio in cui si sono verificati» (articolo 5, comma 4 del decreto 14 marzo 2012), per «il loro intero ammontare» senza, perciò, la necessità di operare alcun ragguaglio. Già qui, rispetto agli incrementi, vi sarebbe una disparità di trattamento, in quanto i versamenti non rilevano da inizio anno, ma dalla data del loro versamento. La disparità, ora, è stata accentuata dall'interpretazione della circolare 12/E, secondo la quale «la distribuzione di riserve di utili assume rilievo, quale riduzione del capitale proprio, a partire dall'inizio del periodo d'imposta in cui la stessa viene assunta», indipendentemente dalla data in cui il dividendo viene effettivamente pagato ai soci. Ad esempio, se una società ha deliberato la distribuzione della riserva straordinaria il 15 aprile 2013 e ha materialmente erogato il dividendo ai soci nel 2014 (esercizio coincidente con l'anno solare), il decremento del capitale proprio avrà effetto sin dal 1° gennaio 2013, in quanto si tratta del periodo d'imposta in cui è stata assunta la delibera di distribuzione degli utili. Come per gli incrementi, comunque, anche i decrementi (riduzione di capitale o distribuzione di riserve di utili), intervenuti dal 2011 in poi, a seguito di delibere già assunte in precedenza, sono esclusi dal computo della base Ace (Assonime 7 giugno 2012, n. 17).

Per le delibere assunte dal 2011 in poi, nonostante la disparità di trattamento tra il momento rilevante degli incrementi e quello dei decrementi (si veda la tabella a lato), la posizione delle Entrate su questi ultimi è coerente con quanto sostenuto nella circolare 53/E/2009 per il bonus capitalizzazioni.

Considerando che l'Ace è in vigore dal 2011, chi non ha considerato il decremento delle riserve dalla data della delibera, ma ha atteso l'effettivo versamento, può ora inviare per le dichiarazioni relative al 2011 e 2012 una dichiarazione integrativa a sfavore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In momenti diversi

Quando rilevano, ai fini Ace, il conferimento di denaro e la distribuzione delle riserve

Anno in cui è stata assunta

la delibera di conferimento

di capitale nella società

o di distribuzione

della riserva di utili ai soci

2010

2011

2012

2013

Anno di versamento

del capitale nella società

da parte dei soci

o di pagamento

del dividendo ai soci

2011

2012

2013

2014

Incremento del patrimonio: anno di rilevanza ai fini Ace

del conferimento

di capitale

nella società

Non rilevante

2012

con ragguglio al periodo d'imposta

2013

con ragguglio al periodo d'imposta

con ragguglio al periodo d'imposta

2014

Decremento del patrimonio: anno di rilevanza ai fini Ace

della distribuzione

della riserva

di utili ai soci

Non rilevante

All'inizio del

2011

All'inizio del

2012

All'inizio del

2013

FISCO www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Fisco e contribuenti. Avviso bonario, adesione, acquiescenza: come usare le chance di frazionamento per tutelare l'azienda FOCUS

Imposte a rate sempre più anti-crisi

Dopo il primo versamento, chi non paga per sei mesi non perde il beneficio
Laura Ambrosi

In tempi di crisi il pagamento rateale è sicuramente il miglior metodo per adempiere anche alle obbligazioni tributarie, senza penalizzare eccessivamente la liquidità aziendale/familiare. Anche il Fisco infatti si è adeguato a queste esigenze, migliorando e incrementando le possibilità per i contribuenti di dilazionare le somme dovute.

Il debito tributario, quindi, viene suddiviso in un arco temporale più ampio, variabile in relazione al tipo di atto di cui si sta chiedendo la rateizzazione. Va detto, peraltro, che in caso di mancato adempimento delle rate, non si decade immediatamente dal beneficio e pertanto vi è, di fatto, una ulteriore dilatazione dei tempi di pagamento.

Le imposte indicate in dichiarazione e non versate, normalmente, sono richieste attraverso la comunicazione di irregolarità (avviso bonario), con una sanzione pari al 10%, oltre agli interessi.

La dilazione

Il contribuente può dilazionare senza particolari formalità essendo sufficiente versare la prima rata entro 30 giorni dalla notifica della comunicazione e non sono richieste garanzie, nemmeno per gli importi più elevati. È possibile suddividere il dovuto in un massimo di sei rate trimestrali se le somme sono fino a 5.000 euro o in 20 rate per importi superiori.

Leggermente diversa è la rateizzazione prevista per l'acquiescenza o l'accertamento con adesione.

Per l'acquiescenza è sufficiente versare la prima rata entro 60 giorni dalla notifica, mentre per l'adesione è necessario determinare e, quindi, formalizzare il dovuto con la sottoscrizione di un verbale. Entro 20 giorni va versata la prima rata per confermare la definizione.

Il pagamento rateale, in entrambi i casi, prevede otto rate trimestrali di pari importo oppure, se l'importo da pagare supera 51.645,69 euro, 12 rate trimestrali sempre di pari importo.

Anche per la mediazione e la conciliazione è prevista la possibilità di dilazionare in un massimo di otto rate trimestrali di pari importo. In caso di mancato versamento delle rate successive alla prima, l'atto di mediazione costituisce titolo per la riscossione coattiva.

Il «salto» di una rata

Vi è però un altro aspetto che rende la rateizzazione ancor più interessante. Il mancato pagamento di una rata diversa dalla prima, potrebbe non far decadere dal beneficio se l'omissione è sanata entro la scadenza della rata successiva. Trattandosi di rate trimestrali, significa che il contribuente, pur non pagando alcuna somma per sei mesi, non perde il proprio beneficio.

In termini sanzionatori, sulla rata versata tardivamente è applicata una maggiorazione del 30%, ossia quanto ordinariamente previsto per gli omessi versamenti. Tuttavia, anche per questi ritardi è prevista la possibilità di sanare attraverso il ravvedimento operoso.

Decadenza dal beneficio

Si decade dalla rateizzazione solo nell'ipotesi di omesso versamento anche di una sola rata. Vale a dire, quindi, che il contribuente non abbia provveduto entro la scadenza della rata successiva a sanare l'irregolarità.

L'importo dovuto (per imposte, interessi e sanzioni in misura piena), meno quanto già versato, è iscritto a ruolo.

La decadenza del beneficio della rateizzazione derivante dall'acquiescenza o dall'adesione comporta che, oltre al l'iscrizione a ruolo delle residue somme dovute, c'è l'applicazione di una sanzione in misura doppia rispetto a quella ordinaria prevista per gli omessi versamenti. Ne consegue che è applicata una sanzione del

60% calcolata sulle imposte residue.

Va in ogni caso evidenziato che se anche si decadde dal beneficio, è possibile poi fruire della dilazione di pagamento prevista ordinariamente sulle cartelle di Equitalia (si veda l'articolo in basso).

In termini pratici, significa che il contribuente che non rispettasse le previste scadenze, rischia di perdere solo "momentaneamente" il beneficio del pagamento rateale, poiché sebbene con una maggiorazione dell'importo (sanzioni piene e interessi) può dilazionare la successiva cartella di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI BONARI

8I debiti risultanti dal modello Unico, quando non regolarmente pagati, sono richiesti dall'agenzia delle Entrate con una comunicazione (avviso bonario), unitamente a interessi e sanzioni calcolate nella misura del 10%

8È possibile la rateizzazione fino a 6 rate trimestrali per debiti al massimo di 5.000 euro o 20 rate trimestrali per debiti superiori

8Non sono necessarie specifiche procedure o richieste, essendo sufficiente che sia versata la prima rata entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione

8Una rata può essere versata tardivamente solo entro la scadenza della rata successiva, beneficiando tra l'altro del ravvedimento operoso

8L'omesso versamento della rata comporta la decadenza del beneficio

8In caso di decadenza le somme sono iscritte a ruolo con la sanzione piena e gli aggi, ma sono in ogni caso rateizzabili

ACCERTAMENTI E ISTITUTI DEFLATTIVI

8 Per l'acquiescenza è sufficiente versare la prima rata entro 60 giorni dalla notifica

8 Per l'accertamento con adesione è necessario determinare e, quindi, formalizzare, il dovuto con la sottoscrizione di un verbale. Entro 20 giorni va versata la prima rata

8 Il pagamento rateale, in entrambi i casi, prevede 8 rate trimestrali di pari importo oppure, se l'importo da pagare supera 51.645,69 euro, 12 rate trimestrali sempre di pari importo

8 Non sono necessarie specifiche richieste o formalità e non servono garanzie di sorta

8 Il tardivo versamento può essere sanato con il ravvedimento operoso solo entro la scadenza della rata successiva

8 L'omesso versamento di una rata comporta la decadenza dal beneficio

8 In caso di decadenza le somme sono iscritte a ruolo con le sanzioni piene e gli aggi ma sono in ogni caso rateizzabili

CARTELLE DI PAGAMENTO

8Fino a 50.000 euro la rateizzazione può essere concessa in via automatica senza necessità che il contribuente dimostri la propria situazione economica-patrimoniale

8Per somme superiori, l'agente della riscossione può concedere fino a un massimo di 72 rate mensili

8La dilazione straordinaria può raggiungere sino a 120 rate mensili nel caso in cui il debitore si trova per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica

8L'importo minimo di ogni rata deve essere di 100 euro

8È possibile chiedere un piano di dilazione a rate variabili e crescenti anziché a rate costanti fin dalla prima istanza di rateazione

8Non sono richieste garanzie e l'agente non può iscrivere ipoteca nei confronti di un contribuente che ha chiesto e ottenuto di pagare a rate

8Si decade dal beneficio se non sono pagate otto rate anche non consecutive

L'ultimo rimedio. I debiti non onorati passano all'agente della riscossione

Cartelle fino a 120 «tranche» con costi aumentati

IL PUNTO CRITICO Con una dilazione altrettanto lunga prima dell'iscrizione a ruolo l'interessato risparmierebbe il 40-50% e l'Erario incasserebbe subito

L. Amb.

I debiti non onorati dal contribuente sia perché è decaduto dal beneficio di una precedente rateizzazione e sia perché non ha tempestivamente versato la prima rata, sono affidati all'agente della riscossione. Le somme sono generalmente aumentate della sanzione in misura piena, dagli interessi e dall'aggio, attualmente pari all'8 per cento.

Le cartelle di pagamento sono rateizzabili alternativamente in un piano ordinario, fino a un massimo di 72 rate, ovvero un piano straordinario fino a 120 rate. Per quest'ultimo il debitore deve trovarsi, per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica. Una volta ottenuta la rateizzazione sia ordinaria sia straordinaria, il contribuente può decadere solo se non versa fino a 8 rate anche non consecutive.

La possibilità di ottenere una dilazione a 120 rate può rappresentare un'opzione per i contribuenti in difficoltà che hanno debiti con il Fisco. Va così evidenziato che se attendere la cartella di pagamento da Equitalia può essere certamente più costoso per il contribuente (a causa sia dell'incremento delle sanzioni e sia del l'aggio), dall'altro c'è la possibilità di dilazionare il debito per un arco temporale più ampio.

Mentre, infatti, in linea generale gli avvisi bonari, gli accertamenti e le somme derivanti dai diversi istituti deflattivi si possono rateizzare dai due ai tre anni, i debiti con l'agente della riscossione sono ordinariamente divisibili in 6 anni e straordinariamente (ossia al ricorrere di specifiche condizioni) in 10 anni.

Lascia però perplessi la scelta di non prevedere una dilazione tanto lunga anche nella fase precedente l'iscrizione a ruolo e ciò per almeno due ordini di ragioni.

e In assenza di un obbligo di garanzia da prestare per ottenere la rateizzazione, ciò che concretamente distingue le due fasi (precedente e successiva all'affidamento in carico dell'Agente della riscossione) sono solo maggiori oneri per il contribuente, determinati cioè dalle sanzioni piene e dagli aggi. Se ci fosse una maxi dilazione anche per gli avvisi bonari ovvero per gli avvisi di accertamento, il contribuente di fatto potrebbe risparmiare almeno il 40-50% di quanto deve invece corrispondere a seguito della cartella di Equitalia.

r La seconda ragione è ancora più delicata: prevedendo una dilazione più lunga anche per la "prima fase" l'Erario inizierebbe a incassare immediatamente. Non di rado infatti, il contribuente privo di liquidità, pur consapevole del proprio obbligo, attende la cartella per un mero fine dilatorio, ossia per ritardare per quanto più possibile il pagamento. Consentendo invece la maxi rateazione fin da subito, non sarebbe necessaria alcuna attesa in tal senso e ciò a beneficio sicuramente anche della liquidità erariale.

Certo è che una massiccia adesione agli avvisi bonari ovvero agli accertamenti, farebbe scomparire molte cartelle e con esse l'aggio di Equitalia (principale fonte di ricavi della società di riscossione), ma la norma, almeno ufficialmente, dovrebbe sostenere i contribuenti in crisi e non la società di riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Cassazione. Stop solo se il comportamento del contribuente fa dubitare della genuinità degli atti

Il ritardo non lede la difesa

Inutilizzabilità limitata per i documenti presentati fuori tempo
Antonio Iorio

La disposizione sull'inutilizzabilità dei documenti prodotti tardivamente non può ledere il diritto di difesa, con la conseguenza che il comportamento del contribuente deve far dubitare della genuinità dei documenti prodotti successivamente. A fornire questa interessante precisazione è la Corte di cassazione con la ordinanza 11765 depositata ieri.

La pronuncia è particolarmente attuale in quanto gli uffici, di sovente, contestano l'inutilizzabilità dei documenti prodotti solo in giudizio. Si verifica cioè che tali documenti vengono pretesi in tempi ridotti, anche se non immediatamente reperibili (si pensi al caso dei giustificativi di operazioni bancarie eseguite anni addietro), quindi, se il contribuente riesce a produrli solo in giudizio si vede contestare la loro utilizzabilità.

Nella specie, l'Agenzia accertava sinteticamente maggiore Irpef nei confronti di una signora addebitandole l'incremento patrimoniale a fronte di un acquisto l'anno successivo di un immobile. Impugnato l'atto, esibiva documentazione bancaria con cui riteneva dimostrata la regolarità della dichiarazione. La Ctp e la Ctr confermavano invece la pretesa erariale. I giudici di appello, in particolare, pur rilevando che erano stati provati dei decrementi finanziari, ritenevano non utilizzabili i documenti in questione in quanto non esibiti all'Ufficio tempestivamente.

L'articolo 32 del Dpr 600/73 prevede, tra l'altro, che le notizie e i dati non adottati e la documentazione non esibita o non trasmessa in risposta agli inviti dell'ufficio non può essere presa in considerazione a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa. Di ciò l'ufficio deve informare il contribuente contestualmente alla richiesta. Tale causa di inutilizzabilità non opera se il contribuente deposita con il ricorso di primo grado i documenti dichiarando di non aver potuto adempiere alle richieste degli uffici per causa a lui non imputabile.

La Corte di cassazione ha ribaltato la decisione fornendo un'interpretazione non solo conforme al reale spirito della norma, ma anche piena di buon senso

I giudici di legittimità hanno chiarito che si tratta di una disposizione che deroga ai principi costituzionali sanciti dagli articoli 24 e 53 della Costituzione e dunque deve essere applicata in modo da non comprimere il diritto alla difesa e di non obbligare il contribuente a pagamenti non dovuti

È necessario pertanto che il comportamento del contribuente appaia idoneo a far fondatamente dubitare della genuinità dei documenti che affiorino soltanto in seguito nel giudizio: perché, se si rifiuta l'esibizione, di regola è perché si ha qualcosa da nascondere e si ha qualcosa da nascondere quando si è violata la norma impositiva. La norma sanziona poi la violazione del l'obbligo di leale collaborazione con il fisco. Ne consegue che bisogna interpretare in modo rigoroso il termine "invito": esso deve essere specifico e puntuale, oltre che accompagnato dall'avvertimento circa le conseguenze della mancata ottemperanza

Il fatto che la documentazione non sia stata esibita in sede amministrativa può giustificare l'accertamento dell'amministrazione, ma non determina la impossibilità di produrla in sede contenziosa; posto che tale significativa sanzione scatta solo ove l'ufficio, invece di esercitare i propri poteri di indagine ed accertamento bancario, invita il contribuente ad esibire la specifica documentazione.

Vi è ora da sperare che questa decisione faccia riflettere alcuni uffici sulla opportunità di contestare sempre la produzione successiva dei documenti in giudizio. Va da sé, come sottintende la pronuncia della Corte, che, in presenza di documenti genuini e difficilmente reperibili in breve tempo, eccependo l'inutilizzabilità, si rischia di pretendere il pagamento di imposte non dovute dal contribuente sfortunato e non dal l'evasore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro verdetti

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

01|SENTENZA 45/2000

Affinché la dichiarazione, resa dal contribuente nel corso di un accesso, di non possedere i documenti richiesti dai verificatori, determini la preclusione della produzione degli stessi in una fase successiva, la norma esige, oltre che la coscienza e la volontà della dichiarazione di rifiuto, anche l'intenzione del contribuente di impedire che l'accertatore proceda, in sede e nel corso dell'accesso, all'ispezione del documento.

02|SENTENZA 16536/2010 La preclusione deve essere interpretata in coerenza ed alla luce dei principi dettati dagli artt. 24 e 53 Cost., in modo che la sua applicazione non comprima il diritto di difesa del contribuente.

03|SENTENZA 8539/2014

Il contribuente che, durante l'accesso dei verificatori, si è rifiutato dolosamente di consegnare ed esibire la documentazione richiesta dagli accertatori, non potrà presentare la medesima documentazione per la prima volta solo in giudizio. Ciò a patto che la richiesta dell'Amministrazione durante l'accesso era specifica ed adeguata.

04|SENTENZA 11765/2014 L'inutilizzabilità dei documenti prodotti tardivamente non può ledere il diritto di difesa, con la conseguenza che il comportamento del contribuente deve far dubitare della genuinità dei documenti prodotti successivamente

Contratti pubblici. Atto di segnalazione

Per l'authority stazioni appaltanti con più autonomia

SEMPLIFICAZIONE L'Autorità spinge sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici per semplificare le procedure di gara

Mauro Salerno

Un codice snello capace di valorizzare le spinte all'innovazione e alla tutela delle Pmi suggerite dall'Europa. Con una disciplina del tutto separata per le opere finanziate da capitali privati. È quello che chiede l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con l'atto di segnalazione inviato al Governo in vista del recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni.

Il provvedimento mette nero su bianco le priorità di Via Ripetta nel recepimento delle nuove regole europee. Un modo per rilanciare il ruolo dell'Autorità, apertamente messo in discussione nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Queste direttive cadono in un momento quanto mai opportuno - dice il vicepresidente dell'Autorità, Sergio Gallo, coordinatore del lavoro sulle direttive -. Dobbiamo superare una regolamentazione molto spinta che incentiva il contenzioso. Soprattutto bisogna sancire un attento raccordo istituzionale tra i soggetti incaricati di vigilare sul settore».

Nell'atto di segnalazione, l'Autorità segnala innanzitutto la necessità di dare più ruolo alle stazioni appaltanti. Con un invito ad adottare un approccio "prestazionale" simile a quello che i professionisti invocano nel campo della progettazione. Per contrappeso, andrebbe «rafforzata la funzione di regolazione dell'Autorità».

Nel merito l'Autorità spinge molto sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici, in modo da semplificare le procedure di gara. Per arginare il contenzioso, lo strumento suggerito è quello del soccorso istruttorio che permette ai concorrenti non solo di chiarire le informazioni dell'offerta, ma anche di integrare i documenti, evitando i ricorsi per lacune puramente formali. Un paletto viene messo alla possibilità di abolire del tutto il criterio del massimo ribasso in favore dell'offerta più vantaggiosa che «espone al maggior rischio di accordi illeciti tra operatori e stazioni appaltanti». Tra le variabili dell'offerta andrebbero poi elencati puntualmente i criteri premiali relativi agli aspetti di tutela ambientale, sociale e del lavoro richiamati dalle direttive.

Ad aprire il mercato alle Pmi sono poi rivolte le proposte relative a suddividere l'appalto in lotti, a vietare la richiesta di fatturati superiori al doppio dell'appalto e anche a continuare nel percorso di accorpamento delle stazioni appaltanti, tenendo però conto che concentrare la domanda impone anche la concentrazione dell'offerta (a causa di requisiti e garanzie più alte) «a scapito proprio delle Pmi».

Al partenariato pubblico-privato andrebbe dedicato un codice ad hoc. «E non basta normare solo la fase di gara», conclude Gallo. Serve, invece, «una disciplina puntuale del monitoraggio e dei controlli durante tutta la fase del contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail. Applicazione estesa delle agevolazioni previste dalla legge Fornero per alcune tipologie di assunzioni

Donne e over 50, premi dimezzati

Bonus per i rapporti di lavoro con decorrenza dal 1° gennaio 2013 LA PROCEDURA In sede di autoliquidazione va indicato l'importo delle retribuzioni che hanno diritto all'esenzione e il relativo codice
Giuseppe Maccarone Silvia Perna

Si applica anche ai premi Inail, oltre che ai contributi Inps, la riduzione del 50% prevista dalla legge 92/2012 per chi assume over 50 o donne di qualunque età. Questa l'indicazione principale contenuta nella circolare 28/2014 diffusa ieri dall'Inail dopo aver verificato, tramite un parere reso dal ministero del Lavoro, che gli incentivi previsti dalla riforma Fornero fossero applicabili anche ai premi dovuti all'istituto.

In relazione alle assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013, con contratto di lavoro dipendente a tempo determinato (anche in somministrazione) di lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi, spetta la riduzione del 50% dei premi per un anno. La riduzione è prolungata a 18 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato. Qualora l'assunzione sia effettuata con contratto di lavoro a tempo indeterminato, la riduzione dei premi spetta per un periodo di diciotto mesi dalla data di assunzione.

Le stesse agevolazioni si applicano, nel rispetto del regolamento Ce 800/2008 (il cui periodo di applicazione è stato prorogato sino al 30 giugno 2014 dal regolamento Ue 1224/2013), ai datori di lavoro che assumono donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in aree agevolate dall'Unione europea, individuate di anno in anno con decreto ministeriale e per quelle di professioni o settori economici caratterizzati da disparità occupazionale di genere. Le stesse agevolazioni sono previste anche per i datori di lavoro che assumono donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti.

I datori di lavoro aventi diritto alla riduzione del 50% dei premi devono indicare, in sede di autoliquidazione, l'importo totale delle retribuzioni parzialmente esenti e il relativo codice, nonché le specifiche retribuzioni. L'indicazione di questi dati equivale a domanda di ammissione alle riduzioni, che spettano in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge, inclusi quelli riguardanti la regolarità contributiva che deve sussistere al momento della fruizione del beneficio.

Ricordiamo che in occasione della recente autoliquidazione, l'istituto ha aggiornato i codici identificativi delle riduzioni. Ulteriori adempimenti, in capo al datore di lavoro che intenda fruire del beneficio, sono previsti dalla circolare. In particolare, poiché l'accertamento del requisito «privo di impiego regolarmente retribuito» prescinde dall'eventuale stato di disoccupazione disciplinato dalla legge e non richiede la registrazione della donna presso il Centro per l'impiego, è necessario che il datore di lavoro acquisisca, dalla lavoratrice, una dichiarazione sostitutiva ai sensi del Dpr 445/2000 da cui si evinca la presenza dei requisiti reddituali ovvero la durata dei precedenti rapporti, nei termini sopra evidenziati.

Le imprese interessate a ottenere le facilitazioni sono tenute, inoltre, a inviare all'indirizzo Pec della sede Inail competente, una dichiarazione (ex Dpr 445/2000), con cui si attesti che non sussistono le condizioni proprie dell'impresa in difficoltà, come da articolo 1 punto 7 Regolamento Ce 800/2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE RICHIESTE

Alla fine di aprile, le domande di assunzione agevolata per over 50 e donne, in base a quanto previsto dalla legge 92/2012, e accolte dall'Inps erano 34.531. Di queste 28.116 riguardavano le donne e 6.415 gli uomini

02 | I CONTRATTI

In 16.889 casi il bonus è stato richiesto a fronte di un'assunzione a tempo determinato, per cui scatta la riduzione dei contributi per dodici mesi. Le assunzioni a tempo indeterminato sono state 7.986 (a cui corrispondono 18 mesi di agevolazione), le proroghe 8.084 e le trasformazioni di contratti già in corso 854

IL RETROSCENA

Renzi chiama la Merkel "L'Italia conta di più vogliamo l'Eurogruppo"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA «E ADESSO andiamo a Bruxelles per puntare in alto». È ora di cena, a Palazzo Chigi Matteo Renzi ha appena finito di parlare al telefono con Angela Merkel. Poco prima aveva sentito Hollande e Cameron. Anche se in mattinata in conferenza stampa il premier aveva sfumato le ambizioni dicendo che «non si sposta nessun asse», nel governo è chiaro a tutti che dopo il botto elettorale che ha portato il Pd ad essere il primo partito d'Europa i rapporti di forza tra capitali cambieranno. E se lo storico asse franco-tedesco - causa la *déba*cle di Hollande - sarà depotenziato, nemmeno a Palazzo Chigi si nasconde che ora la Merkel dovrà interloquire alla pari con noi.

«Andiamo in Europa a giocare la nostra partita», era il motto che rimbalzava ieri sera nella sede del governo. Facendo asse con la Merkel, senz'altro, ma senza trascurare Hollande, che è pur sempre il presidente francese e con il quale Renzi ha un ottimo rapporto.

Già oggi, alla cena dei leader a Bruxelles, Renzi peserà il nuovo status italiano: «Cercheremo di capire quali sono gli spazi a nostra disposizione», spiegava un collaboratore del premier. L'Italia punta in alto, ora sogna addirittura un posto di primissimo piano nelle istituzioni Ue da affiancare a Mario Draghi.

Al Justus Lipsius stasera i leader europei faranno il primo punto dopo le elezioni. Se la corsa di Schulz alla presidenza della Commissione sembra aver subito una battuta d'arresto - il Pse è arrivato secondo dopo il Ppe - il primo a giocare la partita sarà il popolare Juncker. I capi di Stato e di governo daranno a Van Rompuy, presidente uscente del Consiglio, il mandato di verificare se il lussemburghese disponga di una maggioranza per essere votato alla guida dell'esecutivo comunitario. Potrebbe farcela, ma la partita è in salita: i gruppi parlamentari vogliono salvare il patto secondo cui chi vince le elezioni prende la Commissione, ma molti governi sono contrari a vedersi sottrarre la supremazia sulla scelta. Stasera i toni saranno tesi e contro l'automatismo voluto dal Parlamento si schiereranno i leader di Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia e Ungheria. Con il tacito ok della Merkel. Dunque il tentativo di Juncker nei prossimi giorni - anche a causa della difficoltà di trovare un accordo a Strasburgo con socialisti e liberali - potrebbe fallire, riaprendo i giochi.

L'Italia giocherà le sue carte, ha l'unico governo, insieme a quello tedesco, ad avere vinto le elezioni, è quello ad averlo fatto meglio e il Pd ha la prima delegazione del Pse a Strasburgo. Oltretutto Renzi dal primo luglio sarà presidente di turno dell'Unione e la sua voglia di cambiare i trattati per privilegiare lavoro e crescita si incrocerà con la volontà tedesca di andare avanti nell'integrazione europea. Il premier italiano, insomma, gioca per la prima volta in una posizione di forza, già da stasera, quando si parlerà di nomine, anche se Renzi in pubblico è stato cauto: «Non chiediamo bandierine», ma contenuti per cambiare l'Europa. Eppure l'ambizione - appena sussurrata a Palazzo Chigi per non bruciare il negoziato - è altissima, si punta alla presidenza dell'Eurogruppo, il tavolo dei ministri finanziari dell'eurozona. Un posto fondamentale che spetta a un ministro in carica, dunque nelle mire italiane a Pier Carlo Padoan. Ma la partita è difficilissima, visto che l'Italia, con Draghi, ha già la guida della Bce (alla fine potrebbe spuntarla lo spagnolo De Guindos). Dopo il voto di domenica non si esclude nemmeno che in caso di stallo sulla Commissione la poltrona che già fu di Prodi possa tornare all'Italia, ma entrambe le partite sono durissime, anche se in serata da Vespa Renzi si è sbilanciato: «Avere una presidenza? perché no, è ragionevole». Si riflette anche su opzioni più praticabili, come quella di portare a casa il prestigioso ruolo di capogruppo del Pse all'Europarlamento con Roberto Gualtieri. E poi si dovrà nominare il commissario italiano: in pole sempre Enrico Letta e D'Alema, con il governo che studia una soluzione vincente per entrambi: uno potrebbe andare a Bruxelles con un portafoglio di peso, l'altro all'Onu come inviato speciale per la Libia.

Draghi: "Bce pronta ad acquistare bond per spezzare la spirale della deflazione"

Il presidente della banca centrale: allerta sulla ripresa a rischio il credito alle imprese nei Paesi più vulnerabili "Tutte le opzioni sono in discussione in consiglio: dal ribasso dei tassi all'acquisto di titoli" "Il nostro obiettivo è quello di riportare l'inflazione nel medio termine verso il 2%"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. La bassa inflazione è una sfida grave, la Banca centrale europea (Bce) è pronta a tutto. A ogni misura non convenzionale: se necessario anche all'acquisto "espansivo e su ampia base" di bond, cioè di titoli sovrani. Lo ha detto il presidente della Bce Mario Draghi, parlando ieri a un convegno di banchieri internazionale a Sintra, in Portogallo, all'indomani del voto europeo. Nel clima di attesa nervosa per la prossima riunione del board dell'Eurotower del 5 giugno, Draghi conferma dunque che iniziative eccezionali dell'istituto d'emissione sono imminenti. E che ormai, a fronte dell'incubo di una micidiale spirale di deflazione, sembra essersi convinta a intervenire anche la Bundesbank. Il possibile motivo di un intervento dell'Eurotower, ha affermato Draghi, potrebbe essere «l'interazione tra l'evoluzione dei tassi di cambio e le aspettative d'inflazione a medio termine». Il rialzo del tasso di cambio dell'euro «sta contribuendo alla bassa inflazione», influenzando sui prezzi all'importazione dei beni scambiati a livello internazionale. Ma al vertice della Bce, ha sottolineato il presidente, «non siamo rassegnati a lasciare che l'inflazione rimanga troppo bassa troppo a lungo». "La risposta sul fronte della politica monetaria deve essere considerata con attenzione e progettata con precisione. Noi non vogliamo essere troppo reattivi su quelle parti del processo di disinflazione che si prevede possano auto correggersi», ha aggiunto il numero uno dell'Eurotower. Ma poi, ha subito continuato: «non vogliamo essere troppo indulgenti nei confronti di quei fattori che, se lasciati senza controllo, possono durevolmente minare la stabilità dei prezzi».

La Banca centrale europea insomma ha elaborato una nuova strategia: più spirito interventista e molto meno difesa del rigore a ogni costo com'era nel vecchio stile Bundesbank e nelle norme dello statuto costitutivo Bce, che come è noto fu ampiamente ispirato, su richiesta tedesca, alla legge costitutiva della Bundesbank risalente all'immediato dopoguerra. Allora la ricostruzione ebbe le spalle coperte dal Piano Marshall e poi dal condono dei debiti e riparazioni di guerra tedeschi deciso alla conferenza di Londra per aiutare Bonn nel rilancio ed evitare tensioni sociali politicamente pericolose nella Germania Ovest.

La decisione finale su quali misure verranno varate, non è stata ancora presa, ha spiegato poi Draghi. Tutte le opzioni, e cioè un allentamento attraverso strumenti convenzionali come i tassi d'interesse, o interventi straordinari come un massiccio programma di acquisto di asset o anche liquidità mirata alle banche, «sono attualmente oggetto di discussione nel Consiglio direttivo Bce.

Qualsiasi risposta da parte della politica monetaria», ha proseguito, «richiede una valutazione attenta dei costi e dei benefici degli strumenti che abbiamo a disposizione». Ma «non c'è dibattito sul nostro obiettivo, che è quello di riportare l'inflazione al livello del 2 per cento nel medio termine, in linea con il nostro mandato».

Tanto è cambiata la situazione: il tasso d'inflazione di riferimento del 2 per cento, ritenuto per decenni secondo la scuola di pensiero della Bundesbank la "soglia demoniaca" oltre la quale scattava la minaccia inflazionistica, e il tetto entro cui contenere l'inflazione nell'eurozona, è divenuto un tetto cui riavvicinarsi dal basso, rispetto all'inflazione troppo bassa prodotta tra l'altro dal rigore a ogni costo. Tanto più, ha detto ancora Draghi, che i freni al credito rallentano l'attività economica.

Lo spettro di una spirale negativa deflazione/recessione dunque è presente, e di fatto con tagli a retribuzioni e spesa alcuni Paesi dell'eurozona «stanno attuando svalutazioni interne».

Nubi in più sul futuro della moneta unica, e l'Eurotower non vuol stare a guardare.

15 gen.

5 mar.

8 apr.

13 mag.

7 apr.

13 lug.

11 dic.

12 lug.

2009 2011 2012 2013

2007 2008 Dati in % I tassi d'interesse 3,5 3,0 2,25 4,0 4,25 4,75 4,5 4,25 2,0 3,75 3,25 1,5 1,0 0 - 0,25 0 - 0,25 2,5 2,0 1,5 1,25 1,25 1,0 1,5 1,0 BCE FED 0,75 0,50 0,25 18 mar.

30 apr. 29 ott.

8 ott. 1 dic.

13 giu. 9 lug. 8 ott. 6 nov. 4 dic. 8 mag. 7 nov.

L'ANTICIPAZIONE Domenica Repubblica ha svelato il piano della Bce per attuare misure non convenzionali per contrastare la bassa inflazione.

L'articolo anticipa le mosse che la banca centrale attuerà nella prossima riunione del 5 giugno.

Tre le misure: l'abbassamento dei tassi che andranno anche in territorio negativo, una nuova iniezione di liquidità per le banche e l'acquisto di una serie di prodotti bancari IL PIANO

Foto: IL PRESIDENTE Mario Draghi presidente della Bce

Bilanci Unipol e ruolo Consob ai raggi X

Orsi: "False informazioni sui titoli strutturati". L'analisi interna appura un differenziale di 600 milioni
L'INDAGINE GIOVANNI PONS

MILANO. L'inchiesta della Procura di Milano sulla fusione che ha portato alla nascita di UnipolSai comincia a entrare nel vivo. A quanto si è appreso ieri, il pm Luigi Orsi nei prossimi giorni affiderà a un pool di esperti il compito di analizzare il bilancio di Unipol prima della fusione con Fonsai, Milano Assicurazioni e Premafin.

L'obiettivo degli investigatori sarebbe quello di appurare se fossero corrette o meno le valutazioni messe nero su bianco nel progetto "Plinio" preparato da Ernst & Young nella primavera 2012 su incarico di Fonsai, e che assegnavano alla compagnia bolognese un patrimonio netto negativo. Valori molto lontani da quelli poi fissati dalle società e dagli advisor per arrivare ai termini di concambio.

Ma la Procura vuole vederci chiaro anche sul ruolo giocato dalla Consob nella stessa operazione. Giovedì scorso la Guardia di Finanza ha fatto visita alla sede bolognese di UnipolSai e in quella di Roma della Commissione copiando gli hard disk di una sessantina di computer.

Materiale che sarà analizzato attentamente dagli investigatori per verificare anche la dialettica tra i vari uffici della Consob sul delicato punto della valutazione del portafoglio di titoli strutturati dell'Unipol. L'ufficio Analisi quantitative della Consob guidato da Marcello Minenna ha infatti riscontrato «un differenziale negativo di "fair value" nel portafoglio strutturati rispetto ai valori comunicati da Unipol che si colloca tra i 592 e i 647 milioni di euro», scrive Orsi nel decreto di perquisizione. Le valutazioni di Minenna non sono però state accolte nella delibera sugli strutturati adottata il 13 dicembre 2013 dalla Consob. Tra l'altro l'ex commissario Consob Michele Pezzinga ha accusato il presidente Giuseppe Vegas di non aver fornito nel giugno 2013 all'Ivass gli esiti parziali dell'analisi del portafoglio strutturati di Unipol, allora «già altamente affidabili». Pezzinga ricorda inoltre che l'ufficio Analisi quantitative «insisteva affinché l'analisi fosse condotta su un campione rappresentativo di titoli contenenti le maggiori criticità, già allora individuato» e non su tutti i 358 strutturati in panciaa Unipole «fosse riproposta su altre scadenze più utili per le verifiche della Commissione», cioè al 30 settembre 2012, data rilevante per i concambi.

Ma la volontà del direttore generale della Consob e del braccio destro di Vegas, Gaetano Caputi, era che si dovessero analizzare tutti i 358 derivati.

Questi elementi hanno portato Orsi a indagare per aggioaggio Carlo Cimbri, Roberto Giay, Fabio Cerchiai e Vanes Galanti poiché «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso diffondevano notizie false sul valore del portafoglio titoli strutturati detenuti da Unipol».

I documenti sotto esame sono il progetto di fusione approvato il 20 dicembre 2012, il comunicato stampa diffuso il 27 dicembre 2012, un altro comunicato del 24 aprile 2013, il prospetto informativo datato 9 ottobre 2013 e quello aggiornato del 24 dicembre 2013. La conclusione di Orsi è laconica: «Tutte condotte concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo delle società fondende e a manipolare il peso degli azionisti delle rispettive società nell'ambito della UnipolSai, oggetto della fusione».

Foto: IL VERBALE

Foto: Il presidente Vegas non ha fornito all'Ivass gli esiti parziali dell'analisi del portafoglio strutturati allora già altamente affidabili

Foto: Giuseppe Vegas

IL VOTO GLI EFFETTI SUI MERCATI LE MOSSE DELL' EUROTOWER

La Bce pronta a tagliare Tassi giù fino allo 0,15%In arrivo anche nuova liquidità, vincolata al sostegno delle imprese
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

La settimana scorsa, Wolfgang Schäuble si è lasciato andare ad una considerazione che nei momenti più acuti della crisi dell'euro avrebbe fatto schizzare rendimenti e tremare le Borse. Ha detto che la Germania non voterebbe un eventuale scudo antispread Omt, che per essere lanciato avrebbe bisogno anche del via libera del fondo salva-Stati Esm, dove decidono i governi e hanno diritto di veto. Invece, nessuno ha reagito. Quella frase va considerata con grande attenzione perché dà conto di un timore concreto ai piani alti del partito di Angela Merkel. Se scoppiasse una nuova emergenza in Europa, la cancelliera teme che molti del suo partito non voterebbero più un pacchetto di salvataggio: perciò il suo ministro delle Finanze ha marcato la linea dura, alla vigilia delle elezioni. E se i mercati non hanno reagito, è perché sanno che la Germania ha già dimostrato che è in grado di cambiare idea. Ma se il poker di Schäuble è riuscito sul piano finanziario, non è andato in porto quello politico. Molti voti dell'ala bavarese del suo partito sono andati agli anti-euro dell'Afd. Il clima si è invece visibilmente rasserenato e i tedeschi hanno mostrato una forte capacità di adattamento alle dinamiche congiunturali, è la Banca centrale europea. A giudicare anche dalle parole di Mario Draghi di ieri, di nuovo molto esplicite sull'armamentario cui sta pensando per combattere i pericoli di deflazione, il presidente della Bce ha il consiglio direttivo al completo dietro di sé, Bundesbank compresa. Anche perché il 5 giugno saranno pubblicate le stime aggiornate sull'andamento dei prezzi al consumo, che saranno sicuramente peggiori delle ultime. Ieri Draghi, dal simposio di Sintra, la "Jackson Hole europea" inaugurata domenica ha esplicitato che l'Eurotower è in allerta, «particolarmente attenta alla possibilità di una spirale negativa fra bassa inflazione, aspettative inflazionistiche in discesa e credito bancario». I banchieri centrali temono che le aspettative di rallentamento ulteriore dell'inflazione spingano «famiglie e imprese a rinviare le spese in un classico ciclo deflazionistico». Le ipotesi sul tavolo sono numerose, ma non è ancora chiara la tempistica degli interventi. Un taglio dei tassi di riferimento dall'attuale 0,25 per cento allo 0,10 o 0,15 è ormai dato per scontato, così come un abbassamento dei tassi sui depositi sotto lo zero, a -0,10 probabilmente. E' vero che non esistono precedenti significativi - l'unico è la Danimarca, ma è piccola e difficilmente paragonabile ad una banca centrale che raggruppa 18 Paesi diversi - ma una mossa del genere avrebbe non solo lo scopo di scoraggiare le banche a parcheggiare liquidità presso la Bce e ricominciare a farla circolare perlomeno in ambito creditizio. Servirebbe anche a scoraggiare investimenti in euro e dirottare liquidità verso il dollaro - e Draghi ha segnalato anche ieri che l'apprezzamento dell'euro lo preoccupa perché è un ulteriore elemento di pressione sull'inflazione. Un'operazione su cui si sta ragionando molto seriamente è una nuova operazione di liquidità a lungo termine, una cosiddetta "ltro", esplicitamente destinata ad essere girata alle imprese. Un cosiddetto "funding for lending" attraverso il monitoraggio stretto delle banche e dei loro bilanci per verificare l'uso effettivo che farebbero della liquidità. L'Eurotower sta per abbassare i tassi ai minimi storici: vuol dire che l'operazione sarebbe convenientissima per le banche, che riceverebbero liquidità quasi a costo zero: se in seguito dovessero dimostrare di non aver sostenuto le imprese, la Bce potrebbe punirle con tassi più alti. Sul quantitative easing rimangono ancora dubbi, ma la Bce potrebbe cercare di rivitalizzare il mercato delle cartolarizzazioni Abs o comprare covered bond. Certo, i margini di intervento stanno diventando sempre più stretti, per la Bce. Ma la nuova santabarbara è pronta.

Hanno detto Lo scenario Il rischio è che le attese sull'inflazione ai minimi spingano le famiglie a rinviare le loro spese Saremo molto accorti Mario Draghi Il Fondo monetario Nell'Eurozona la debolezza dei bilanci bancari potrebbe ridurre la capacità di sostenere il credito Christine Lagarde

Foto: SERGIO GARCIA/ECB/AFP

Foto: Lagarde (Fmi) e Draghi (Bce) ieri a Lisbona

Intervista

Stiglitz: "Spero che Merkel ora dia ascolto a Renzi"

La ricetta sbagliata Non è un voto contro l'Europa ma contro le sue politiche attuali che sono ideologiche inutili e anche dannose Il Nobel per l'economia: l'austerità ha fallito, è ora di cambiare passo Un'occasione per l'Italia Il premier italiano ha ottenuto la vittoria più netta, e a luglio il Paese assumerà la presidenza dell'Unione Primo, concludere sull'unione bancaria Poi un fondo di solidarietà per i Paesi in difficoltà Infine gli Eurobond Le cose da fare

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Adesso speriamo che Angela Merkel e i burocrati di Bruxelles, diano retta a Matteo Renzi». Secondo il premio Nobel per l'economia della Columbia University Joseph Stiglitz, la morale del terremoto elettorale europeo si riassume in questo concetto: «L'austerità ha prodotto solo danni, è ora di cambiare». In America si celebra il Memorial Day, lungo fine settimana dedicato alla memoria dei caduti di tutte le guerre, ma quando raggiungiamo a casa l'ex consigliere della Casa Bianca vuole sapere tutto. I noti verdetti della Francia, la Germania, l'Italia, la Gran Bretagna non gli bastano. Sta analizzando i dati della Spagna, la Grecia, la Polonia, ogni paese dell'Unione lo interessa. Per anni è stato uno dei critici più espliciti e autorevoli della politica dell'austerità a qualunque costo, perché ritiene che in tempi di crisi come questo sia più importante stimolare l'economia: poi, una volta avviata la ripresa, ci sarà tempo e modo per aggiustare i bilanci. Ora si sente vendicato dalle urne. Professor Stiglitz, come giudica i risultati di domenica? «Gli elettori non hanno votato contro l'Unione Europea, l'idea che gli stati collaborino, o la costruzione politica che ha garantito settant'anni di pace al continente: hanno preso posizione contro le politiche specifiche dell'austerità, che sono ideologiche, inutili, dannose, e finora hanno provocato solo dolore. Non credo neppure che abbiano votato espressamente contro l'euro, ma contro il modo in cui è stato gestito. Era stato promesso loro che la moneta unica avrebbe portato prosperità, e invece hanno visto solo problemi. Ora chiedono di cambiare marcia, non necessariamente di abolire l'intero sistema, per realizzare finalmente queste promesse». Da dove si può ripartire? «Non ci sono alternative, anche perché le politiche condotte finora minano la stessa democrazia europea. Certo, le regole e i meccanismi attuali sono molto rigidi, ma se non funzionano bisogna riconoscerlo e cambiare. La mancanza di solidarietà che ha segnato questa fase non può continuare». Lei cosa suggerisce di fare? La protesta ha dato a Le Pen e Farage la maggioranza relativa in Francia e Gran Bretagna, mentre in Italia Renzi ha surclassato Grillo e gli altri avversari. Perché? «Da voi gli elettori hanno preferito il candidato che non solo interpretava il loro disagio, ma offriva anche più speranze concrete di affrontarlo e risolverlo. Una scelta responsabile, per il riformismo graduale. Renzi ora si trova effettivamente nella posizione migliore per cambiare l'Europa, perché è il leader che ha vinto le elezioni in maniera più netta, e il primo luglio assumerà la presidenza di turno dell'Unione. Non sarà facile, però, perché la burocrazia di Bruxelles e alcuni politici continueranno ad opporsi». Siamo ancora in tempo per farlo? La cancelliera Merkel, ad esempio, non ha perso le elezioni. «Vero, ma non le ha neppure vinte. Ha retto, perché le cose in Germania vanno meglio che altrove, però dovrebbe aver capito il messaggio degli elettori. Le politiche che ha sostenuto finora stanno mettendo a rischio la tenuta della democrazia nel continente, e proseguirle vuol dire minacciare la sopravvivenza dell'intero disegno europeo. Questa è una prospettiva che non conviene neppure alla Germania, e penso che debba farla riflettere». «I provvedimenti pratici necessari sono chiari a tutti da tempo. Primo, procedere speditamente con l'unione bancaria; secondo, varare un fondo di solidarietà per i paesi ancora in difficoltà; terzo, emettere gli eurobond, per finanziare la politica industriale, e non solo per assicurare i mercati; quarto, trasformare la Banca centrale europea e cambiare il suo mandato. La Bce non può più continuare ad occuparsi solo dell'inflazione: deve farsi carico delle scelte macroeconomiche, necessarie a favorire la crescita e il lavoro». Come giudica il risultato di queste elezioni nell'ottica degli Stati Uniti? «Per il presidente Obama si tratta di un verdetto a due facce. Da una parte, infatti, conferma che aveva ragione, quando faceva pressioni sulla Merkel affinché abbandonasse le politiche dell'austerità per favorire invece la crescita. Dall'altra, però, crea una situazione di instabilità in Europa, che mette a rischio tanto gli

interessi economici americani, quanto quelli geopolitici. Penso ad esempio all'impatto che questo terremoto elettorale potrebbe avere sul confronto decisivo in corso con la Russia per la crisi ucraina, e in generale sui comuni obiettivi strategici occidentali». «Da subito. La prossima settimana è in programma il G7: sarà l'occasione per avviare la fase di cambiamento, in cui Renzi potrà diventare l'alleato chiave di Obama».

Foto: Professore

Foto: Il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz insegna alla Columbia University

Foto: REUTERS

Foto: La Borsa di Francoforte

Prodi: ora più largo il fronte per sfidare i no della Germania

L'intervista. «Il nostro Paese era indicato come l'anello debole, si è rivelato l'opposto»
Barbara Jerkov

ROMA Grazie all'affermazione del governo Renzi in queste elezioni, l'Italia ha l'occasione di rovesciare la politica rigorista imposta dalla Germania, avverte Romano Prodi in un'intervista al Messaggero. «Di fronte alle difficoltà francesi e al non entusiasmante risultato spagnolo dice Prodi - il forte progresso del Pd dà all'Italia la possibilità di prendere iniziative per proposte di politica economica nell'interesse di tutti i Paesi e non solo della Germania». a pag. 5 ROMA L'Italia, prossima alla presidenza di turno dell'Ue, grazie all'affermazione del governo Renzi in queste elezioni ha davanti a sé l'occasione unica di rovesciare la politica rigorista imposta dalla Germania nell'ultimo decennio, avverte Romano Prodi. Al di là del successo di governo italiano, l'ondata euroscettica che ha travolto l'Europa ci deve allarmare, presidente? «Quello europeo era un risultato abbastanza previsto», risponde l'ex premier, «il progresso dei partiti populistici era scontato in tutti i Paesi, l'unica eccezione è stata appunto l'Italia. Dal punto di vista europeo è chiaro che la preoccupazione maggiore è per la Francia perché il partito di Le Pen è arrivato primo, i partiti tradizionali non hanno spiegato abbastanza che cos'è l'Europa e la campagna è stata fatta tutta sui temi nazionali. E questo, in un momento di gravissima crisi, ha penalizzato i socialisti al governo». Anche la Gran Bretagna però ha visto i nazionalisti primo partito. «Questo mi preoccupa meno. Ricordo che parliamo di un Paese che ha accolto con favore addirittura l'idea di un eventuale referendum per uscire dall'Unione. L'atteggiamento britannico non solo era scontato ma corrisponde a un distacco sempre più forte che il popolo britannico ha avuto nei confronti dell'Ue. In poche parole, gli inglesi non hanno ancora deciso cosa fare da grandi: se andare con l'America o con l'Europa». Questi partiti sono in realtà tra loro divisi su tutto. Come potranno incidere sull'azione dell'Europarlamento? «Non agiranno mai con un'iniziativa unitaria. Tra di loro condividono ben poco se non l'atteggiamento negativo nei confronti dell'Europa. Però nell'ambito del Parlamento possono fare azioni di sabotaggio della vita parlamentare. Una strategia puramente negativa, insomma: finché si tratta di impedire al Parlamento di lavorare possono andare uniti, se si tratta di proporre non sono certamente in grado». Questo scenario di potenziale ingovernabilità a Strasburgo la preoccupa, presidente? «Niente affatto. Anzi, viene confermato quello che prevedevamo. Se c'è un minimo di intelligenza politica, vi è l'obbligo e la convenienza di dar vita a una più forte politica europea. Una grande coalizione che potrà finalmente fare ciò che negli ultimi dieci anni le istituzioni europee per un motivo o per l'altro non sono riuscite a realizzare. Le principali forze politiche si dovranno unire, insomma, perché capiscono che andando avanti così la stessa idea di Europa va a finir male». Sta dicendo che questo stato di necessità, alla fine, potrebbe perfino giovare alla tenuta e al rilancio dell'Unione? «Se c'è logica sì. Anche se naturalmente nemmeno queste forze di cui parliamo sono tra loro compatissime. Ci sono sfumature diverse nei vari paesi. Tuttavia sono abbastanza unite nel capire che l'idea europea va costruita e va fatta avanzare». I voti popolari andati ai partiti euroscettici dimostrano comunque che c'è un problema nell'opinione pubblica europea nei confronti della politica del rigore e dei sacrifici imposta da Bruxelles in questi ultimi anni. Non sarà che alla fine potrebbero incidere in maniera perfino virtuosa sulle prossime politiche dei Ventotto? «E' proprio per questo che sono meno pessimista. In primo luogo non possiamo sottovalutare l'importanza del risultato italiano. L'Italia era da tutti indicata come l'anello più debole del contesto europeo. E così non è stato. Mi sembra un fatto di grande importanza politica! Anzi il risultato forse più importante di tutto il contesto europeo. Penso inoltre che, nonostante lo scontato progresso dei partiti populistici, in molti paesi si possa costruire una politica di solidarietà europea più forte rispetto al passato. Naturalmente questo apre il discorso sulla possibilità realistica di un'iniziativa italiana. Di fronte alle difficoltà francesi e al non entusiasmante risultato spagnolo, il forte progresso del Pd italiano dà all'Italia la possibilità di prendere iniziative per proposte di politica economica nell'interesse di tutti i Paesi e non solo della Germania». Sta dicendo che la presidenza di turno

italiana, sull'onda di questo risultato elettorale, potrà esercitarsi con una forza maggiore? «E' un ottimo auspicio, anche se ci vuole un'Italia capace di fare gruppo con gli altri Paesi. E proprio grazie a questo risultato oggi l'Italia ha più forza per coagulare intorno a sé anche gli altri e ha più voce per essere ascoltata». Essere ascoltata per dire cosa, presidente? Quali punti metterebbe in cima all'agenda del semestre italiano? «Dipendesse da me direi: signori miei, è ora di cambiare registro, ci vuole una politica di ripresa. Una politica energetica investendo in gasdotti, oleodotti, energie alternative, reti elettriche. Dobbiamo integrare le linee ferroviarie e stradali tra i vari Paesi europei. Abbiamo bisogno di una politica di raddoppio degli investimenti in ricerca e sviluppo. Tutte queste eventualità sono molto più possibili oggi che non in passato e l'Italia, avendo acquisita una nuova credibilità, può indirizzare in questa direzione la sua presidenza del semestre europeo». Cosa le fa ritenere che Berlino, dopo un decennio in cui ha fatto sempre e solo in signor no, stavolta avallerà una politica differente solo perché la propone il governo Renzi? «Non me lo fa pensare niente! Ciò che lo rende possibile è solo un rapporto di forze mutato. Ovvero: se noi picchiamo i pugni sul tavolo da soli, ci rompiamo le dita. Se ci mettiamo in rete con Francia, Spagna, Belgio e altri Paesi come noi, possiamo semplicemente vincere la gara con la Germania. Io ho rinunciato da un pezzo all'idea che Berlino possa radicalmente cambiare direzione. Tra l'altro lì i partiti populistici non è che abbiano fatto una gran strada in Germania, per cui la Merkel può sempre dire: non sarò amata dagli altri Paesi europei ma in Germania lo sono». A proposito di governi nazionali. Lei come se lo spiega il risultato del governo Renzi, in così netta controtendenza rispetto agli altri dell'Unione in queste elezioni europee? «Una serie di doppie coincidenze. Dati la caduta verticale di Berlusconi, da un lato, e Grillo che ha spaventato gli elettori con proposte inquietanti, di fronte a questo esiste una saggezza di fondo dei popoli e gli italiani hanno capito che solo il Pd poteva assicurare stabilità per il futuro». Un risultato, diceva prima, che rafforza la posizione italiana tra i Ventotto. «Certamente, anche se dobbiamo tenere presente che il prossimo sarà un semestre molto particolare tenuto conto che per alcuni mesi non vi saranno ancora le cariche delle istituzioni europee. Il culmine del semestre sarà il vertice di autunno, a cui l'Italia dovrà arrivare preparata e con le alleanze giuste. Allora si potrà fare quella bella battaglia che dà dignità alla politica».

Foto: Romano Prodi Ex presidente del Consiglio

L'ANALISI

Primi dossier in agenda: nuova P.A. e parametri Ue

DOMANI ARRIVA LA DELEGA FISCALE: NUOVO CATASTO E "730" PRECOMPILATO POI LA RIVOLUZIONE DEL SETTORE PUBBLICO

Alberto Gentili

ROMA Non è un caso che l'altra sera, quando al Nazareno avevano appena cominciato ad annusare la «clamorosa vittoria», sia apparsa la scritta «L'Europa cambia verso». E' a Bruxelles e nelle cancellerie europee la nuova frontiera di Matteo Renzi. «Ora siamo in grado di incidere in Europa, adesso ci dovranno ascoltare. Non siamo più un problema ma una soluzione», mette a verbale il premier che oggi in Belgio incontrerà a cena i leader europei. Stavolta non si tratta di un eccesso di ottimismo: il combinato disposto di un Pd primo partito del Pse, del semestre di presidenza italiana dell'Unione che comincia a luglio e della fortissima avanzata del fronte euro-scettico, dà a Renzi la forza per andare all'assalto della politica del rigore voluta da Angela Merkel. Quella che ha mietuto numerosissime vittime, a cominciare dal presidente francese Francois Hollande che (c'è da scommetterci) d'ora in poi farà la faccia feroce contro Berlino - cercando sponda a Roma - nella speranza di recuperare consensi. Che il vento sia girato, dopo che il Pd è schizzato oltre il 40% («siamo il partito di governo cresciuto di più e più forte»), è dimostrato anche dal crollo dello spread, precipitato in una sola giornata da 200 a 156 punti. Il segno che anche i mercati cominciano a riconoscere a Renzi un peso specifico inedito. «E ora, dopo questo successo, vogliamo ottenere risultati concreti, a cominciare dalla crescita, le politiche industriali, l'occupazione, l'energia, l'immigrazione», dice il sottosegretario Sandro Gozi, titolare della delega all'Europa. «INVESTIMENTI FUORI DEFICIT» Tra questi risultati c'è la volontà di abbattere la politica rigorista, introducendo più flessibilità per il tetto del deficit al 3% e più tempo per la riduzione del debito, «a favore di quei Paesi che varano riforme incisive», teorizza Renzi. C'è la golden rule: la possibilità di non conteggiare nel deficit gli investimenti per la crescita, scuola e ricerca. «Serve un'operazione keynesiana da 150 miliardi di euro in 5 anni», ha detto ieri sera Renzi a "Porta a porta". E c'è un piano per il rilancio della politica industriale. In più, il premier vorrebbe battezzare, al Consiglio europeo di ottobre, un nuovo parametro: il tasso di disoccupazione. «Serve un'Europa più solidale e attenta alle persone», predica Renzi, che vorrebbe rendere permanente la Youth Guarantee, il fondo che in due anni darà all'Italia 1,5 miliardi per l'occupazione degli under trenta. JOBS ACT E RIFORMA PA Il segretario del Pd vuole monetizzare «il risultato storico» oltre al 40%, «per mettere il turbo» anche alle riforme di casa. Giovedì è previsto il varo da parte del Consiglio dei ministri dei decreti attuativi della delega fiscale. Dentro ci sarà il "730" precompilato e la riforma del catasto, basata sui metriquadrati e non più sui vani degli appartamenti. Ancora più corposo il menu di venerdì 13. Quel giorno, potrebbe essere approvato il disegno di legge delega con la riforma del mercato del lavoro, il famoso jobs act: nuovi ammortizzatori sociali, riforma dei servizi per il lavoro e delle politiche attive (...). E, chiusa la consultazione on-line con i lavoratori (sono già arrivate 13mila proposte), il governo sempre il 13 varerà la riforma della Pubblica amministrazione. Una vera e propria rivoluzione per favorire il ricambio generazionale, assumendo a regime 15mila giovani: l'abrogazione del trattenimento in servizio, l'introduzione della mobilità obbligatoria e dell'esonero dal servizio, agevolazioni del part-time, dimezzamento dei permessi sindacali, ruolo unico per la dirigenza, licenziamento dei dirigenti senza incarico e valutazione dei loro risultati. Nella stessa delega sono previsti anche tagli importanti. La forbice si abatterà sulle prefetture, sugli enti di ricerca che dovranno essere accorpati e ricondotti a un unico centro di controllo, sulle scuole della Pubblica amministrazione che saranno unificate. Previsti anche l'accorpamento di Aci e Motorizzazione e una centrale unica per gli acquisti delle forze di polizia. «La rottamazione inizia adesso», chiosa Renzi, determinato a sfruttare «il nuovo slancio» anche per mettere mano al settore della giustizia. Forse sempre venerdì 13 sarà battezzato un provvedimento per limitare le sentenze di sospensiva di Tar e Consiglio di Stato. E sempre nel mese di giugno dovrebbero essere introdotti il reato di autoriciclaggio e pene più severe per il falso in bilancio. Per la riforma delle detrazioni e

agevolazioni fiscali e per l'estensione dello sconto Irpef di 80 euro a pensionati e partite Iva si dovrà invece attendere la legge di stabilità in autunno.

Foto: Consiglio dei ministri

NOMINE

Cambia il vertice Fs, stretta finale su Elia

Verso l'azzeramento dell'intero consiglio, in uscita anche Cardia PER LA PRESIDENZA IN CORSA LA "VERDE" ANNA DONATI, MA SPUNTA ANCHE IL NOME DELL'EX POSTE MASSIMO SARMI

Andrea Bassi

ROMA La decisione finale verrà presa entro oggi, quando l'assemblea delle Ferrovie si riunirà per scegliere il successore di Mauro Moretti, l'ormai ex amministratore delegato trasferito da Matteo Renzi alla guida di Finmeccanica. Il Tesoro avrebbe deciso non soltanto di sostituire Moretti, ma di azzerare l'intero consiglio di amministrazione e, dunque, cambiare anche il presidente del gruppo ferroviario, poltrona attualmente occupata dall'ex numero uno di Consob Lamberto Cardia. All'appuntamento di oggi i membri del consiglio di amministrazione delle Fs nominati dal ministero del Tesoro e da quello delle infrastrutture e trasporti, Antimo Prosperi, Mauro Coletta e Maria Teresa Di Matteo, potrebbero presentarsi dimissionari. Questo farebbe automaticamente decadere l'intero consiglio che dovrebbe essere rinominato dall'azionista Tesoro. A guidare le Ferrovie post-Moretti dovrebbe essere Michele Elia, il candidato interno. Nelle ultime settimane sarebbe venuta alla ribalta anche il nome di Pietro Ciucci, attuale amministratore delegato di Anas considerato vicino a Ncd. Ma il risultato elettorale, con la grande vittoria di Matteo Renzi, avrebbe ridotto le sue chance di succedere a Moretti. Gira anche un terzo nome tenuto fino ad oggi come asso nella manica, quello di Renato Mazzoncini, attuale amministratore delegato di FsBusItalia, la società che ha rilevato l'Ataf di Firenze quando sindaco della città era lo stesso Renzi. LE ALTRE PARTITE Anche la partita che si è aperta per la presidenza è molto combattuta. Cardia vorrebbe rimanere in sella. Operazione possibile solo se il Tesoro farà, all'ultimo momento, marcia indietro sull'azzeramento dell'intero consiglio di amministrazione. Nel caso in cui, invece, Pier Carlo Padoan dovesse decidere di andare avanti su questa strada, il nome che circola per la successione dell'ex presidente della Consob è quello di Anna Donati, già parlamentare verde, già nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie e presidente onorario di CoMoDo, la Confederazione della Mobilità Dolce. Tra i nomi gira anche quello di Massimo Sarmi, l'ex amministratore delegato delle Poste, anche lui appoggiato dal Nuovo Centro Destra, che vorrebbe compensarlo in qualche modo per il gran lavoro preparatorio dell'Ipo del gruppo postale ereditato dal nuovo amministratore delegato Francesco Caio. Nel «carnet» delle nomine di Renzi e Padoan non ci sono solo le Ferrovie. Domani è previsto anche un consiglio di amministrazione della Consip, la società per la razionalizzazione della spesa pubblica. Il Tesoro dovrebbe sostituire il presidente, Giuseppina Baffi, ex direttore del personale del ministero che occupava quella posizione proprio in virtù del suo ruolo. La Baffi avrebbe chiesto un parere all'ufficio legislativo per verificare se può rimanere nell'incarico pur senza essere più un dipendente del ministero. In settimana, infine, Marco Di Capua dovrebbe essere nominato nuovo numero uno dei Fisco. Km 8,3 732 milioni Utile netto 460 miliardi Fatturato Risultato operativo miliardi Dipendenti 71.000 Rete ferroviaria 24.291 Il Gruppo Ferrovie in cifre Foto: Michele Mario Elia

REMUNERAZIONI

Cdp, attesa sul dividendo rinviata la nomina del dg

r. dim.

ROMA Tesoro e fondazioni mordono il freno sul dividendo della Cdp. Domani sono in calendario l'assemblea e il cda. I due appuntamenti quasi sicuramente saranno preceduti dal comitato di supporto. Il board avrebbe dovuto procedere alla nomina del sostituto di Matteo Del Fante - divenuto ad di Terna - alla direzione generale: la decisione verrà rinviata. La riunione dei soci si occuperà dell'approvazione del bilancio 2013 e della destinazione del dividendo. Il rendiconto, già approvato per la parte sullo stato patrimoniale, dovrebbe chiudersi con un risultato attorno a 2,5 miliardi, più basso dei 2,8 dell'esercizio 2012 che distribuì ai soci circa un miliardo. Quindi il Tesoro che già deteneva l'80,1% a seguito della conversione delle azioni privilegiate in ordinarie, ottenne 800 milioni, mentre le fondazioni con il 18,4%, incassarono poco più di 180 milioni. C'è da notare che l'1,5% sono azioni proprie. IN CORSA NOVELLI E CANNARSA Anche quest'anno Ministero e enti vorrebbero poter usufruire di una remunerazione del capitale adeguata. Con i tempi che corrono, lo Stato ha necessità di ridurre il più possibile il debito pubblico e le fondazioni, non potendo contare più di tanto sui dividendi delle banche partecipate, sono interessate a incassare da Cdp. Ecco perché Giuseppe Guzzetti, leader dell'Acri (e della Cariplo), ha in corso conversazioni con via XX Settembre. L'attesa delle fondazioni è per una cedola di un altro miliardo, ma in presenza di un utile inferiore, è quasi certo non sarà possibile. Ci si accontenta anche di 900 milioni (720 milioni spetterebbero al Tesoro, 165 alle fondazioni). Ma una cedola così congrua deve fare i conti con i desiderata di Giovanni Gorno Tempini che ha bisogno di 4-5 miliardi di equity nel prossimo triennio per realizzare il piano industriale. Sulla rampa ci sono l'ipo di Fincantieri, la vendita del 49% di Cdp Reti e forse l'ipo di Sace. Di queste tre operazioni, le prime due potrebbero concretizzarsi e comunque Gorno punta oltre alla realizzazione del piano, anche al rafforzamento patrimoniale della Cassa per dotarla di indici simili a quelli delle banche. Quanto al futuro dg, in corso ci sarebbero il cfo Andrea Novelli e l'ex manager Cristiano Cannarsa, oggi ad di Sogei: entrambi hanno sponsor interni ed esterni. Per evitare la conta se ne parlerà in seguito.

GLI INDUSTRIALI

Squinzi: rischio deindustrializzazione

Il leader Confindustria: «Misure per rilanciare il manifatturiero»

ROMA Puntare sul rilancio del manifatturiero. Ripartire dall'industria. E in questo contesto, sostenere l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione e gli investimenti infrastrutturali. In questo modo si potrà dare una mano consistente allo sviluppo e alla ripresa. L'altra faccia della medaglia è «un rischio reale di deindustrializzazione». A lanciare l'allarme è il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, in un messaggio all'Airi per i 40 anni dell'associazione per la ricerca industriale. «Il presente - dice Squinzi - ci racconta che il nostro Paese corre un rischio reale di deindustrializzazione, specie nelle zone dove l'industria è più diffusa. Per scongiurare questo rischio e tornare a crescere, occorre un rilancio della competitività dell'Italia sui mercati interno e globale». Squinzi ricorda che l'Ue ha rimesso al centro dell'agenda l'economia reale e la politica industriale come motori di ripresa e leve di sviluppo, chiedendo agli Stati di orientare le scelte verso un industrial compact. «In questa prospettiva per scrivere un futuro di crescita è necessario un cambio di paradigma che sia in linea con l'obiettivo posto dall'Europa di riportare il valore del settore manifatturiero al 20% del Pil dell'Unione entro il 2020» dice. Per centrare il target «occorre procedere alla definizione delle priorità strategiche per Paese, in una logica di filiera, valorizzando i punti di forza del manifatturiero e puntando su quei settori che maggiormente contribuiscono alla competitività industriale italiana». La ricerca e l'innovazione industriale possono svolgere un ruolo molto importante: «Sono chiamate ad orientare le proprie attività lungo queste catene del valore e le tecnologie abilitanti possono essere le piattaforme su cui costruire la nuova manifattura». Ma la ripresa può diventare realtà e l'Italia può ritornare ad essere competitiva solo se «tutti gli attori nazionali» fanno la loro parte. Di qui l'auspicio: «Occorre puntare su politiche orizzontali di sostegno a innovazione, ricerca, internazionalizzazione e su investimenti infrastrutturali».

VIRTUALE E REALE

Un documento digitale sostituirà carta d'identità e tessera sanitaria

AUTENTICAZIONE L'ESIGENZA È DOPPIA: CERTIFICARE I PROPRI DATI PERSONALI SIA ONLINE, SIA NELLA VITA MATERIALE

Federico Rocchi

Come ha notato Giulio De Petra, nel recente convegno "Le politiche per l'Italia digitale", l'aspettativa di un «intenso utilizzo delle tecnologie digitali come condizione abilitante per un radicale rinnovamento della PA» è stata costantemente delusa negli ultimi anni. Con la necessità di fare presto ci si aspetta che i ben sei ministri partecipanti a ForumPA 2014 - dallo slogan "Prendere impegni" e "trovare soluzioni" - siano d'accordo nell'analisi e rompano gli indugi per un'Amministrazione allineata ai tempi soprattutto nei due argomenti-chiave "identità" e "documentazione digitale". La questione "identità digitale" sarà protagonista del convegno di martedì 27 maggio "Sistemapubblico di identità digitale e Anagrafe nazionale: prospettive, vantaggi, problemi di implementazione" coordinato da Cinzia Torracco (Direttore Centrale per i servizi demografici - Ministero dell'Interno). Lo SPID, Servizio Pubblico di Identità Digitale, introdotto con L. 98/2013 - non un esempio di semplificazione - prevede due "concetti di identità" ed è pensato per la vita online, nonostante le esigenze di autenticazione nella vita materiale e immateriale siano spesso indistinguibili. Utilizzare un servizio telematico come Uber, ad esempio, significa agire nel mondo immateriale e contemporaneamente in quello fisico degli spostamenti in auto. Ancora, per l'ingresso in uno stadio occorre essere identificati ed esibire un biglietto, magari "digitale" comprato telematicamente: viene spontaneo pensare di farlo utilizzando il "documento digitale unificato" (DDU), che sostituirà la carta di identità e la tessera sanitaria, ed un'anagrafe online degli italiani, visitabile in tempo reale. Il database unico è già previsto dal DPCM n. 109/2013, si chiamerà "Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente" ed entro il 31 dicembre 2014 subentrerà alle anagrafi comunali. PERICOLI E RIMEDI La sicurezza, naturalmente, è necessario collante dell'innovazione telematica. Le tecnologie disponibili ci sono, spesso manca la conoscenza del rischio e la consapevolezza delle responsabilità. Se ne parlerà nella prima mattinata di martedì 28 nel convegno "Politiche e tecnologie per la cybersecurity e la sicurezza delle reti" coordinato da Roberto Baldoni (Ordinario di Sistemi Distribuiti, Facoltà di Ingegneria dell'Informazione - Università Sapienza). Dalle ore 15 di martedì 27, invece, Maria Pia Giovannini (Responsabile Area regole, Standard e Progetti Innovativi - Agenzia per l'Italia Digitale) affronterà la questione "documentazione digitale" in "Lo switch-off al digitale è possibile - Il documento elettronico e la sua conservazione alla luce della recente normativa". Le norme di principio da anni vigenti sono ora affiancate da più puntuali regole tecniche, imposte a partire da ottobre 2015 in particolare dal DPCM 3 dicembre 2013. E' indubbio, però, che il recente "decreto del fare" (L.98/2013) sia pure fondamentale, ad esempio per l'introduzione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE). LA SAPIENZA Interverrà anche Mariella Guercio (Docente di gestione documentale - Università Sapienza, Digilab) la quale, alle 9.00 del 28 maggio, gestirà un'ulteriore, specifico incontro dal titolo "La gestione informatica dei documenti come strumento di qualità e di trasparenza: il caso della Sapienza". In un'organizzazione così grande e complessa, infatti, risulta evidente la rilevanza dell'obbligo di formazione degli archivi digitali previsti dal DPCM dello scorso dicembre. La prima università della Capitale vuole fare di necessità virtù, utilizzando il "fascicolo digitale" anche come occasione e strumento di riorganizzazione della documentazione e del lavoro 2013 2012 2011 798.964 mln 800.873 mln 794.466 mln La cosiddetta "legge ammazza-fax" è del 3 agosto 2013 Il Forum PA si svolgerà oggi, domani e dopodomani 11 MILIONI di tonnellate di carta consumo annuo della macchina amministrativa IL COSTO COMPLESSIVO DI TUTTA LA MACCHINA PUBBLICA (Pa centrali, amministrazioni locali ed enti previdenziali): Pubblica Amministrazione e cambiamento

Foto: Il problema della certificazione d'identità digitale è collegato al nodo sicurezza

il retroscena

La strategia del premier Aumentare la spesa senza avere controlli

Ragioneria dello Stato divisa in due: una sezione guidata da Cottarelli darà l'ok alle leggi per la crescita. E si allontana il rimpasto di governo

Fabrizio Ravoni

Roma Matteo Renzi aveva il piano B chiuso da tempo in un cassetto di Palazzo Chigi. Aveva già programmato di tirarlo fuori dopo le elezioni. Se l'avesse fatto prima, gli stessi compagni di viaggio della maggioranza avrebbero tentato di impallinarlo. Ed il risultato delle Europee - se possibile - lo ha ulteriormente convinto che quelle che aveva in mente erano, e sono, le soluzioni che gli chiede l'elettorato. Su tutte un minor prelievo fiscale. L'operazione riforma dovrebbe partire nei prossimi giorni: dopodomani, quand'è previsto un Consiglio dei ministri; oppure, più verosimilmente, la settimana prossima. Apparentemente si tratta della ristrutturazione del ministero dell'Economia. Di un regolamento, insomma. In realtà, l'essenza del provvedimento è lo spacchettamento della Ragioneria generale dello Stato: una parte (quella strettamente contabile) destinata a restare al ministero a via XX settembre. Un'altra, quella a cui verrà delegato il compito di «bollinatura» dei provvedimenti (la verifica della copertura finanziaria delle leggi), a Palazzo Chigi. L'ipotesi è in ballo da tempo. E presupporrebbe che alla guida della struttura spostata alla presidenza del Consiglio possa andare Carlo Cottarelli, mister spending review. Che da tempo ha annunciato un suo trasloco a Palazzo Chigi, mentre è rimasto nei suoi uffici all'Economia. Con questo schema, Renzi conta di mettere le basi per le modifiche dei Trattati europei, che pensa di rilanciare durante il semestre di presidenza. Con un obiettivo di fondo: spostare l'attenzione e le politiche Ue dal rigore alla crescita, con buona pace di chi ritiene che il tetto del 3% di deficit sia un limite invalicabile. Lo schema che ha in mente, insomma, non sarebbe troppo diverso da quello portato a termine da Berlusconi nel 2005 con la riforma del patto di stabilità europeo. I primi risultati, il presidente del Consiglio pensa di presentarli in tempi brevi. Magari partendo proprio da una riforma del prelievo fiscale; che renda strutturali gli «80 euro» e introduca una vera riforma dell'Irpef, attraverso una revisione degli scaglioni e delle aliquote per fasce più ampie di contribuenti. L'appuntamento sarebbe la legge di Stabilità o i decreti applicativi della legge delega fiscale. Principale alleato di Renzi in questa politica espansiva sarà François Hollande. Ma anche Angela Merkel ora preferisce parlare di crescita, quale antidoto all'antieuropeismo. Mentre Mario Draghi se da una parte garantisce che la Bce farà di tutto per difendere la moneta unica, dall'altra avverte che è giunto il momento dei governi Ue di dare risposte ai cittadini/ contribuenti. Impegnato in quest'operazione, il presidente del Consiglio sembra non prestare ascolto a chi gli riporta i rumors su un possibile rimpasto di governo, alla luce dei risultati europei. Al momento, lui non ha chiesto a nessun ministro dell'Ncd di fare il passo indietro: l'unico eletto all'Europarlamento è Maurizio Lupi. Come non l'ha chiesto al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Sembra che alla base del ragionamento del presidente del Consiglio (di non toccare al momento la squadra di governo) ci sia la consapevolezza che i voti di Scelta civica e dell'Ncd siano indispensabili per avere la maggioranza al Senato. Gli vengono attribuiti anche pensieri su come rendere meno amara la pillola per gli alleati. Come quello che sarebbe pronto a sacrificare il ministro Pd dell'Agricoltura, Maurizio Martina.

Foto: FORBICI Carlo Cottarelli ha curato la spending review

Foto: SUI BANCHI Il governo di Matteo Renzi schierato al gran completo sugli scranni del Senato nel giorno della fiducia, il 24 febbraio. Dopo le elezioni europee non si profila nessun rimpasto: al senato i voti di Ncd e Sc sono decisivi: anzi il premier è disposto a cedere anche l'Agricoltura

I mercati Risalita dopo le tensioni

La Borsa recupera e Draghi prepara il piano B

Milano è la migliore d'Europa. La Bce pronta a misure straordinarie per la liquidità
Rodolfo Parietti

Giovedì scorso, quando i mercati ancora fiutavano il pericolo di un'affermazione elettorale di Beppe Grillo, Piazza Affari aveva preso una scoppola del 3,61%. Ieri, lo score è stato lo stesso, ma con un'unica, sostanziale differenza: il 3,61% è stato preceduto dal segno positivo in un trionfo di acquisti. Un tripudio di quotazioni in ascesa vertiginosa come palloncini, tale da spazzare via le paure di un'Italia incastrata negli ingranaggi del populismo, preda di una fascinazione verso il break-up dell'euro. In fondo, e soprattutto in Borsa, tutto si riduce sempre a un più o a un meno. Più stabilità è quella che, nella percezione dei mercati, è in grado di assicurare Matteo Renzi dall'alto di un consenso elettorale amplissimo, ben superiore a ogni aspettativa e capace di ridimensionare la furia iconoclasta dei pentastellati. All'inizio della settimana che precede l'attesissima riunione della Bce del prossimo 5 giugno, quando Mario Draghi sarà chiamato a dare risposte concrete contro i rischi di deflazione e per contrastare l'ipertrofia dell'euro, dagli investitori è così risalito un sospiro collettivo da scampato pericolo. Quel 40 e rotti per cento incassato dal Pd, un voto quasi bulgaro da puzzare di omologazione, è una sorta di assegno circolare a garanzia che le riforme strutturali saranno portate a termine e che la barra dei conti sarà mantenuta dritta. Così come «ci chiede l'Europa». Costi quel che costi. A chi mette i soldi, poco importa dei disastri causati dall'austerità, né se l'azione riformatrice di Palazzo Chigi verrà perseguita anche per mezzo del manganello fiscale. Importa la solidità di un esecutivo non ballerino. Economisti e analisti già prefigurano un asse Roma-Berlino - roba da fantascienza fino a domenica scorsa - per contrastare l'euroscettismo incarnato dalla Francia di Marine Le Pen. D'altra parte, « Business is business. What else? ». Soprattutto se le mani che iniettano quattrini nelle vene della nostra Borsa sono quelle forti dei grandi fondi internazionali assetati di rendimenti. I soli che sarebbero in grado di riportare l'indice ai massimi del 2011. Sono loro che guardano con soddisfazione lo spread tra Btp e Bund sgonfiarsi di colpo e precipitare a quota 156, oltre 40 punti in meno rispetto ai giorni in cui l'ombra dei grillini pareva allungarsi fino a Bruxelles. Da venerdì, un calo di 20 che equivale a un risparmio (sulla carta) di 1,8 miliardi sugli interessi pagati sul debito pubblico. Sorridono le banche italiane, stracariche di bond tricolori e non a caso le più premiate ieri con un rotondo +5%. A favore degli istituti italiani giocano anche le aspettative che Draghi non si limiterà a tagliare il tasso di riferimento e a portare sotto lo zero quello sui depositi presso la Bce, ma caverà dal cilindro anche un «piano B» con misure molto anti-convenzionali. Tra queste, una nuova tornata di liquidità destinata proprio alle banche, ma la cui concessione sarebbe subordinata al fatto che questi fondi finiscano a famiglie e imprese. Inoltre, non è escluso l'acquisto di alcuni prodotti bancari sempre con lo scopo di veicolare denaro all'economia reale. Di sicuro, tuttavia, non c'è nulla. Da Sintra, in Portogallo, all'annuale conferenza dei banchieri centrali, Draghi si è limitato ieri a dire che «non vogliamo reagire in maniera eccessiva a un processo di calo di inflazione che dovrebbe correggersi in maniera autonoma». Ma più di un analista è convinto che la Merkel, uscita indebolita dal voto, delegherà alla Bce le concessioni da fare a tutti gli arrabbiati d'Europa.

La giornata +3,61% Molto positiva la giornata di Piazza Affari che ha salutato con entusiasmo il successo di Renzi alle Europee. Dopo le tensioni e le fibrillazioni della campagna elettorale lo spread con i titoli tedeschi è sceso di molto 2,97%. Il rendimento dei titoli di Stato italiani: il valore è tornato al livello del 15 maggio

Foto: GOVERNATORE Mario Draghi è il presidente della Bce

Il piano per la Ue: vogliamo più spazio

Renzi sente Merkel, Hollande, Cameron: risorse e incarichi E lancia un piano keynesiano per l'Unione da 150 miliardi I tempi delle riforme nel colloquio con Napolitano: «Prima lettura del Senato entro giugno, Italicum quest'anno. E niente meline»

MARCO IASEVOLI

Il traguardo delle riforme più vicino, la possibilità di «cambiare verso» all'Europa. Renzi e Napolitano si sentono di buon mattino: l'umore è positivo, inutile negarlo, anche se i due sono troppo accorti per lasciarsi prendere dal facile entusiasmo. C'è anche un filo di incredulità: «Non mi aspettavo questi risultati, l'ultimo sondaggio ci dava al 33 per cento», confessa il premier. La novità è che, dopo quasi tre mesi di coabitazione non sempre serenissima, l'asse Palazzo Chigi - Colle è tornato granitico. I fini convergono, i tempi anche: chiudere l'Italicum entro l'anno, ottenere la prima lettura del nuovo Senato entro giugno - il primo luglio l'Italia assume la presidenza semestrale dell'Unione europea -. E così si consentirebbe al capo dello Stato di chiudere il 2014 sentendo assolti parte degli impegni assunti nel giorno in cui ha accettato il secondo mandato. Ma è dell'Europa che i due, Renzi e Napolitano, hanno parlato in lungo e in largo. «L'Italia è centrale», è la convinzione emersa dal voto. Concetto ribadito nei colloqui pomeridiani del premier con Merkel, Hollande e Cameron. «Le nuove cariche? Non ci è precluso nessun obiettivo, possiamo avanzare proposte anche sulle posizioni di vertice e che davvero orientano la politica comunitaria», spiega Renzi ai fedelissimi facendo il punto. Per il premier, le scelte su presidente di Commissione, leader dell'Eurogruppo, guida del Consiglio Ue, dicastero degli Esteri e vertice del Parlamento di Strasburgo sono strettamente collegate. In una di queste cinque caselle l'Italia vuole esserci, e ieri da Palazzo Chigi trapelava anche la disponibilità a rimettere in gioco il nome autorevole di Enrico Letta. Il progetto di rifondazione dall'interno dall'Ue è ambizioso, e ha un obiettivo concreto da raggiungere entro l'autunno, prima della legge di stabilità: riscrivere la regola del 3 per cento, escludendo la spesa per investimenti produttivi (non solo scuola e ricerca) e la quota di cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali (183 miliardi compresi quelli ancora da spendere). Misure che fanno parte, spiega il premier da Bruno Vespa, di un possibile «piano keynesiano dell'Ue da 150 miliardi». «Se arriviamo con le riforme fatte - spiega -, nessuno ce lo potrà negare, e anche Merkel sa che bisogna cambiare». Un piano che ha anche una benedizione prestigiosa, quella di Tony Blair, l'idolo di Renzi: «Il successo di Matteo è di leadership e visione». Quanto alle riforme, l'accelerazione sarà brusca sin da giovedì, quando il Senato riprenderà tra le mani il testobase della riforma costituzionale. Contemporaneamente, giovedì il Cdm dovrebbe presentare i primi decreti attuativi della delega fiscale (attesa anche per il testo sul quoziente familiare promesso in campagna elettorale) e nominare il successore di Befera alle Entrate e a Equitalia. In ballo c'è anche un decreto sull'agricoltura. Quanto alla tenuta del patto con Berlusconi sull'Italicum, Renzi ieri si mostrava sicuro. La soglia del 37 per cento per il ballottaggio ora non spaventa più il Pd, il partito è più coeso e abbassare dal 4,5 al 4 la soglia minima non è un grande problema per il premier. La richiesta del Cavaliere di riportare l'asticella al 35 sarà respinta. «Esitare, tornare alle meline, ridarebbe fiato a Grillo», insiste. E in tal caso, verrebbe messa sul tavolo l'arma del voto anticipato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARipresa I mercati festeggiano l'indebolimento del rigore tedesco. E attendono Francoforte

Renzi fa volare la Borsa: +3,61% Spread in picchiata a 163 punti

Milano migliore d'Europa. Incerta Parigi (+0,75%) con l'effetto Le Pen
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La vittoria di Renzi fa bene anche alla Borsa di Milano che a fine seduta festeggia. L'indice principale, il Ftse Mib, ha terminato le contrattazioni in aumento del 3,61% a 21.493 punti e l'All Share il 3,42% a 22.808 punti. Milano ha messo così a segno una delle migliori sedute dell'anno (aveva fatto meglio solo il 4 marzo scorso) e ha staccato di oltre due punti percentuali le altre borse europee. A far scattare gli acquisti è stata soprattutto la caduta dello spread che, nelle ultime settimane era cresciuto sulle tensioni introdotte dalla campagna elettorale (fondata sulla rabbia e sulle contestazione dei grillini dati inizialmente dai sondaggi in forte ascesa) sulla possibile discussione della moneta unica. Lo stop elettorale del M5S ha motivato i fondi internazionali a tornare sul mercato secondario dei titoli di Stato. I forti acquisti hanno fatto scendere i rendimenti spuntato dal Btp decennale e ridotto la distanza con il tasso garantito dai Bund tedeschi. A conti fatti al termine di una seduta altalenante - con un minimo intra-day a 158 punti - il differenziale tra Italia e Germania ha chiuso a 163 punti. un calo che riportato il rendimento del nostro titolo al 3,00% (-16 punti in una seduta). Solo venerdì scorso prima dell'apertura delle urne lo spread si attestava attorno ai 175 punti base. Ieri poi è sceso anche se in maniera più limitata anche il differenziale dei Bonos spagnoli che ha chiuso a 153 punti con un rendimento del 2,90%. La flessione ha spinto soprattutto i titoli del comparto bancario. In particolare le popolari, specialmente Bper (+9,22%) e Bpm (+7,15%), che ha concluso l'aumento di capitale raccogliendo 497 milioni di euro. Bene anche Ubi Banca (+6,83%) e Banco Popolare (+6,08%). Forti acquisti su Telecom Italia (+6,45%), In crescita anche Mps (+5,78%), Unicredit (+4,82%) e Intesa (+4,23%). L'effetto europee ha toccato i principali mercati azionari del Vecchio Continente. Francoforte ha brindato alla conferma di Angela Merkel e al contenimento dell'estrema destra con un positivo +1,28%, Parigi invece ha chiuso con un tiepido +0,75%, dopo la clamorosa sconfitta di Francois Hollande e il successo della destra di Marine Le Pen. In Spagna hanno vinto gli «indignados», ma il premier Rajoy resta il primo partito e la borsa di Madrid è salita dell'1,22%. Resta in sospeso invece il giudizio dei mercati a Londra, dove le borse sono rimaste chiuse per festività così come Wall Street. Secondo gli analisti i mercati hanno festeggiato la prospettiva che la Bce decida misure di politica monetaria non convenzionali il 5 giugno e il fatto che la linea dell'austerità propugnata da Angela Merkel «si sia un poco indebolita». Comunque in questo periodo si dà lettura positiva un po' di tutto. La Merkel, per la quale il voto europeo non è andato bene e che ne esce «indebolita», delegherà probabilmente alla Bce «le concessioni da fare a tutti gli arrabbiati d'Europa», anche perché «è più facile» presentare concessioni sul piano della politica monetaria all'elettorato tedesco rispetto ad allentamenti sul piano fiscale, per i quali «fare i conti è più immediato».

INFO Il premier francese travolto dal Front National che ha conquistato il 25% dei voti ha spiegato che chiederà ai leader europei che l'Europa si concentri sulla crescita, sul lavoro e sugli investimenti Hollande
PETROLIO BARILE (BRENT)

110,8

3,42%

1,364

3,61%

Chiuso per festività

Chiuso per festività DOW JONES EURO DOLLARO FTSE IT ALL-SHARE FTSE MIB NASDAQ

Alle regioni 14,5 mln per la formazione

Carla De Lellis

Alle regioni 14,5 milioni di euro per finanziare progetti di formazione destinati a lavoratori occupati e non. A stanziare le risorse (e ripartirle tra le regioni) è un decreto interministeriale (lavoro ed economia), pubblicato sul sito della pubblicità legale del ministero del lavoro. Le risorse sono previste dalla legge n. 53/2000 (riforma congedi parentali). L'art. 6, comma 4, infatti, stabilisce che le regioni possono finanziare progetti di formazione dei lavoratori che, sulla base di accordi contrattuali, prevedano quote di riduzione dell'orario di lavoro, nonché progetti di formazione presentati direttamente dai lavoratori, destinandovi risorse annue pari a 30 miliardi delle vecchie lire, da ripartirsi con decreto interministeriale annualmente. Il decreto in esame provvede alla ripartizione delle risorse per il 2013, ridotte di 600 mila euro dal dl n. 5/2009, quindi complessivamente pari a euro 14.584.829,50. Le risorse sono finalizzate alle seguenti iniziative, secondo le rispettive ripartizioni delle singole regioni, da effettuarsi con un confronto con le parti sociali: a) finanziamento di progetti presentati dalle imprese che, sulla base di accordi contrattuali, prevedono quote di riduzione dell'orario di lavoro, anche per il contrasto dello stato di crisi occupazionale; b) finanziamenti di progetti presentati direttamente dai singoli lavoratori. Il contributo è utilizzato nel rispetto delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato (Regolamento Ce n. 800/2008 e Regolamento Ce n. 1998/2006 c.d. «de minimis»). Al Piemonte vanno 1.188.191,67 euro; alla Valle d'Aosta 36.002,69 euro; alla Lombardia 2.870.827,58 euro; al Veneto 1.414.554,61 euro; al Friuli Venezia Giulia 342.593,01 euro; alla Liguria 395.476,04 euro; all'Emilia Romagna 1.299.091,39 euro; alla Toscana 969.900,86 euro; all'Umbria 232.342,61 euro; alle Marche 419.553,48 euro; al Lazio 1.505.241,28 euro; all'Abruzzo 321.066,56 euro; al Molise 65.096,06 euro; alla Campania 994.460,71 euro; alla Puglia 784.633,44 euro; alla Basilicata 117.022,99 euro; alla Calabria 346.959,55 euro; alla Sicilia 903.524,99 euro; infine alla Sardegna 378.289,97 euro.

CON IL MOD. F24

Versamenti mediante Infocamere

Da giugno i contribuenti potranno effettuare il versamento dei tributi con modello F24 anche attraverso i canali telematici messi a disposizione dall'Istituto di Pagamento InfoCamere. La novità è frutto dell'accordo firmato dall'Agenzia delle entrate e dall'Istituto, costituito nell'ambito del sistema informatico nazionale delle Camere di commercio, con l'obiettivo di facilitare gli adempimenti dei cittadini e incentivare sistemi di pagamento online alternativi all'uso del contante. Attraverso questo nuovo canale i contribuenti potranno, quindi, effettuare i pagamenti con F24 utilizzando i servizi forniti dall'Istituto di Pagamento InfoCamere. Con questo nuovo canale, spiega l'Agenzia delle entrate, «i contribuenti potranno effettuare i pagamenti con F24 usando i servizi forniti dall'istituto di pagamento InfoCamere». Con questa iniziativa l'agenzia fiscale «prosegue nel percorso di progressivo allargamento al mercato dei servizi di pagamento, per offrire nuove soluzioni per il versamento delle imposte», si legge in una nota.

L'emendamento del governo al ddl anticorruzione

Autoriciclaggio doc

Reato di pericolo, non di danno

BEATRICE MIGLIORINI

Un emendamento del governo per riscrivere buona parte del ddl anticorruzione. Il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri ha annunciato ieri in commissione giustizia del senato la presentazione di una proposta di modifica che dovrebbe riguardare per lo più i reati di autoriciclaggio e riciclaggio. L'emendamento sarà depositato oggi e riceverà la proposta Lumia che prevede la trasformazione dell'autoriciclaggio da reato di danno a reato di pericolo. Il senatore Giuseppe Lumia (Pd) spiega che «i dettagli sulla punibilità saranno definiti nelle prossime ore» mentre «è importante e necessario», fa eco il sottosegretario Ferri, «introdurre nel nostro ordinamento il reato di autoriciclaggio e bisogna fare in modo che vengano puniti i comportamenti meritevoli di sanzione perché consistenti nell'utilizzare capitali illeciti per inquinare l'economia e perseguire profitti illeciti nell'ambito di attività imprenditoriali. Per questi motivi», prosegue il sottosegretario, «la norma sull'autoriciclaggio deve essere finalizzata a colpire chi, impiegando il profitto di un reato in un'attività imprenditoriale o comunque in attività speculative o finanziarie, per esempio investendo in borsa o acquistando un'impresa commerciale, finisce con l'inquinare l'economia con capitali illeciti, riuscendo così a prevalere sugli altri operatori economici alterando il libero gioco della concorrenza sul mercato con l'utilizzo di capitali illeciti. Su questi presupposti il governo presenterà un emendamento al ddl in discussione al Senato». Per effetto di questa decisione dell'esecutivo c'è stato uno stop alle votazioni sulle proposte di modifica presentate dalle forze politiche che sarebbero dovute iniziare ieri sera alle 21, come da calendario, già fissato. Secondo quanto si era appreso nei giorni scorsi l'intenzione dell'esecutivo è quella di imprimere un giro di vite per rafforzare la lotta contro la criminalità e per aggredire i patrimoni illeciti, con l'introduzione, nel codice penale, del nuovo reato. L'ipotesi sul tappeto era quella di punire con il carcere dai tre agli otto anni di reclusione, senza che sia necessario che dal comportamento in questione derivi un danno perché il delitto sussista.

Pignoramenti, Equitalia deve provare l'eredità

Dario Ferrara

In caso di successioni, Equitalia non può pignorare se non prova che il chiamato all'eredità ha accettato proprio l'eredità in cui rientra la casa. Non decisiva la voltura catastale: quando il consenso tacito alla successione viene da un atto non trascrivibile la vendita può essere disposta solo con la sentenza che attesta la qualità di avente causa. È escluso che Equitalia possa pignorare l'immobile (o una sua quota) se non dimostra che il chiamato all'eredità abbia accettato l'eredità in cui è compreso il bene (o la sua porzione). È quanto emerge dalla sentenza 11638/14, pubblicata il 26 maggio dalla terza sezione civile della Cassazione, che interviene in materia di espropriazione immobiliare esattoriale (prima del decreto fare). Bocciato il ricorso dell'esattore: inutile insistere sulla richiesta di voltura catastale che denoterebbe l'accettazione tacita dell'eredità da parte del chiamato. Anche a voler aderire alla tesi di Equitalia, l'atto da cui si desume il consenso non è di regola recepito in un atto pubblico e in una scrittura privata autenticata e quindi come tale non è trascrivibile: serve dunque un accertamento giudiziale esterno al processo esecutivo prima che si possa dare corso alla vendita disposta ai sensi degli articoli 78 e seguenti del dpr 602/73. Smentito l'agente della riscossione secondo cui sbaglierebbe il giudice dell'esecuzione nel respingere la sua opposizione all'improcedibilità del pignoramento immobiliare: non è sufficiente sostenere che l'esecutato abbia presentato la denuncia di successione, poi prodotta in giudizio, cosa che proverebbe il compimento di atti dispositivi della quota a lui pervenuta quale erede dei genitori. Ciò che conta è che l'accettazione non risulti trascritta. Diversamente accade quando l'atto di accettazione tacita dell'eredità risulta da una sentenza, da un atto pubblico o da una scrittura privata autenticata o accertata in sede giudiziale: in tal caso l'agente della riscossione può ben richiedere, a sua cura e spese, la trascrizione sulla base di quell'atto prima di disporre la vendita.

Le norme Ue per snellire il codice degli appalti

Andrea Mascolini

Il recepimento delle direttive appalti pubblici dovrà essere utilizzato per snellire e semplificare il codice appalti; nello stesso tempo occorrerà rafforzare i poteri di indirizzo e controllo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, anche sulle gare delle centrali di committenza. È quanto chiede, con la segnalazione a governo e parlamento n. 3 del 21 maggio 2014, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro. Nel documento emerge come sia essenziale (e in tal senso l'Authority si rivolge a governo e parlamento), attuare il recepimento delle nuove direttive appalti pubblici (23,24 e 25/2014) attraverso un'opera di forte semplificazione della disciplina di settore. L'obiettivo dovrebbe essere quindi quello di dar vita ad un corpus normativo «che rechi una disciplina snella, essenziale, costituita da poche, chiare e stabili regole, sia in materia di appalti (ivi compresi i settori speciali) sia in materia di concessioni, attribuendo, nel contempo, un più ampio e specifico potere di regolazione all'Autorità». Per l'Autorità, infatti, la «regolamentazione molto spinta» del nostro legislatore «ha prodotto forti incentivi al contenzioso senza ottenere risultati evidenti in termini di efficienza ed efficacia» e ha determinato continui interventi di adeguamento e correzione delle regole. Meno regole, quindi, ma più controlli che dovrebbero realizzarsi attraverso un «rafforzamento della funzione di regolazione dell'Autorità» che, in quanto soft regulation, viene ritenuta più adatta al mutare delle esigenze del mercato. La segnalazione evidenzia anche l'opportunità che le si affidi anche la vigilanza sulle gare bandite dalle centrali di committenza. Nel dettaglio riferimenti puntuali alle norme europee vengono operati con riguardo, per esempio, al cosiddetto «soccorso istruttorio» da recepire al fine, non solo di completare e chiarire la documentazione presentata in gara, ma anche di presentare o integrare documenti mancanti, nel rispetto dei principi di trasparenza e par condicio. Per l'aggiudicazione dell'appalto un ruolo centrale dovrà essere riservato all'offerta economicamente più vantaggiosa e bisognerà anche tenere presente le esigenze delle piccole e medie imprese codificando il limite di due volte il valore dell'appalto per i requisiti del fatturato.

Fitoussi: ora l'Italia conterà molto di più nell'Unione

Jean-Paul Fitoussi

Fitoussi: ora l'Italia conterà molto di più nell'Unione A PAG. 5 ROMA « Quella conseguita da Matteo Renzi è una doppia, straordinaria, vittoria: perché è una vittoria italiana e al tempo stesso perché è una vittoria europea, in quanto aumenta fortemente il peso obiettivo dell'Italia in Europa e il suo peso negoziale nel vertice europeo». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Francais del Conjonctures Economiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, tra i quali l'ultimo è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Quanto al successo, sia pur diversificato da Paese a Paese, del variegato fronte antieuropeista, Fitoussi annota: «I partiti antieuropeisti hanno intercettato il malessere della gente che dice no all'Europa dei sacrifici. Questo non significa, però, che la gente dice all'Europa. Vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole"». Professor Fitoussi, quale Europa emerge dal voto? «Un'Europa un po' malata, ammaccata da sciagurate politiche iper liberiste che non solo hanno frenato la crescita ma hanno incrementato le diseguaglianze sociali. Il problema è che quando si fanno delle politiche sbagliate, la gente finisce per non credere più alla politica "normale". La gente si è accorta, reagendo, che il voto può cambiare il governo ma il governo spesso non cambia la politica. E allora ci si chiede "a che serve cambiare governo se non si cambia politica...". La gente, sempre di più, non è più motivata a dare il proprio sostegno a partiti di governo e quindi si indirizza verso qualsiasi partito o movimento che abbia un programma radicale, anche se non ci crede fino in fondo. La gente è per definizione "delusa" e lo è spesso a ragion veduta. Non è un atteggiamento psicologico, questa delusione nasce da una sofferenza materiale, perché milioni di persone fanno fatica ad avere un'occupazione e un reddito». E così rivolge il suo malessere contro l'Europa. «Questo malessere va capito e non demonizzato. Va invece orientato verso nuove politiche che rompano finalmente con il fallimentare ciclo neoconservatore. Siamo ancora all'interno di una fase dove l'Europa continua ad essere ostaggio di trattati e di vincoli che invece di costruire un futuro di crescita hanno riportato l'Europa indietro nel tempo. Quei vincoli hanno contribuito in misura notevole a riportare il tasso di disoccupazione a quello degli anni Trenta, e ovunque siamo in una fase di diminuzione sostanziale del reddito. Con il voto di protesta, la gente ha detto no all'Europa dei sacrifici, ma questo non significa che il suo è un no all'Europa tout court. La gente vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole". Il che significa agire sulla leva degli investimenti, strumento essenziale per dare un futuro alle giovani generazioni e rilanciare la crescita. Un passaggio ineludibile per raggiungere questo obiettivo è modificare profondamente il Patto fiscale». Per motivi di lavoro e impegni accademici, lei è spesso in Italia. Come si spiega il clamoroso successo del Pd di Matteo Renzi? «Una lettura minimalista farebbe dire che Renzi è presidente del Consiglio da pochi mesi e dunque non ha avuto ancora il tempo di deludere la gente. Ma i suoi meriti sono ben altri. Renzi ha fatto una mossa poco comune in Europa: quella di favorire la gente con reddito basso. Ottanta euro al mese, significano mille euro all'anno e di questi tempi non è davvero poca cosa. Renzi ha dato un po' di speranza alla gente. E lo ha fatto dando concretezza alle parole. Qualcosa sta cambiando, hanno pensato molti italiani, dopo tanti anni di restrizioni. E poi Renzi ha dato prova di un dinamismo che lo porta ad agire. Ha un programma chiaro e agisce per realizzarlo. Questo ha dato speranza e la speranza ha dato corpo ad una vittoria storica. In chiave interna e per il peso che l'Italia in Europa». Dal trionfo di Renzi al tracollo di Hollande. Come spiegarlo? «Perché Hollande non è stato all'altezza di quella speranza di cambiamento che lo aveva spinto all'Eliseo. La gente aveva puntato su di lui perché sperava in un cambiamento politico e di avere politiche a sostegno di quelli che avevano più sofferto la crisi. Invece non è stato così. La politica di Hollande è stata quasi identica a quella di Sarkozy, e per certi versi addirittura più restrittiva, facendo pagare gli effetti della crisi a tutti i francesi, soprattutto alle classi più deboli e al ceto medio. E lo ha fatto disorientando l'opinione pubblica, che è stata raggiunta da

messaggi ambigui, non capendo come un leader che si definisce di sinistra avesse potuto condurre politiche che di sinistra avevano poco o nulla. Il risultato è sconsolante. In poco tempo, il Partito socialista ha preso due batoste elettorali mortificanti: prima alle amministrative, ed ora alle europee. Facendo vergognare la Francia agli occhi del mondo: uno dei Paesi fondatori dell'Europa ha come primo partito il Fronte Nazionale!». Il voto seppellisce l'asse franco-tedesco? «Non direi. Questo voto va spiegato con un'altra chiave di lettura. La Germania è in una situazione di crescita normale, mentre la Francia è in una situazione di stagnazione da almeno 5 anni. Se la Germania fosse in una situazione simile a quella francese, il risultato dei partiti oggi al governo, Cdu e Spd, non sarebbero stati così buoni. In Germania i partiti di governo hanno fatto il loro mestiere, cosa che non è avvenuta in Francia». L'ondata antieuropeista... «È stata quella che ci si aspettava. Spero almeno che sia servita da lezione ai vertici europei e alla Germania. Se non cambiano politica, allora sarebbero responsabili di una distruzione dell'Europa. Se non cambiano verso, le prossime elezioni europee saranno molto peggiori».

La Borsa è prima in Europa Il trionfo Pd abbatte lo spread

Seduta euforica in Piazza Affari che chiude con un rialzo del 3,61%, trascinata soprattutto dalla crescita dei titoli bancari. In netto calo il differenziale fra Btp e Bund tedesco che scende sotto la quota di 160 punti base.

MILANO Fra tutti i resoconti successivi alla tornata elettorale, questo è forse quello più sorprendente. Perché immaginare qualche giorno fa un lunedì 26 maggio euforico in Piazza Affari, con lo spread in caduta libera, era esercizio improbabile. Tanto più che il motivo di tanta finanziaria eccitazione si spiega senza se e senza ma: a spingere la Borsa verso un progresso superiore ai tre punti percentuali, ed a ricacciare il differenziale Btp/Bund sotto quota 160 punti, è stata unicamente la schiacciante vittoria del Partito democratico nelle elezioni europee. Ed il fatto che il rialzo registrato a Milano è stato nettamente il migliore, in una seduta comunque positiva per le altre grandi piazze europee, si spiega con la particolare valenza che i mercati hanno attribuito alla tornata elettorale italiana. **SEGNALE DI STABILITÀ** Sull'intonazione della seduta in Piazza Affari non c'è stato alcun dubbio sin dai primissimi scambi. Del resto, già di primo mattino i risultati elettorali nel nostro Paese apparivano ben chiari. Un andamento fortemente positivo che ha poi portato ad una chiusura con un progresso del 3,61% dell'indice principale, l'Ftse Mib. E qui occorre intendersi, perché in Italia così come nelle altre nazioni europee, non è che i mercati tifassero per questo o quel candidato. Piuttosto, ad orientare l'andamento degli scambi azionari c'è stata la valutazione dell'impatto determinato dall'esito del voto sugli equilibri finanziari nel Vecchio Continente, a partire dalla tenuta dell'area formata dai Paesi dell'euro. Ebbene, in quest'ottica la netta vittoria del partito guidato da Matteo Renzi è stata interpretata come un forte segnale di stabilità, e di garanzia per il ruolo e gli impegni dell'Italia in ambito europeo. Una valutazione che spiega perfettamente anche l'andamento altrettanto netto assunto dal mercato dei titoli di Stato dove, com'è noto, i fattori di instabilità allargano inesorabilmente il differenziale di rendimento fra i bond emessi dai Paesi con le finanze più solide rispetto a quelli con maggiori problemi economici e di bilancio. E così, di contro, il risultato elettorale italiano ha subito avuto l'effetto di calmierare gli spread che riguardano il nostro bond di riferimento, ovvero il Btp decennale. In particolare, è calato in modo significativo il differenziale per antonomasia, quello con l'omologo titolo tedesco, il Bund decennale. Nel dettaglio, dopo aver chiuso venerdì scorso a quota 174 punti, lo spread Btp/Bund è calato progressivamente nel corso della seduta di ieri, fino a raggiungere il livello di 157 punti base. Tutto ciò equivale, sul mercato secondario dei titoli di Stato, ad un rendimento del Btp decennale sceso al di sotto di una quota significativa, quella dei tre punti percentuali, per l'esattezza fino al 2,98%. Tornando agli scambi azionari, c'è da dire che la forte intonazione rialzista è stata accompagnata anche da un espandersi delle contrattazioni. Infatti, alla fine della giornata si è registrato un controvalore complessivo degli scambi pari a 1,1 miliardi di euro, con un netto incremento rispetto ai 770 milioni di euro della precedente seduta di venerdì. Andando a vedere gli andamenti all'interno dei principali comparti, a trascinare la crescita del listino sono stati soprattutto i titoli bancari. La migliore azione è stata Bper, con un progresso addirittura del 9,2%, seguita da Bpm (+7,1%) e Ubi Banca (+6,8%). Al di fuori del settore bancario, spicca il balzo di Telecom Italia, cresciuta del 6,4% anche per l'avvicinarsi della finestra di giugno in cui Generali potrebbe uscire dal capitale della holding Telco. Ed ancora, A2A recupera il 5,59% e arriva a 0,87 euro, il prezzo minimo fissato dai Comuni di Milano e di Brescia per il collocamento del 5% del capitale da chiudersi entro giugno. Il maxi rialzo in Piazza Affari ha riguardato anche titoli come Finmeccanica (+5,5%) e Autogrill (+4,4%). Spiegabile con motivazioni elettorali pure l'andamento del titolo Mediaset, che dopo una seduta non brillante ha chiuso peraltro con un rialzo del 2%. Come detto, seppur più timidamente di Milano, anche le altre piazze europee si sono mosse in territorio positivo. Francoforte è avanzata dell'1,28%, dopo un nuovo record dell'indice Dax, mentre Madrid è salita dell'1,22%. Atene è cresciuta del 2,43%, e qui ha giocato il relativo sollievo per il risultato elettorale di Syriza, che, nonostante il successo alle urne, non è ritenuto ancora in grado di minacciare la tenuta del governo di coalizione. Più timida Parigi, che ha limitato il progresso allo 0,75% dopo l'avanzata dell'estrema destra. Chiusa Londra, così

come Wall Street, per festività.

Foto: Piazza Affari ha reagito molto positivamente al successo del pd alle elezioni europee e amministrative

In busta paga gli 80 euro Bonus Irpef può allargarsi

Per dieci milioni di italiani da oggi il vantaggio fiscale nelle retribuzioni di fine mese Padoan : una misura positiva per le famiglie e anche per le imprese Ora il piano del governo su fisco, jobs act ed energia . . . Possibile estensione del bonus a famiglie monoreddito con almeno tre figli . . . Il Consiglio dei ministri si appresta a varare alcuni provvedimenti della delega fiscale

ROMA Il fatidico 27 del mese è arrivato. E circa 10 milioni di italiani oggi si troveranno in busta paga gli 80 euro di bonus voluti fortissimamente da Matteo Renzi. Il nome del premier non comparirà - come invece è avvenuto per errore al Comune di Prato - mentre la dicitura dovrebbe essere Bonus DL 66/2014. In realtà il decreto è quello sulla Spending review - il solo primo articolo dal titolo "Riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti ed assimilati" riguarda il cuneo proprio in questi giorni è in conversione al Senato per il primo passaggio parlamentare. Il termine «assimilabili» si riferisce ai co.co.pro mentre nei lavoratori vengono inclusi - come logico - i cassintegrati (sono sempre dipendenti), lavoratori in mobilità ma anche i disoccupati. La discriminante è il reddito complessivo del 2013: deve essere sotto i 24mila euro con un «decalage» fino a 26mila euro. Il decreto fissa in 640 euro il bonus da maggio alla fine dell'anno e dunque di 80 euro per ogni mese da qui alla fine del 2014, tredicesima esclusa. Tecnicamente non si tratta nemmeno di «un credito di imposta», ma di «un importo detratto dalle ritenute future operate dai sostituti d'imposta». La misura secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «avrà ripercussioni positive sul Pil in quanto le famiglie potranno spendere di più e le imprese saranno stimolate a investire e, di conseguenza, a creare maggiore lavoro», non escludendo che si possa superare la previsione di +0,8% del Pil contenuta nel Def, dove comunque alla stessa misura vengono riconosciuti effetti macroeconomici espansivi pari solo allo 0,1 per cento nel 2014 e 0,3 per cento nel 2015. Ma la vera notizia di ieri è la possibilità che il bonus sia allargato. In particolare si parla del possibile ampliamento per tenere conto delle famiglie monoreddito con più figli. La modifica è in un emendamento che «ha un rilievo politico: dobbiamo quantificarne costi e risorse e vedere le priorità», ha commentato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Questo - aggiunge - è uno dei punti più importanti delle possibili modifiche» che saranno vagliate oggi in incontri tra governo e maggioranza prima che l'esame degli emendamenti al decreto legge entri nel vivo in serata nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. L'ampliamento del bonus è un cavallo di battaglia di Ncd ma anche dal Pd era giunta un'apertura, in particolare sulle famiglie monoreddito con tre figli (che avrebbe necessità di una copertura relativamente contenuta). ORA FISCO, ENERGIA E JOBS ACT Ma il concretizzarsi della promessa più importante, non ferma l'azione del governo. Come ribadito subito ieri da Matteo Renzi il cammino delle riforme va avanti: «Non c'è un minuto da perdere». Allora ecco che già domani il Consiglio dei ministri potrebbe varare alcuni decreti della Delega fiscale in capo al governo sfornando la riforma del catasto e la dichiarazione dei redditi - modello 730 precompilato, naturalmente per l'anno prossimo. Il mese di giugno si annuncia poi pieno di interventi in campi diversificati, passando dal lavoro alla semplificazione, dal taglio del costo dell'energia - pari a 1,5 miliardi della bolletta elettrica per le piccole e medie imprese equivalente al 10 per cento del costo complessivo alla riforma della pubblica amministrazione. La spinta alle riforme dovrebbe avere effetti accelerativi anche sul famoso Jobs act. La seconda gamba del provvedimento partito con il decreto Poletti sul lavoro, è un disegno di legge delega che è ora all'esame della commissione Lavoro del Senato con relatore l'ex ministro Maurizio Sacconi. Riguarda un intervento complessivo che va dal riordino degli ammortizzatori alla revisione delle (troppe) forme contrattuali, dal riordino delle politiche attive e dei servizi per l'impiego al sostegno alla maternità. Il disegno di legge dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento - che non mancheranno di dare indicazioni all'esecutivo - e poi il governo avrà 6 mesi di tempo per esercitare le deleghe e farsele riapprovare. I provvedimenti più attesi sono certamente l'introduzione del contratto a tutele crescenti e l'estensione dell'Aspi - il nuovo ammortizzatore unico - anche ai co.co.pro e partite Iva. Il clou sarà comunque in autunno. La legge di stabilità dovrà rendere strutturale il bonus degli 80 euro e - Renzi lo ha

promesso in campagna elettorale - allargarlo anche a pensionati e incapienti coloro che hanno un reddito sotto gli 8 mila euro annui - , ora esclusi. Per farlo bisognerà comunque prima trovare i 10 miliardi necessari a renderlo strutturale per chi lo avrà già quest'anno.

Nomine, il primo test è l'Agenzia delle Entrate

Angelo De Mattia

Superato il vaglio elettorale, ora si dovrebbe poter passare alla decisione sulle nomine pubbliche, a cominciare da quelle preannunciate e da quella, riguardante il capo dell'Agenzia delle Entrate, che, a differenza di quanto previsto, non è stata varata nell'ultimo Consiglio dei ministri. Attilio Befera nel lasciare la carica ha salutato i lavoratori dell'Agenzia con una lettera in cui si dichiara convinto di aver lanciato, con il suo operare, dei semi piuttosto che solo sabbia. Indubbiamente il lavoro svolto è stato intenso, ma nel campo della lotta all'evasione non sono mancati momenti che hanno cercato di fare da simbolo, di colpire l'immaginazione, segnando tuttavia una scarsa produttività, non incidendo sugli aspetti strutturali del fenomeno. Certo, un'azione innovativa in questo campo non dipende solo da chi è preposto alle Entrate; esige decisioni innovative di governo e parlamento: ne è esempio l'introduzione del reato di autoriciclaggio, su cui si sta tardando; occorrerebbe adottare nuovi strumenti per l'emersione dell'economia nera; andrebbe sviluppata meglio la tracciabilità dei pagamenti e dovrebbero essere introdotte modalità per fare leva sul conflitto d'interessi. Nella seconda parte del mandato Befera ha cominciato a farsi carico di un diverso rapporto con i cittadini contribuenti, a sviluppare relazioni imperniate sul concetto di servizio all'utenza con consulenza e collaborazione ai debitori dello Stato e con modalità articolate di assolvimento delle sanzioni, in quest'ultimo caso con provvedimenti adottati da governo e parlamento. È mancata tuttavia la tempestività in momenti importanti, come nel caso della vexata quaestio dell'abuso di diritto. Nel complesso il lavoro svolto non va sottovalutato, anche se ci sono state scelte discutibili. Il tema della pressione fiscale, elevata anche per le imposte evase, è centrale. La gestione del nuovo esponente da proporre all'Agenzia deve segnare un netto avanzamento per capacità, strumenti, rapporti con l'utenza, contrasto dell'evasione. Se ora, come ha detto Renzi, non ci sono più alibi per le riforme, allora il primo passo da compiere in questa direzione è fare della nomina in questione un simbolo del modo in cui si vorrà agire per le più impegnative problematiche. Chi dovrà essere preposto dovrebbe aver una profonda cultura istituzionale e manageriale, con un curriculum denso di prove fornite, di esperienza acquisita, di dimostrazione di profonda conoscenza della materia. Sarebbe importante che già in questa settimana il nuovo capo dell'Agenzia venisse nominato. E con lui si indicasse finalmente, come Renzi si è impegnato a fare, il membro della Consob che, sia pure a sei mesi di distanza, dovrà sostituire Michele Pezzinga. Sarebbe una prova di coerenza con il risultato del voto.

LA VITTORIA DEL PD ALLE EUROPEE ACCELERA IL PIANO DI DISMISSIONI DA 12 MILIARDI

Mano libera sulle privatizzazioni

La prima a debuttare sul mercato sarà Fincantieri ma sono attesi sviluppi anche per altri dossier. Dopodomani è convocato il cda sul vertice di Poste Vita e il 12 giugno si riunirà l'assemblea Enav.
Anna Messia

C'è un dossier sulla scrivania del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che chiusa la partita delle elezioni europee con il Pd vincitore oltre ogni previsione, può ora ripartire di sprint. È quello delle privatizzazioni di società come Poste Italiane, Enav, Sace, Fincantieri o Rai Way, da cui l'esecutivo ha in programma di incassare almeno 12 miliardi entro fine anno. Il tempo a disposizione, quindi, non è molto e dopo l'inevitabile rallentamento dovuto alla campagna elettorale adesso è il momento di accelerare, con il governo uscito rafforzato dall'esito del voto che non ha più alibi per frenare le azioni di riduzione del debito pubblico. Ieri Renzi ha subito iniziato a invitare gli investitori esteri a tornare nel Paese. «Questo è il momento per investire in Italia. C'è stata una battuta di arresto negli ultimi giorni, forse perché qualcuno temeva che il Paese andasse indietro», ha detto Renzi, «L'Italia non va indietro ma va avanti». Come dire: forse l'esecutivo, a questo punto, con l'Italia uscita stabilizzata dal voto molto più di Paesi come la Francia o l'Inghilterra, potrebbe puntare a guadagnare qualcosa di più dei 12 miliardi programmati dagli asset che si appresta a mettere sul mercato. La prima operazione a partire sarà con ogni probabilità Fincantieri, con l'assemblea dei soci che lo scorso 5 maggio ha dato il via libera all'ipo, attesa entro la fine del mese di giugno. A finire sul mercato sarà una quota del capitale compresa tra il 40 e il 49% e l'incasso dovrebbe essere di almeno 600 milioni. Con un'operazione che sarà composta di due passaggi. Da una parte un aumento di capitale di 600 milioni, già approvato, dall'altra la vendita di azioni da parte del socio Fintecna, controllata al 100% da Cassa Depositi e Prestiti. Ma ad attrarre l'interesse degli operatori esteri potranno essere anche Poste, di cui si attende dal ministero dell'Economia la cessione del 40% del capitale o la privatizzazione dell'Enav, ma anche l'apertura del capitale di Sace, l'assicuratore del credito all'export anch'esso controllato oggi al 100% dalla Cassa Depositi e Prestiti, che potrebbe arrivare a cedere più del 60%. Nei primi due casi a far salire l'interesse è anche il coinvolgimento dei dipendenti e dei piccoli risparmiatori visto che il Consiglio dei ministri che il 16 maggio scorso ha dato il via libera alle privatizzazioni, ha previsto un occhio di riguardo per questi investitori. Novità per la privatizzazione dell'Enav potrebbero arrivare dall'assemblea del 12 giugno che dovrà approvare il bilancio 2013 e probabilmente nominare il nuovo consiglio di amministrazione, chiudendo la stagione dell'amministratore unico. Ancora prima sono attesi invece passi avanti per la preparazione delle Poste Italiane al mercato. Prima di tutto si attende la firma da parte dell'amministratore delegato Francesco Caio della nuova convenzione con la Cassa per la distribuzione negli uffici postali di libretti e buoni, che dovrebbe essere allungata da tre a cinque anni. In questo modo i flussi di commissioni delle Poste, che l'anno scorso dalla distribuzione di buoni e libretti emessi dalla Cdp ha incassato 1,6 miliardi, diventerebbero più stabili. Ma in settimana è atteso anche un altro appuntamento importante. Dopodomani, giovedì 29, si riunirà il consiglio di amministrazione di Poste Vita, la compagnia del gruppo che nel 2013 ha rappresentato 13 dei 26 miliardi complessivi raggiunti dal gruppo nel 2013. In ballo c'è la decisione da parte di Caio della riconferma o meno dell'attuale vertice della compagnia, guidata da due mandati da Maria Bianca Farina. Le ultime voci circolate parlano di una nuova proroga di un mese per l'attuale ad (il consiglio è scaduto lo scorso aprile, con l'approvazione del bilancio 2013), per dare il tempo a Caio, arrivato alla guida di Poste a inizio maggio, di studiare e conoscere meglio le aziende del gruppo. Ma vista la spinta che il governo sembra intenzionato a dare alla sua agenda non è escluso che ci possa essere un'accelerazione, con i due scenari contrapposti che al momento sembrano ancora aperti. Da una parte la riconferma, nel segno della continuità di Farina, affiancata probabilmente dalla figura di un direttore generale, dall'altra l'ingresso di un nuovo manager al vertice, pescando magari in casa McKinsey (dove ha iniziato Caio) e proponendo a questo punto all'attuale amministratore delegato, che in questi anni ha fatto crescere la compagnia portandola al top del

mercato, di assumerne la presidenza. (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Caio

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/poste

GOVERNO PRONTO A DEFINIRE A BREVE LE NUOVE NORME SULLA VOLUNTARY DISCLOSURE

Rientro dei capitali, si accelera

Domani torna a riunirsi il comitato ristretto alla Camera. Le banche ticinesi chiedono al governo di Berna di trovare un'intesa con l'Italia. Corsia veloce anche per la delega fiscale, in cdm giovedì
Luisa Leone Luigi Casero

Nel governo c'è voglia di fare in fretta le nuove norme per il rientro dei capitali dall'estero. E, ora che le elezioni europee sono state archiviate con successo, tutti, dentro l'esecutivo e in Parlamento, puntano a sbrigare il più presto possibile la pratica. Non stupisce quindi che per domani e giovedì sia già convocato il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera, incaricato di studiare il dossier sul rimpatrio dei capitali all'estero e assicurargli un iter spedito. D'altronde in ballo ci sono 10-15 miliardi di gettito una tantum, che potrebbe essere incassato già quest'anno, grazie all'autodenuncia di buona parte dei 150-200 miliardi che si stima siano parcheggiati all'estero. L'intento del governo è segnalato anche dall'atteggiamento dell'Agenzia delle Entrate, che secondo indiscrezioni starebbe tenendo in stand by le pratiche di quanti avevano fatto richiesta di rientro dei capitali con la prima versione della voluntary disclosure (decreto 4/2014), proprio in attesa delle nuove norme, che dovrebbero essere più vantaggiose per i contribuenti. L'obiettivo è avere la nuova legge entro giugno per consentire a chi lo voglia di mettersi in fretta in regola con il fisco. Se poi si sbloccherà anche l'impasse nei negoziati con la Svizzera sullo scambio automatico d'informazioni, l'esecutivo avrebbe fatto bingo. Tra l'altro ora sono le stesse banche ticinesi, che temono di perdere i clienti italiani, a premere sul governo centrale svizzero perché trovi un accordo con l'esecutivo di Roma. Solo giovedì scorso si è tenuta a Vezia l'assemblea generale dell'Associazione Bancaria Ticinese (Abt), nel corso della quale gli istituti si sono detti preoccupati per il fatto che non è ancora stato trovato un accordo con l'Italia su questi temi. In particolare, Claudio Generali, confermato per tre anni alla presidenza dell'Abt, ha sottolineato l'urgenza di «uscire da questa impasse, chiedendo a Berna maggiore considerazione delle rivendicazioni ticinesi». Un altro tema caldo in questa nuova fase sarà la delega fiscale. Venerdì scorso, nel corso della conferenza stampa sui primi 80 giorni di governo, è stato il premier Renzi ad anticipare che dopodomani in Consiglio dei ministri potrebbe essere presentato «il progetto per concretizzare la delega fiscale». Essenzialmente si tratta di individuare quali temi avranno la priorità, anche se, come anticipato in Parlamento dal viceministro Luigi Casero, in pole position ci saranno le semplificazioni, con il 730 precompilato, il Catasto e le accise, per le quali un decreto ad hoc sarebbe già pronto. Già domani le commissioni Finanze di Camera e Senato, che lavorano con il governo all'attuazione della delega, potrebbero incontrare i rappresentanti del ministero dell'Economia per stabilire una tabella di marcia più precisa per l'emanazione dei decreti delegati. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/voluntary

OGGI L'ASSEMBLEA. C'È L'IPOTESI DI AZZERARE TUTTO IL CONSIGLIO, NOMINATO NEL 2013 **Fs, nuovo cda per il dopo Moretti**

Sarà indicato, se questa linea passerà, anche un nuovo presidente. Che come per gli altri grandi gruppi statali dovrebbe essere una donna. In pole l'ex consigliere Donati. Per l'ad sfida Ciucci-Elia
Mauro Romano

Il ciclone Renzi arriva in casa Ferrovie. Oggi dovrebbe tenersi l'assemblea per la sostituzione dell'amministratore delegato, Mauro Moretti, nominato alla guida di Finmeccanica lo scorso 15 maggio. Secondo il copione il ministero dell'Economia, azionista al 100% di Ferrovie dello Stato, dovrebbe nominare un nuovo membro del consiglio di amministrazione, che dovrebbe contestualmente ricevere le deleghe da ad, ma le cose potrebbero non andare così. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, domani potrebbe invece esserci un colpo di scena, con l'azzeramento del consiglio di amministrazione delle Fs, nominato solo lo scorso anno, con la costituzione di un nuovo board e l'indicazione anche di un nuovo presidente, invece che del solo sostituto di Moretti. Questo significherebbe che anche Lamberto Cardia, al suo secondo mandato in Ferrovie, dovrebbe dire addio alla sua poltrona. Al suo posto, se l'ipotesi di un rinnovamento radicale passerà, dovrebbe andare una donna, come già accaduto nelle altre controllate pubbliche i cui cda sono stati nominati dal governo Renzi (da Eni a Terna). In questo caso la candidata numero uno sarebbe Anna Donati, esperta di mobilità sostenibile, ex deputata dei Verdi, ex assessore alla Mobilità dei Comuni di Bologna prima e Napoli poi e già consigliere di amministrazione di Fs, tra il 1998 e il 2001. Un profilo che indicherebbe, oltre al rispetto delle quote rosa, anche una grande attenzione per le problematiche legate al trasporto locale e ai disagi dei pendolari, che da ex sindaco, il premier potrebbe avere a cuore più di altri. Ma la vera sfida è quella che si gioca sulla guida operativa delle Ferrovie, un gruppo da oltre 8 miliardi e 70 mila dipendenti, non certo una macchina per principianti. Per questo il testa a testa per il dopo Moretti sarebbe tra l'attuale amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, Michele Elia, sponsorizzato dallo stesso Moretti, e il numero uno dell'Anas, Pietro Ciucci, manager pubblico di lungo corso. Oggi il governo dovrebbe scoprire le carte, intanto di certo c'è che chiunque raccoglierà il testimone si troverà davanti dossier impegnativi, dal futuro della rete, alla concorrenza con i privati di Ntv, fino alla possibile futura quotazione di parte del gruppo. (riproduzione riservata)

Foto: Pietro Ciucci

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/finmeccanica

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

BOLOGNA

I nodi della burocrazia/1. A due anni dal terremoto erogati 200 milioni di contributi contro i 6 miliardi di finanziamenti disponibili EMILIA ROMAGNA

L'Emilia è ripartita senza gli aiuti

Rischio ingorgo per le pratiche dei capannoni: 512 chiuse su oltre 4.500 domande LA RICHIESTA Gli imprenditori: necessaria una proroga dei termini con procedure più semplici, è impossibile farcela entro la fine del 2015

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Per ogni euro incassato da cittadini e imprenditori emiliani terremotati ce ne sono altri 25 fermi a Roma. Poco più di 200 milioni di aiuti erogati contro i 6 miliardi a fondo perduto per la ricostruzione stanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Una sproporzione che racconta il lavoro enorme che c'è ancora da fare a due anni dal sisma che il 20 e 29 maggio 2012 ha colpito 58 comuni della via Emilia e provocato quasi 12 miliardi di danni (5,8 miliardi al sistema produttivo), con 27 vittime, 45mila persone coinvolte, 14mila case lesionate, 13mila attività economiche compromesse. E che conferma come l'Emilia terremotata si sia davvero arrangiata da sé per ripartire di fronte al moloch della burocrazia. Le compagnie assicurative hanno già rimborsato oltre 700 milioni di euro alle aziende (si stima sia un miliardo e mezzo la cifra dei danni privati coperta da polizze), contro appena 62 milioni erogati agli imprenditori dalla macchina pubblica con il meccanismo dei saldi ad avanzamento lavori.

E ora monta l'allarme ingorgo, con 4.500 pratiche Sfinge per il ripristino dei capannoni da sbrigare in regione a fronte di appena 512 procedure chiuse (per 342 milioni di euro di contributi concessi, meno del 20% già liquidato). Cui si sommano altre 8.300 domande Mude per gli edifici privati pronte ad accumularsi sulle scrivanie dei tecnici comunali: sono in tutto 12.617 le pratiche per le case, tra domande e prenotazioni, arrivate ai sindaci (tra cui oltre 8mila locali a uso produttivo tra uffici, negozi, magazzini); 4.348 quelle accettate; meno di 3mila quelle in pagamento per 440 milioni di euro di contributi; di cui, però, poco più di un terzo (160 milioni) incassati dai cittadini. «Non ce la faremo mai a terminare le opere di ricostruzione entro fine 2015, come previsto dalla normativa, è inutile illudersi, tanto vale prevedere fin da ora delle proroghe con dei meccanismi che incentivino i più veloci», è il primo appello che lancia Giovanni Messori, direttore di Confindustria Modena (la provincia dove si è concentrato l'80% dei danni). «Per non compromettere la liquidità delle nostre imprese, che si sono indebitate per ripartire, e la loro capaci di investimento - aggiunge - bisogna reinventarsi e accelerare le procedure con dei sistemi di pagamento forfettari e un saldo finale quando i controlli sulla rendicontazione saranno completati».

«La macchina è oliata, il meccanismo funziona ma abbiamo privilegiato trasparenza e legalità dei processi. Di fatto la ricostruzione è iniziata solo 15 mesi fa, con il Dpcm che ha riconosciuto la copertura dei contributi per il 100% dei danni. Sette famiglie su dieci sono tornate a casa e oggi sono solo 215 i lavoratori in Cig per il sisma rispetto ai 40mila iniziali», sottolinea il commissario straordinario alla ricostruzione, Vasco Errani, guardando il bicchiere mezzo pieno. E in effetti in due anni l'Emilia ha riscritto da zero la cornice normativa del post emergenza e della ripartenza - un patrimonio di norme da utilizzare in tempi rapidi per disegnare una legge nazionale - e ha portato a casa, da Roma e Bruxelles, finanziamenti a fondo perduto che coprono la quasi totalità dei danni. «Ci manca un miliardo per la copertura totale dei danni, ma stiamo lavorando per recuperarlo», afferma Errani. E qualcosa potrebbe arrivare dall'altro plafond della Cdp, quello per la moratoria: altri 6 miliardi per dilazionare il pagamento delle tasse utilizzato per soli 736 milioni, perché di fronte alla burocrazia gli emiliani hanno preferito pagare o ricorrere a prestiti alternativi agevolati concessi dalle banche.

«Neppure noi abbiamo ancora incassato un euro pubblico per le filiali inagibili nel cratere - afferma Luca Lorenzi, presidente dell'Abi regionale e responsabile CentroNord di UniCredit - ma sono ottimista, dobbiamo solo riuscire a velocizzare i pagamenti. Da luglio ci sarà una doppia erogazione mensile dei contributi e questo aiuterà. In fondo stanno arrivando ora i soldi per il terremoto dell'Umbria del 1997». Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bper e San Felice 1893 valgono assieme oltre la metà del mercato del credito nel cratere e gestiscono il 65% delle somme concesse per la ricostruzione: su 510 milioni in pagamento tra Mude e Sfinge hanno erogato finora appena 144 milioni. Da qui le stime del Sole-24 Ore sugli aiuti complessivi trasformati davvero in denaro sonante nell'area del sisma.

«La nostra idea è che chiuderemo il capitolo terremoto nel 2017-2018. Siamo a un 25% delle concessioni complessive - tira le somme il direttore generale delle Attività produttive in Regione, Morena Diazzi - abbiamo emesso 3.500 ordinanze per la ricostruzione, ce ne mancano altre 14mila. Rimpingueremo di personale gli uffici tecnici e quando saremo a pieno regime vogliamo rispettare il termine dei 60 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'area colpita dal terremoto del maggio 2012

Il caso Taranto. Lettera della famiglia al commissario straordinario: risanamento impegnativo ma disponibili a parlarne PUGLIA

Ilva, i Riva aprono al piano Bondi

«No comment» sull'ipotesi dell'aumento di capitale, sì invece al prestito ponte
Domenico Palmiotti

TARANTO

Il gruppo Riva non chiude sul piano industriale dell'Ilva predisposto dal commissario Enrico Bondi. La risposta che il gruppo ha inviato ieri con un lettera al commissario, manifesta infatti disponibilità a continuare la discussione e l'approfondimento. «Quanto prospettato da Bondi - osservano fonti vicine al gruppo Riva - è impegnativo e complesso e merita un esame che certo non può esaurirsi in pochi giorni».

«Il gruppo Riva non avanza contestazioni, nè muove critiche su quattro punti specifici del piano, ovvero interventi per l'Autorizzazione integrata ambientale, sicurezza sul lavoro, investimenti tecnologici e andamento dell'Ebtida - rende noto il sub commissario dell'Ilva, Edo Ronchi -. Anche sull'uso del preridotto di ferro nel ciclo di produzione e sulla sua sostenibilità economica, la proprietà non esprime i dubbi e le perplessità che hanno invece manifestato i consulenti di Roland Berger. La proprietà, inoltre, non si pronuncia nemmeno sull'aumento di capitale mentre invece dà il proprio assenso al prestito ponte nei confronti dell'azienda».

«In questa fase - spiega ancora Ronchi - noi dobbiamo acquisire il parere della proprietà sul piano industriale. Questo è avvenuto con la lettera il cui testo, insieme al piano stesso, è stato inviato al ministero dello Sviluppo economico perchè istruisca il relativo Dpcm. Come per il piano ambientale, anche il piano industriale dell'Ilva deve essere infatti approvato con un Dpcm da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale. L'aumento di capitale rientra invece in un discorso a parte». E se è vero che nell'incontro di venerdì scorso a Milano, Claudio e Cesare Riva - rispettivamente figlio e nipote di Emilio, il presidente del gruppo scomparso il 30 aprile - hanno detto a Bondi che servirebbero nuovi azionisti perchè l'impegno complessivo del piano è oneroso (4,185 miliardi di euro sino al 2020) e sottolineato che senza l'impianto di Taranto non c'è futuro per l'Italia della siderurgia, è anche vero che c'è chi interpreta la risposta di ieri come una mossa tattica. Un voler prendere tempo in attesa di capire gli sviluppi della situazione. In altri termini, il gruppo Riva non chiude la porta ma, per ora, non si impegna nemmeno in modo esplicito. Forse perchè vuole anche vedere che accade con Bondi il cui mandato è in scadenza ai primi di giugno: dopo i primi 12 mesi l'incarico al commissario dell'Ilva sarà prorogato dal Governo? «Dichiararsi d'accordo, come fa il gruppo Riva, sul prestito ponte da parte degli altri è un po' singolare - commenta Franco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl - perchè è noto che le banche prima vogliono vedere che fa l'azionista. E non è un caso che le banche abbiano frenato perchè su questo non avevano elementi chiari». Sarebbe di 7-800 milioni il prestito ponte che servirebbe all'Ilva secondo quanto Bondi ha annunciato ai sindacati nel confronto auto a Roma lo scorso 15 maggio. «Allo stesso modo - aggiunge Bentivogli - suona un po' strano che il gruppo Riva non dica se i soldi dell'aumento di capitale li mette o meno. Il piano industriale dell'Ilva non si regge sul nulla: ha bisogno di molti soldi». Partendo già dal 2013 e finendo al 2020, il piano, come detto, prevede un impegno finanziario globale di 4,185 miliardi, di cui 1,8 per gli interventi prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale, 625 milioni per il piano salute e sicurezza, 1,7 miliardi per gli investimenti tecnici. L'aumento di capitale da 1,8 miliardi, recita il piano, è da farsi in quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione di acciaio in Italia

- Fonte: Federacciai

Milioni di tonnellate e numero di siti produttivi

VENEZIA

ATTIVITÀ MARITTIMA Crociere. Esame preliminare e informale fra le proposte in campo per vietare alle grandi navi il transito nel bacino di San Marco VENETO

Venezia, quattro progetti in gara

La Commissione Via del ministero dell'Ambiente favorevole al terminal offshore TUTELA DELLA LAGUNA L'Autorità portuale vuole dragare un canale attraverso i fondali bassi ma per gli esperti l'impatto sarebbe rilevante

Jacopo Giliberto

Quattro (e più) progetti per togliere le navi da crociera dal passaggio obbligato del bacino San Marco, ma lasciandole a Venezia. Su questo sta lavorando il cosiddetto Comitato, cioè il comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia guidato dalla Presidenza del consiglio.

Il ministero dell'Ambiente ha condotto nei mesi scorsi una prima lettura informale dei progetti disponibili per togliere le contestatissime grandi navi dal passaggio che compiono oggi (centinaia di transiti con quasi 2 milioni di passeggeri l'anno) partendo dalla stazione marittima, sfilando davanti a piazza San Marco e uscendo in mare aperto dalla bocca del Lido, una delle tre "porte" che uniscono la laguna con l'Adriatico. Attraverso questi tre immensi "usci" d'acqua il consorzio Venezia Nuova sta costruendo le paratoie del Mose che in futuro terranno l'acqua alta fuori dalla laguna.

Dei quattro progetti di nuovo percorso per le crociere, i superesperti della Commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via) sembrano dare la preferenza a quello immaginato dal politico veneziano Cesare De Piccoli e ingegnerizzato dal gruppo siderurgico Duferco attraverso la società Duferco Sviluppo. L'idea è realizzare un terminale d'ormeggio su un fianco di una sponda della bocca di porto, accostato alla riva di Punta Sabbioni, subito fuori dallo sbarramento del Mose.

Gli altri tre progetti esaminati prevedono interventi all'interno della laguna. Quello più sostenuto dalle istituzioni è dell'Autorità portuale e prevede lo scavo di un canale imponente attraverso i bassifondi lagunari per consentire ai giganti del mare di lasciare la stazione marittima e uscire attraverso la bocca di porto di Malamocco. Poi c'è un progetto per scavare nella laguna un canale alle spalle dell'isola della Giudecca, una "complanare" che permetta alle grandi navi di uscire dal Lido senza passare davanti a San Marco. Infine, sostenuto dal sindaco Giorgio Orsoni, il quarto progetto propone di passare per il porto industriale di Marghera, dove fermarsi o dove proseguire fino a Venezia, allargando in modo opportuno i canali in cui oggi passano mercantili e navi cisterna. Poi ci sono mille varianti e integrazioni.

Antonio Gozzi, presidente della Duferco, avverte che il progetto alla bocca di porto «è realistico rispetto agli altri e consente di trarre lo sviluppo della crocieristica per i prossimi decenni. Consente di non rinunciare al turismo crocieristico e all'industria cantieristica con la consapevolezza del contesto delicatissimo di Venezia, sotto gli occhi del mondo. Un progetto in cui lo Stato non dovrà impegnarsi in grandi investimenti pubblici per un'attività privatistica come le crociere».

Secondo i documenti della commissione, il passaggio per Marghera ha «ripercussioni sul traffico portuale di merci» e la variante «canale Vittorio Emanuele soffre degli stessi inconvenienti dell'ipotesi Marghera» ma al tempo stesso «si configura come la soluzione più idonea a breve termine» e «meno impattante per la laguna», anche se richiede lavori importanti per consentire le manovre in spazi oggi troppo angusti per le navi.

Il progetto dell'Autorità portuale «comporta il movimento di un grande quantitativo di sedimenti con inevitabili ripercussioni di carattere ambientale», cioè il dragaggio di 8,3 milioni di metri cubi di fondale, e ci vogliono 4 anni di lavori: «Si configura come soluzione a lungo termine e non affronta il tema». Conclusione: il progetto "istituzionale" dell'Autorità portuale «appare di particolare complessità progettuale, anche con riferimento ai previsti tempi di realizzazione pari ad almeno 4 anni, e con significativi impatti ambientali sull'intero ecosistema lagunare».

La versione Duferco-De Piccoli piace di più: la struttura è interamente prefabbricata e rimovibile, «l'infrastruttura è dotata di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili». Il parere finale: «Il progetto è sicuramente in grado di risolvere alla radice tutti i problemi che la navigazione delle così dette grandi navi da crociera attraverso il bacino di San Marco e della Giudecca può comportare per il cuore del centro storico di Venezia in caso di incidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

IL CASO

Barca sbatte la porta ed è stretta sul rimpasto Pressing su Marino "Cambi subito passo"

GIOVANNA VITALE

È DURATA lo spazio di poche ore l'euforia per lo straordinario risultato elettorale.

Giusto il tempo per recuperare il sonno perduto, fare una veloce analisi del voto ed organizzare la festa della vittoria in piazza Farnese. Alla quale, giusto per capire l'aria che tira, il sindaco Marino non è stato neppure invitato.

Alle quattro del pomeriggio: la doccia gelata. L'assessore Flavia Barca si dimette: esperienza conclusa, game over. Data per settimane sul punto di essere cacciata, ieri la titolare della Cultura ha rotto gli indugie se n'è andata lei.

Notizia che in un colpo solo travolge la speranza di cambiamento arrivata dalle urne e l'idea di un sindaco «più forte» sbandierata dallo stesso Marino, rompendo la già fragilissima tregua con il Pd.

E così, costretto ad accelerare sul rimpasto ma per nulla disposto a trattare con il partito romano, l'inquilino del Campidoglio prima annulla l'incontro pomeridiano con il segretario Lionello Cosentino (rinviato a domani), quindi prenota per oggi un colloquio con Lorenzo Guerini, braccio destro di Renzi al Nazareno.

L'avvio ufficiale delle consultazioni per la nascita del Marino bis. Un passaggio delicatissimo per il proseguo della consiliatura. Che il chirurgo dem ha deciso di concordare con il partito nazionale, da cui si aspetta una sostanziale rilegittimazione e uno scudo utile a scongiurare agguati locali. Anche se poi la richiesta sarà soprattutto un'altra: far cessare il tiro al bersaglio contro di lui, respingere l'Opa su Palazzo Senatorio ormai lanciata dai renziani, più o meno recenti, della capitale. Bastava ascoltare le parole del neo-eletto Enrico Gasbarra, uno dei principali indiziati a correre per il dopo-Marino in asse con i rottamatori, i dalemiani e i popolari: «Nella vita di Roma e della Regione, un consenso così largo ci deve portare ad un modo nuovo di vivere e governare. Si va oltre il cambio di passo: si deve entrare nella vita delle persone per cambiarla. Il fuso orario delle istituzioni va collegato con quello di Palazzo Chigi: serve velocità per tirare fuori la nostra città dalla crisi». Messaggio chiarissimo. Accompagnato dai dati sulle preferenze: Goffredo Bettini, il kingmaker degli ultimi sindaci e segretari romani del Pd subisce una battuta d'arresto, superato proprio dall'ex presidente della Provincia. «Non può più essere lui a dare le carte a Roma».

Lo fa intendere senza fraintendimenti l'ex capogruppo Umberto Marroni: «L'ottima affermazione di Bonafè e Gasbarra, scesi in campo con il cambio della lista voluta da Renzi, pone la forte esigenza di un rinnovamento da portare avanti anche nella capitale. Con il voto europeo si chiude definitivamente una stagione politica, che ha significato molto ma che ha fatto il suo tempo». Ambizioni personali e manovre di partito nelle quali Marino rischia di finire stritolato. Da disinnescare, appunto, con un blitz sul rimpasto, che rimescoli subito le carte e gli restituisca un po' di ossigeno. Comunque inevitabile dopo l'abbandono dell'assessore alla Cultura. Che per giorni aveva cercato un chiarimento con il sindaco, senza trovarlo mai: fino a ieri, quando lui l'ha convocata per dirle che sarebbe stata destituita. Flavia Barca ha risposto con uno scatto d'orgoglio che, dopo l'addio di Daniela Morgante al Bilancio, fa salire a due il conto degli interim assunti da Marino. Aprendo una crisi di giunta dagli esiti imprevedibili. Perché se il sindaco è convinto di poter fare tutto in fretta - mettendo Giovanna Marinelli alla Cultura e l'assessore Daniele Ozzimo al Sociale al posto di Rita Cutini grazie anche a un rimescolamento delle deleghe che coinvolgerebbe tra gli altri Masini (che dai Lavori Pubblici verrebbe spostato alla Scuola) per far posto alla new entry Coratti -Cosentino è di tutt'altro avviso. «Qui servono innesti pesanti, l'ingresso di almeno un nome forte del Pd che prenda le redini dell'amministrazione», ha confidato ai suoi. «Se invece Marino pensa di fare scelte di piccolo cabotaggio, noi non ci stiamo».

Una frenata che allontana la possibilità di chiudere la partita nel giro di 48 ore, come invece il chirurgo dem aveva immaginato.

Europee 2014 Europee 2009 5.269 sezioni su 5.269 Lazio Pd 28,1 39,2 M5S assente 25,2 Lega Nord 1,1 1,6 Idv 8,3 0,4 Verdi Europei assente 0,8 Io Cambio Maie assente 0,1 Scelta Europea assente 0,5 L'altra Europa con Tsipras Sinistra e Libertà Prc-Pdci 3,8 3,7 4,7 PdL Udc 42,7 5,9 Forza Italia Ncd-Udc Fratelli d'Italia 17,6 4,3 5,6

Foto: ASSESSORE

Foto: CON IL SINDACO Flavia Barca con il sindaco Ignazio Marino. Barca ha rassegnato le sue dimissioni da assessore comunale alla Cultura

ROMA

Masini: "Ecco tutte le opere per far ripartire la capitale"

L'assessore ai Lavori pubblici risponde ai costruttori "Il Patto di stabilità è diventato di immobilità"
PAOLO BOCCACCI

MASINI, il presidente dell'Acer Bianchi lancia l'allarme: sono fermi cantieri per oltre 350 milioni.

« RACCOGLIAMO il grido d'allarme» risponde l'assessore ai Lavori Pubblici «comune anche alle forze sindacali. Noi vogliamo, anzi dobbiamo avviare i cantieri. Il Patto di stabilità è diventato un Patto di Immobilità. Blocca 253 milioni per manutenzione stradale, scuole, edilizia sociale, impianti tecnologici, nuove opere e fognature. La scorsa settimana abbiamo avuto un incontro con il ministero delle infrastrutture». Che cosa avete chiesto al governo? «Che le strade di Roma siano considerate un'opera strategica del Paese. Con le risorse attuali riusciamo ad intervenire su tutte le vie ogni 52 anni. Un'ipotesi è quella di inserire nell'elenco di quelle finanziate dal Cipe alcune infrastrutture storiche di Roma in quanto Capitale d'Italia». Che fa il Campidoglio? «Grazie al lavoro di questi mesi con la Regione abbiamo salvato circa 100 milioni di euro per il rilancio dei Piani di recupero delle periferie. I primi 60 saranno liberati con l'approvazione del bilancio». A che cosa serviranno? «Ad avviare opere importanti come il sottopasso e il sovrappasso Ostiense-via del Mare, il raddoppio di via di Selva Candida, il secondo stralcio della Trionfale.

Intanto abbiamo riavviato anche altri interventi attesi dal territorio, come piazza Testaccio».

Mai costruttori si lamentano: pochi investimenti.

«Su Roma Capitale Acer ha ragione: il lavoro di rimodulazione della Commissione ora deve essere licenziato al più presto.

Puntiamo sullo Sdo come polo dei servizi. Abbiamo rimesso intorno al tavolo i soggetti pubblici interessati, che hanno deciso di ridare slancio strategico all'operazione. Intanto, abbiamo salvato i 13 milioni di fondi governativi su quell'asse, che saranno appaltati entro l'anno. E sulla manutenzione scolastica abbiamo creato le condizioni per far arrivare 60 milioni».

Dice spesso che l'Energia è un asse strategico per Roma. Cosa significa in concreto? «Almeno 150 milioni di investimenti privati arriveranno grazie all'efficienza generata con la nuova gara del calore. Abbiamo incontrato la Banca Europea degli Investimenti per facilitare l'accesso al credito alle imprese. E chiesto ad Acea un passo avanti sull'energia. Vogliamo rivedere con serenità e decisione il contratto di servizio per razionalizzare la spesa e ridurre gli sprechi. Abbiamo legato la retribuzione dell'a.d. a investimenti, efficienza e soddisfazione degli utenti».

Dopo il rimpasto di giunta si dice che passerà ad un altro assessorato.

«Sono voci fisiologiche quando si introducono grandi cambiamenti. Significa che stiamo lavorando bene. Lasciare a metà il lavoro, proprio quando Roma comincia a raccogliergli i frutti, credo non sia utile alla città».

Intervista SERGIO CHIAMPARINO

"Il lavoro sarà la mia priorità Via al progetto dell'area alpina"

Il neo presidente: la mia forza? Non devo far carriera, ho margini di manovra «Questo nostro risultato è legato strettamente a quello di Matteo Siamo riusciti a dare speranza» «C'è gente che è venuta a urlare sotto casa: un tempo li avremmo definiti in un certo modo...»

MAURIZIO TROPEANO TORINO

«Candidato bagnato, candidato fortunato». Venerdì scorso, Sergio Chiamparino, concludendo sotto la pioggia la campagna elettorale in piazza Castello aveva provato ad esorcizzare così il mezzo flop della mobilitazione del Pd. Il 17 maggio Beppe Grillo aveva raccolto un mare di persone: «Noi 10 mila voi duecento», ironizzavano i grillini sul web. Ma il nuovo presidente del Piemonte non si era scoraggiato: «Ho fiducia nei piemontesi». E ieri - ancora pioggia sulla festa organizzata in fretta e furia nel mercato coperto di San Salvario - l'ex sindaco incassa un risultato che assume le proporzioni di una valanga. E lui, che è diventato famoso per il suo «esageroma nen», fa fatica a mantenere il tradizionale aplomb. Dal palco, dopo i ringraziamenti, avverte militanti, maggiorenti e vertici istituzionali del Pd: «Adesso non abbiamo più alibi». Lo dicono i numeri (32 consiglieri su 51) e anche un voto uniforme dal punto di vista geografico: per la prima volta da quando ci sono le elezioni dirette del presidente del Piemonte, assume in tutte le province un identico colore: il rosso. «Questo voto - spiega - è strettamente legato a quello ottenuto da Matteo a livello nazionale. Sono due storie legate: in modo diverso siamo evidentemente riusciti a dare una speranza ai cittadini italiani e piemontesi». Presidente Chiamparino, per la prima volta il centrosinistra vince nelle province bianche e moderate del Piemonte: Cuneo, Novara, Vercelli. Basta la speranza per conquistare i voti in quelle che sono state le roccaforti di Berlusconi e della Lega? «Sicuramente c'è stato un effetto di trascinamento da parte di Matteo, anche se credo di aver fatto la mia parte. Il nostro è un messaggio comune: dobbiamo ripartire mettendo al centro le persone». «Lo so e ci metteremo subito al lavoro ma mi lascia completare un ragionamento: la speranza ha sconfitto gli opposti populismi di M5S e della Lega Nord che restano presenti ma sono ai margini. C'è stata gente che è venuta a urlare anche sotto casa. In altri tempi avremmo definito questi episodi in un certo modo. È la cosa che mi è piaciuta meno di questa campagna elettorale. Ma lasciamo stare, è tempo di voltare pagina e, appunto, di iniziare a lavorare». Lei è stato tra i primi all'interno della sinistra a sollevare, inascoltato, il tema della questione settentrionale. Questa è la sua rivincita? IL RAPPORTO CON RENZI «Io adesso devo governare il Piemonte perché il voto mi affida il compito di cambiare la situazione, di cambiare verso. Anche in Lombardia e Veneto gli elettori hanno premiato chi ha dato garanzie e speranza di futuro, cioè il Pd, dimostrando che l'idea della macroregione padana era una boutade». Dunque Torino guarderà più verso Roma che verso Milano? «Se proprio devo guardare da qualche parte guardo verso Bruxelles ed è proprio per questo motivo che voglio lavorare con Lombardia e Veneto per dar forza al progetto di regione alpina: ci sono questioni comuni come la montagna, i trasporti, la ricerca e l'ambiente. E poi c'è l'Expo. Credo che sia interesse di tutti che l'esposizione sia un successo». La campagna elettorale è finita.... Come saranno i suoi rapporti con Renzi e il governo nazionale? «Sempre a schiena dritta. È il mio modo di far politica - e i miei compagni di partito lo fanno bene - e anche di amministrare. E poi non devo più fare carriera politica e questo mi offre sicuramente molti margini di manovra a Roma e a Torino». Una delle priorità del Piemonte è il lavoro. Nei giorni scorsi il senatore Ichino si è offerto di farle da assessore se il Piemonte sperimenterà i contratti di ricollocazione. Dirà di sì? «È troppo presto per parlare di assessori, e poi voglio vedere chi sono gli eletti. Ma confermo: la priorità è il lavoro. Da questo punto di vista vogliamo avere un ruolo attivo e partecipare alla discussione e alla definizione di una politica nazionale del lavoro all'interno della riforma del Titolo V della costituzione». Durante la campagna elettorale l'hanno attaccata perché da sindaco di Torino giocava a scopa con Sergio Marchionne... «Mi pare che Marchionne sia ormai a Detroit, ma se ci sarà l'occasione perché no... E comunque spero ci sia modo di fare qualche partita a scopa con altri, anche perché, avendo sempre vinto, diventa un po' noioso».

Ha detto Lo sguardo europeo Guarderò più a Milano o a Roma? Se devo scegliere, dico Bruxelles: è per questo che voglio discutere con Lombardia e Veneto La partite a scopa con Marchionne Se ci sarà l'occasione, perché no? Ma devo cercare nuovi compagni, vincevo sempre io ed era diventato un po' noioso

Foto: Maggioranza

Foto: Sergio Chiamparino ha ottenuto una maggioranza schiacciante dei voti che lo hanno eletto presidente del Piemonte dopo Roberto Cota

Foto: ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

FIRENZE

IL PERSONAGGIO

Nardella a Firenze fa il pieno con il 60% a Palazzo Vecchio inizia il dopo Renzi *

Vicino al record di sindaco più votato Festa in piazza QUESTA CITTÀ MI HA ADOTTATO DANDOMI LAVORO E FAMIGLIA, SPERO DI RESTITUIRLE ALMENO UN PO' CE L'ABBIAMO MESSA TUTTA, IL MERITO È ANCHE DELLO STRAORDINARIO RISULTATO DELLE EUROPEE

Silvia Pasquini

FIRENZE Dario Nardella ha fatto cappotto e Firenze, la città del presidente del Consiglio, rimane saldamente in mano ai renziani. Il delfino di Matteo Renzi ha infatti conquistato con una marea di voti (oltre il 59%) la poltrona di sindaco e diventa primo cittadino senza ballottaggio, centrando un'impresa che non riuscì neppure all'attuale premier, che invece dovette affrontare nel 2009 il secondo turno contro il candidato del Pdl Giovanni Galli. I tempi però, all'epoca, erano diversi: il Pd era al 26% a livello nazionale e non al 40% raggiunto con le ultime europee, ed il centrodestra si presentò unito alle elezioni. Ma il risultato raggiunto ieri da Nardella ha comunque un valore storico, che - a dati ancora non definitivi - arriva a sfiorare un record, quello del sindaco fiorentino più votato nella storia della città del Giglio. Un "trofeo" che fino ad ora è stato saldamente in mano di Mario Primicerio, il sindaco che nel 1995 ottenne il 59,89% dei voti. PRIMATO Un record che adesso è tallonato da vicino dall'ex vicesindaco della giunta Renzi e che solo a spoglio ultimato potrà essere verificato al centesimo. Ma non è l'unico successo per Nardella, che ha ricevuto una lunga telefonata dal presidente del consiglio: anche l'aver evitato il ballottaggio con dieci candidati in campo non è cosa da poco a Firenze, che di rado ha visto riuscire in questa impresa. L'ultima volta che accadde era il 1999: il candidato era Leonardo Domenici (oggi eurodeputato uscente non rieletto), che conquistò la sua prima volta a Palazzo Vecchio senza secondo turno. Ma successe con percentuali più basse rispetto a Nardella, che fra l'altro ottiene un ottimo 8% anche con la sua lista. Che si trattasse di un grande risultato si è cominciato a capire subito, non appena sono arrivati i dati dai primi seggi scrutinati. Al comitato elettorale del candidato del Pd l'entusiasmo, i baci e gli abbracci sono scoppiati poco più di due ore dopo l'apertura delle schede, e quando la vittoria per il Pd è sembrata netta, l'euforia è esplosa e hanno subito organizzato una festa per la serata in piazza Santissima Annunziata, sfatando scaramanzie e prudenze di rito. Una piazza scelta probabilmente non a caso, visto che qui, cinque anni fa, Matteo Renzi festeggiò la sua elezione a sindaco, e visto che proprio in questo luogo la scorsa settimana Grillo ha fatto il pienone in un infuocato comizio di popolo. I CONCORRENTI Un comizio che non ha portato i voti sperati alla candidata grillina Miriam Amato, la quale raccoglie meno delle europee, e con circa il 9% si è assestata al terzo posto, dopo Marco Stella che supera l'11% correndo per Forza Italia, Lega Nord e Lista Galli ma senza il resto del centrodestra che si è presentato spaccato e diviso con Achille Totaro (Alleanza per Firenze e Fratelli d'Italia, ottenendo il 3,5% circa) e con Gianna Scatizzi per Ncd e Udc (oltre il 2%). Sotto le aspettative anche il risultato di Cristina Scaletti, ex assessore Idv della giunta Renzi (passata poi nella giunta Regionale Toscana e candidata con Tabacci alle scorse politiche) che si è presentata con una lista civica che ha raccolto circa il 4% dei consensi, mentre ha ottenuto un buon 8% il candidato Tommaso Grassi, agguerrito consigliere comunale della passata legislatura appoggiato da Sel, Rifondazione e Firenze a sinistra. Il successo di Nardella insomma è stato netto, come del resto lo è stato quello del Pd alle europee, che a Firenze ha ottenuto più della media nazionale ed è arrivato al 57,5%. E anche Nardella, che oggi diventerà papà per la terza volta, ha ammesso la vittoria dicendo di "sentirne tutta la responsabilità". «Un risultato forte e chiaro - ha detto il neosindaco di Firenze - per noi una straordinaria opportunità e anche una grande responsabilità che i fiorentini ci consegnano. Ce l'abbiamo messa tutta e i risultati sono bellissimi: avevamo detto "Firenze più di prima", però penso che in realtà il merito della vittoria di Firenze, come di molte altre città è legato anche allo straordinario e inatteso successo delle europee». Una vittoria che è anche frutto «del lavoro di

questi 5 anni, ma anche della forza e della bontà del progetto per i prossimi 5», ha aggiunto il neosindaco, che ha garantito che farà la sua squadra entro pochi giorni. «Prenderò il minimo tempo necessario, una settimana, e poi farò la giunta, dove le donne saranno protagoniste come gli uomini». Se in tutta la Toscana il Pd fa i conti con successi e grandi risultati, c'è un comune alle porte di Firenze dove invece il Pd ha perso: è Fiesole, splendida terrazza di case antiche che si affaccia sulla città. Anna Ravoni, uscita dal Pd e ora candidata per una lista civica, ha ottenuto il 46,15% dei voti, mentre Andrea Cammelli, candidato cuperliano del Pd che aveva vinto le primarie, si è fermato al 43%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vittoria travolgente per Dario Nardella a Firenze: è lui il successore di Matteo Renzi alla guida di Palazzo Vecchio

Comuni, da Bergamo a Bari Fi se la gioca al ballottaggio

Tentorio-Gori e Di Paola-Decaro verso lo spareggio, Cattaneo avanti a Pavia De Mita sindaco a Nusco a 86 anni. La sorella di Renzi assessore nel Bolognese FEUDI ROSSI Nardella a Firenze vince facile A Livorno per la prima volta la sinistra non passa subito PROMOSI E BOCCIATI Ad Ascoli l'azzurro Castelli vede la vittoria. Flop di Giovanardi (Ncd) a Modena
Gianpaolo Iacobini

Le Amministrative cancellano il Movimento 5 Stelle e il Ncd. Il Partito democratico conferma l'ascesa, Forza Italia arretra ma resiste. Il dato elettorale che arriva dai 29 Comuni capoluogo chiamati al voto il 25 maggio si discosta, e non poco, da quello delle Europee. Resta il trend di crescita del Partito democratico, ma a spe se dei grillini, con Forza Italia che, in più d'un caso, pur perdendo terreno, riesce a imporre il ballottaggio agli avversari, riprendendosi il ruolo di unica alternativa al centrosini stra. Fanno storia a sé casi come quello di Ciriaco De Mita, che a 86 anni suonati diventa sindaco della sua Nu sco: ci aveva provato nel 1956 e gli era andata male, 58 anni dopo s'è preso la rivincita, sbaragliando i rottamatori renziani. Non dovrà invece attendere tempi lunghi per uno scranno municipale Benedetta Renzi, sorella del più noto Matteo: sarà assessore nella giunta Sermenghi a Castenaso, centro alle porte di Bologna per l'occasione divenuto feudo dei democrat. Nel resto d'Italia lo spoglio, andato avanti a rilento un po' ovunque, ha regalato altre sorprese e conferme. Tra le prime le notizie che arrivano da Ascoli Piceno, che rimarrà nelle mani dell'azzurro Guido Castelli. Moderati avanti a Pavia, con Alessandro Cattaneo che viaggia sopra il 45%. Ruoli invertiti a Cremona, per un probabile ballottaggio che vedrà di fronte Gianluca Galimberti (Pd) e Oreste Perri (Forza Italia). Secondo turno pure a Bergamo, tra l'uscente Franco Tentorio e il suo sfidante del Pd Giorgio Gori. Nell'elenco dei Comuni dove sarà necessario tornare ai seggi figurano altresì Potenza, Foggia e Urbino, queste ultime due sin qui guidate da sindaci di centrosinistra eletti nel 2009 al primo turno. Tutta da giocare la partita a Perugia (con il democratico Bocca li ieri sera a un soffio dal 49%), Terni (la forzista Paola Crescimbeni inseguita il democratico Di Girolamo) e, soprattutto, Padova: il leghista Massimo Bitonci è distanziato di un paio di punti percentuali dal reggente Ivo Rossi, che nel 2013 aveva preso il posto di Flavio Zanonato, chiamato nel governo Letta. In bilico la partita di Bari: il deputato Pd Antonio Decaro sfiora il 49%. Dovesse mancargli lo scatto di reni notturno, dovrà vedersela con Domenico «Mimmo» Di Paola, del centrodestra che qui marcia unito, attestato attorno al 36%. Il resto è per il centrosinistra, in molti casi agevolato dalle scelte suicide degli alfaniani, che perdono rovinosamente le sfide in solitaria: a Modena non va oltre il 3,7% il senatore candidato-sindaco Carlo Giovanardi. Sulle sponde dell'Arno il partito dei cinque ministri non supera il 2,5%. A Prato (dove il Pd Matteo Biffoni ha spodestato l'uscente Roberto Cenni) l'asticella, impietosa, si ferma sotto l'1%. Se ne giovano, inevitabilmente, gli uomini del premier. A Firenze il delfino di Renzi, Dario Nardella, conquista il Municipio viaggiando attorno al 60%. Senza storia anche le sfide a Sassari, con Nicola Sanna (Pd) che fa piazza pulita con più del 65%, e a Forlì, dove il democratico Davide Drei viaggia ben oltre la soglia del 50%. Identico copione a Ferrara, saldamente nelle mani del riconfermato Tiziano Tagliani (centrosinistra); a Modena vede già la vittoria Giancarlo Muzzarelli (centrosinistra); a Cesena (qui vince per la seconda volta il democratico Paolo Lucchi) e a Reggio Emilia, con Roberto Vecchi (Pd) che senza patemi d'animo va prendersi la poltrona che era stata di Graziano Delrio. Ancora, cavalcata travolgente di Matteo Ricci a Pesaro, eletto col 60%. E i pentastellati? Dovranno accontentarsi di aver costretto al ballottaggio le sinistre a Livorno e a Campobasso. Per la prima volta nella storia.

LA SITUAZIONE NELLE GRANDI CITTÀ
 LA SITUAZIONE NELLE GRANDI CITTÀ
 CREMONA Oreste Perri
 20 sezioni su 74
 109 sezioni su 109 Gianluca Galimberti
 PAVIA Massimo Depaoli
 ALESSANDRO CATTANEO
 REGGIO EMILIA Luca Vecchi
 NORBERTO VACCARI
 VERBANIA Silvia Marchionini
 MIRELLA CRISTINA TORTOLI
 MASSIMO CANNAS
 FABRIZIO SELENU
 SASSARI Nicola Sanna
 ROSANNA ARRU
 ASCOLI Giancarlo Luciani
 C. Guido Castelli
 POTENZA Luigi Petrone
 DARIO DE LUCA
 FOGGIA Augusto Marasco
 FRANCO LANDELLA
 BARI Antonio Decaro
 DOMENICO DI PAOLA
 CAMPOBASSO Antonio Battista
 ROBERTO GRAVINA
 TERAMO Manola Di Pasquale

Maurizio Brucchi PESCARA Marco Alessandrini Luigi Albore Mascia TERNI Leopoldo Di Girolamo Paolo Crescinbeni PERUGIA Wladimiro Boccali Andrea Romizi PRATO Matteo Biffoni Roberto Cenni CESENA Paolo Lucchi Gilberto Zoffoli URBINO Maria Clara Muci Maurizio Gambini CALTANISSETTA Giovanni Ruvolo Michele Giarratana FIRENZE Dario Nardella Marco Stella FERRARA Tiziano Tagliani Vittorio Anselmi LIVORNO Marco Ruggeri Filippo Nogarin FORLÌ Davide Drei Anna Rita Balzani MODENA Gian Carlo Muzzarelli Marco Bortolotti PADOVA Ivo Rossi Massimo Bitonci VERCELLI 26 sezioni su 49 30 sezioni su 47 Maura Forte Enrico Demaria 14 sezioni su 30 59 sezioni su 83 181 sezioni su 206 159 sezioni su 159 106 sezioni su 107 103 sezioni su 103 10 sezioni su 56 27 sezioni su 52 11 sezioni su 11 111 sezioni su 129 46 sezioni su 137 137 sezioni su 159 48 sezioni su 77 183 sezioni su 183 61 sezioni su 147 165 sezioni su 172 98 sezioni su 98 127 sezioni su 161 159 sezioni su 187 25 sezioni su 170 348 sezioni su 360 18 sezioni su 20 189 sezioni su 345 14 sezioni su 56 20 sezioni su 80 BERGAMO Giorgio Gori Franco Tentorio BIELLA Marco Cavicchioli Donato Gentile PESARO Matteo Ricci Roberta Crescentini LEGENDA 54,3% 20,5% 60,5% 17,8% 46,9% 14,6% 55,5% 17,7% 16,1% 59,0% 30,6% 30,1% 33,9% 31,2% 47,5% 19,8% 65,5% 13,2% 36,0% 46,9% 47,3% 25,5% 48,1% 16,8% 46,1% 33,1% 58,1% 28,7% 30,0% 32,1% 45,4% 42,1% 40,1% 19,3% 48,7% 36,3% 46,6% 18,0% 54,7% 16,7% 50,2% 20,4% 37,5% 35,2% 56,7% 17,0% 22,1% 59,0% 35,8% 26,8% 50,2% 16,3% 43,4% 23,9% 59,2% 12,9% 36,7% 33,1% Centrosinistra Centrodestra Sindaco eletto Ballottaggio Movimento 5 Stelle Liste civiche

INTERVISTA La sfida

E Tosi vuole subito le primarie del centrodestraIl sindaco di Verona si propone per la leadership: «Berlusconi non è più in grado di contrapporsi a Renzi»
ALESSANDRO GONZATO VERONA

«Queste elezioni, rispetto alle possibili primarie di centrodestra, erano un po' un banco di prova, e io ho ricevuto tanti consensi anche da chi non aveva mai votato Lega. Il progetto deve andare avanti. Bisogna trovare un nuovo leader. È l'unica strada percorribile per non essere massacrati dalla sinistra». Flavio Tosi rilancia la sfida. Il segretario nazionale del Carroccio punta al dopoBerlusconi. Nella circoscrizione Nordest ha sfiorato le 100 mila preferenze, appena 9 mila in meno di Matteo Salvini. Che però, in Veneto, è stato battuto dal sindaco di Verona di 16 mila voti. Tosi, come aveva dichiarato a più riprese prima della tornata elettorale, ha rinunciato al mandato da parlamentare europeo per continuare ad amministrare la sua città. «Ci abbiamo rimesso un po' di consensi dicendo che era un voto di fiducia e che non sarei andato a Bruxelles, ma alla luce dei numeri, col Veneto prima regione per la Lega, la provincia di Verona dietro soltanto a quella di Bergamo, e il sottoscritto, tra tutti i partiti, secondo più votato a livello regionale, direi che è andata bene». È stata una risposta alle insinuazioni di Report? «La gente sa chi sono e come mi comporto, a dispetto di qualche infame che ha provato a giocare una partita sporchissima». E ora lei si candida come l'antiRenzi. «Lo sfiderà chi uscirà vincitore dalle primarie di centrodestra». Già, ma quando saranno? Se ci saranno... «Dipende da quando il premier vorrà andare al voto. Già prima si pensava che non fosse tanto distante. Ora immagino che voglia accelerare per non disperdere un patrimonio colossale di voti. Anche chi è vicino a Berlusconi avrà percepito che o ci si organizza in fretta o si viene spazzati via. Io mi propongo per la leadership del centrodestra». Dunque il Cavaliere è finito? «Al di là di quando e se tornerà sulla scena in prima persona, è impensabile che si possa contrapporre a Renzi, che ha 39 anni. È un problema generazionale. Comunque Matteo ora deve dimostrare di saper mantenere le tante promesse fatte agli italiani, e non sarà per niente facile». Il Pd ha stravinto anche in Veneto, si tratta di un evento storico. «Il futuro è il centrodestra unito. Siamo una regione di centrodestra, una nazione di centrodestra. Con persone credibili possiamo ancora primeggiare. Divisi non si va da nessuna parte». L'anno prossimo in Veneto ci saranno le regionali. Si parla della Moretti come possibile candidata del centrosinistra. «La stimo ma credo che il Pd punterà su un amministratore». Tipo? «Guardi, ce ne sono tanti...». I 100mila voti di Tosi sono un messaggio anche a Zaia per la guida della Regione? «No, sono il risultato della Lega, di un gruppo di persone che hanno creduto nella nostra squadra, e per me sono un attestato di stima per il lavoro fatto negli ultimi sette anni a Verona». La sua fondazione, «Ricostruiamo il Paese», scenderà in campo nel 2015? «A prescindere da quali simboli verranno usati alle regionali, c'è un dato certo: puntando solamente sui partiti tradizionali la partita non si potrà vincere». Salvini ha parlato alla pancia della gente. Sull'euro lei invece ha posizioni meno drastiche. «Sostengo le mie idee con coerenza. Con Matteo sono sempre stato chiaro. Nella Lega secondo me è positivo che ci sia chi, come segretario federale, tiene una linea più politica e chi, come amministratore, è più pragmatico. Sul contrasto all'immigrazione clandestina invece non possiamo che avere lo stesso punto di vista. La battaglia è sacrosanta e anche tanti elettori di centrosinistra credo che la pensino come noi». Come commenta il risultato dei 5 stelle? «È stato comunque impressionante. Solo per dirle: noi abbiamo governatori, presidenti di Provincia, sindaci, una classe dirigente che sa amministrare bene e che ha progettualità politica. Nonostante questo, Grillo ha preso di più». Durerà? «Grillo andrà avanti finché la politica nazionale non farà il proprio dovere. Fino ad allora le persone continueranno a votare un movimento distruttivo, di protesta pura».

Metropoli 2.0 Speciale FORUM PA

Cultura digitale e tecnologia Arriva la città del futuro

Cloud, cyber security e mobility per un Paese «smart» Microsoft Italia in campo In mostra le soluzioni hi-tech in grado di semplificare i servizi dedicati ai cittadini

Francesco Pellegrino Lise

Microsoft Italia sarà protagonista insieme ai propri partner della XXV edizione di «Forum PA» (Palazzo dei Congressi di Roma, 27-29 maggio). L'obiettivo? Stimolare un'utile riflessione sulle opportunità che offrono le nuove tecnologie a supporto del percorso di rinnovamento della Pubblica Amministrazione italiana e di contribuire alla diffusione di una cultura digitale anche in risposta alle sfide dell'attuale riforma. Focus della proposta di Microsoft sarà «La Città del Futuro è adesso». L'appuntamento è presso lo stand 21B-21D, in cui verrà creato un percorso virtuale attraverso il mondo dei device, delle soluzioni dei Partner che consentono di ottimizzare il servizio al cittadino e dei casi concreti di amministrazioni che, grazie alla tecnologia, hanno recuperato efficienza e migliorato la relazione con la cittadinanza. Presso lo «stand-città», amministratori pubblici e addetti del settore potranno vivere l'esperienza di una Metropoli del Futuro che è già presente, confrontandosi con gli esperti di Microsoft, i Partner - Acer, Asus, Dell, Esri Italia, ETT, Nokia, NTTAgic, ProgeSoftware, Softjam e Vecomp Software - e i rappresentanti di altre amministrazioni. Naturalmente seguendo il ricco programma di workshop focalizzati su Cloud Computing, Cyber Security e Mobility, tre leve per una PA più efficiente, sicura e al servizio del cittadino. Oltre al ricco programma di incontri focalizzati sulle tre tematiche chiave: Cloud Computing, Cyber Security e Mobility, i manager di Microsoft arricchiranno il dibattito sull'innovazione della PA intervenendo nel corso di specifici appuntamenti istituzionali. Rita Tenan, Direttore della Divisione Pubblica Amministrazione di Microsoft Italia, parteciperà al convegno «PA Digitale per l'Italia Digitale» giovedì 29 maggio alle 15. Inoltre Microsoft sarà ospite allo stand del Ministero del Lavoro per raccontare insieme ad INAIL il processo di digitalizzazione dell'ente, che grazie alle tecnologie di comunicazione integrata e collaborazione ha ridotto le spese e migliorato la produttività. Al «Forum PA» Microsoft Italia sosterrà inoltre il bando «Le migliori politiche per le smart city e le smart community in ottica di genere» con un incontro che si svolgerà oggi alle 13.30. L'evento sarà l'occasione per esporre, valorizzare e diffondere le migliori pratiche d'uso delle tecnologie per una governance territoriale inclusiva e attenta alle pari opportunità. L'iniziativa fa seguito all'indagine qualitativa svolta nel 2013 per esplorare il livello di sensibilità delle donne aventi il ruolo di sindaco, assessore, esperto di settore, nei confronti del tema delle smart city ed evidenziare le priorità delle politiche adottate in un'ottica di genere. L'edizione 2014 dell'evento si pone ora l'obiettivo di raccontare, nel contesto della di social innovation, i migliori esempi, portati avanti da enti locali, associazioni del terzo settore e della cittadinanza attiva, datoriali o sindacali, per promuovere i servizi a favore delle donne, e una loro maggiore partecipazione nelle politiche.

D'Alfonso conquista l'Abruzzo. Disastro Chiodi

Se il buongiorno si vede dal mattino, allora la volata presa alle Europee dal Partito democratico viene subito percepita come di buon auspicio e, dalle 14, quando inizia lo scrutinio delle regionali, Luciano D'Alfonso è in vantaggio praticamente ovunque. Seggio per seggio, i dati che arrivano alla sede del Pd regionale, danno sempre in vantaggio l'ex sindaco pescarese sul presidente uscente Gianni Chiodi, che perde ovunque se si fa eccezione per i seggi della sua città, Teramo. Molto distaccata si colloca Sara Marcozzi, la candidata a 5 stelle. Luciano D'Alfonso è al 48,4%, Giovanni Chiodi, (centrodestra, rimasto unito in Abruzzo), è al 29%, mentre Sara Marcozzi (M5S) è al 18,6%. Molto staccato il candidato di Rifondazione comunista, Maurizio Acerbo è al 2,65%. Alle Europee il Pd è risultato il primo partito dell'Abruzzo con il 32,4 per cento dei voti ma tallonato dal voto grillino che a Pescara è andato sopra il 30 per cento e, al livello regionale, si è attestato al 29,7. Dunque il risultato europeo è in controtendenza rispetto a quello nazionale, con il fenomeno M5S ancora in fase ascendente, tanto che l'unico europarlamentare abruzzese è la «grillina» Daniela Aiuto di Vasto. Il Pd, d'altra parte, veniva da una performance alle politiche molto deludente, dove era risultato il terzo partito con il 22 per cento. Del tutto diversa l'espressione del voto alle amministrative, dove per Luciano D'Alfonso si profila un successo solido. 49% per cento delle preferenze, a metà spoglio, nel tardo pomeriggio. Non poco considerando il numero dei candidati presidente e la divisione dell'elettorato in tre spezzoni, con la grillina Sara Marcozzi che fa perdere, rispetto alle Europee, circa il 10 per cento dei suffragi al movimento. Quando lo scrutinio è iniziato da poco ma la tendenza è già chiara e uniforme, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini si dimostra fiducioso: «Il vantaggio di D'Alfonso è già abbastanza consistente, confermano quello che comunque in parte già ci aspettavamo. Abbiamo fatto una campagna elettorale molto serena in cui siamo stati molto motivati. L'Abruzzo è una regione che chiedeva un cambiamento e questo si è percepito durante la campagna elettorale». Lo spoglio, in Abruzzo, va molto a rilento, il sito regionale che dovrebbe fornire i dati in tempo reale si blocca, per avere i definitivi si deve aspettare notte. Nel Cratere del terremoto del 2009, a L'Aquila, il Pd ha raggiunto alle Europee il 33,5 e, per le regionali, Luciano D'Alfonso ottiene in molti seggi un risultato al di sopra del 50 per cento. A L'Aquila interessante anche il risultato, alle europee di Tsipras. La candidata locale, Anna Lucia Bonanni, è molto conosciuta per il lavoro che dal 2009 sta conducendo nel territorio del sisma, con "appello per L'Aquila" fa parte di un'area civica che concepisce la politica come lavoro nel territorio, a contatto con la gente. È stata premiata con 7000 preferenze, dando un apporto notevole alla affermazione della lista di sinistra che ha ottenuto il 9,6 per cento dei voti. Se si pensa che nella vicina Rieti Tsipras è rimasta sotto il quorum, «magari per lo zero virgola», scherza Anna Lucia, «ma abbiamo contribuito a superare lo sbarramento del 4 per cento». L'AQUILA Il candidato del Pd, ex sindaco di Pescara, stacca di 18 punti il governatore uscente. La grillina Marcozzi rimane sotto quota venti per cento

REGIONE ABRUZZO

Luciano D'Alfonso

%29,4

Giovanni Chiodi

47,9 SEGGI 1006 SU 1642 L'ex sindaco di Pescara è riuscito a strappare la regione al centrodestra Chiodi ha pagato i recenti scandali che lo hanno visto coinvolto

Bari, Sassari Caltanissetta e Pesaro Da Nord a Sud tutte le vittorie

ROMA A mezzogiorno su Twitter il sindaco uscente di Bari, Michele Emiliano, cinguetta trionfante: per la prima volta nella storia, il «Pd è primo partito in Regione e capoluoghi, Bari Taranto Foggia Brindisi Lecce. Ringrazio tutti i militanti #unoxuno #grandi». E sulla scia del risultato complessivo delle Europee - i Democratici hanno avuto il 33,6% - più tardi e molto a rilento, cominciano ad arrivare pure i risultati delle amministrative. Il candidato del centrosinistra Antonio Decaro, cui Emiliano passa il testimone (col sostegno di Sel, Idv, Centro democratico e liste civiche) è subito in testa, intorno al 50%, seguito dall'avversario di centrodestra, Mimmo Di Paola, appena sopra al 30%. Troppo lontani gli altri 8 candidati, per Decaro resta solo l'attesa, per capire se sarà ballottaggio. Ma è in generale che da Nord a Sud, Pd e centrosinistra "asfaltano" anche la strada delle amministrative. A Reggio Emilia Luca Vecchi, Pd, quando ancora lo scrutinio è in corso tocca il 57% e vola verso il Municipio, dopo aver rifiutato la chiamata di Graziano Delrio - appena diventato ministro - a fargli da vicario, perché voleva mettersi «in gioco», con le primarie e le elezioni. Lo segue il lontanissimo 17% del grillino Norberto Vaccari. Stessa Regione, altre città, scenari analoghi, con Gian Carlo Muzzarelli che a Modena - sempre a spoglio in corso - è intorno (e sopra) al 50%, mentre il grillino Marco Bortolotti è al 16,5; con Tiziano Taglini che a Ferrara supera il 55%, lasciando indietro Vittorio Anselmi (Fi, Fdi e Lega); e con Davide Drei oltre il 55% a Forlì (seguito invece da Annarita Balzani, centrodestra, al 20%). Quando sono state scrutinate un quinto delle sezioni, nella corsa a sindaco di Caltanissetta è in testa il candidato di Pd-Udc e liste civiche Giovanni Ruvolo, che ha raccolto al momento il 46,99%. Secondo, ma staccato al 14,68%, Giovanni Giarratana, sostenuto da tre liste civiche, terzo il candidato di Forza Italia ed Ncd Sergio Iacona, al 14,19%. Da un'isola all'altra, la sfida sarda invece che si gioca a Sassari vede il candidato del Pd Nicola Sanna oltre il 65% e Rosanna Arru (Fi, Fdi e lista civica) al 13%, mentre il candidato grillino segue a quota 11%. Quadro simile a quello di Perugia, sempre in Umbria, è a Terni, dove Leopoldo Di Girolamo (Pd, Sel e liste civiche) si aggira intorno al 48%, staccando Paolo Crescimbeni (Fi e liste civiche), fermo al 19%. Passando alle Marche, a Pesaro Matteo Ricci (Pd e altri) supera addirittura il 60% a metà dello spoglio, mentre la candidata forzista Roberta Crescentini resta al 17%. Ballottaggi in vista, invece, nelle città piemontesi con oltre 15mila abitanti. A Pavia il sindaco uscente Alessandro Cattaneo, con il sostegno di Forza Italia, Lega Nord, Ncd, Fratelli d'Italia, che punta alla rielezione, non arriva al 47%, seppure stacca di dieci punti il candidato del centrosinistra Massimo Depaoli. A Cremona, dove era partita una corsa a 11, sono rimasti in pista Gianluca Galimberti (Pd, Centro democratico e civiche) si assesta intorno al 46%, contro il 33% del sindaco uscente, il forzista Oreste Perri. Tra i Comuni superiori, il risultato con minore stacco tra i due avversari principali per cui si profila il ballottaggio: Ivo Rossi (Pd) al 33% e Massimo Bitonci (Fi e civiche), al 32%.